

11 136

1 GIU. 1999

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

12

Anno LXXV
Dicembre 1998

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Pastorale

Carrù mons. Giovanni (ab. *Chieri* tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXV

Dicembre 1998

LIBRERIA
BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999	1503
Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1999	1512
Messaggio natalizio 1998	1515
Ai Giuristi Cattolici Italiani nel 50º anniversario di fondazione (5.12)	1517
Ai partecipanti alla X Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (8.12)	1519
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12)	1521

Atti della Santa Sede

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Notificazioni:

- Uso del pastorale da parte di un Vescovo in una diocesi che non sia la propria	1525
- Dedicazione o benedizione di una chiesa in onore di un Beato	1526

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Presidenza:

Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica	1527
Riflessione introduttiva del Cardinale Presidente alla II riunione del Forum del Progetto Culturale	1529
Accordo tra la Società Italiana Autori ed Editori e la Conferenza Episcopale Italiana	1535

Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità:

Per la VII Giornata Mondiale del Malato: <i>Domanda di "salute" - nostalgia di "salvezza"</i>	1542
---	------

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario	1549
Messaggio per il Natale	1551
Auguri ai torinesi per il Natale:	
- <i>La Stampa</i>	1553
- <i>La Repubblica</i>	1554

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario	1556
Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
- nella Notte Santa	1558
- nel Giorno	1560
- nei Vespri	1561
Al <i>Te Deum</i> di fine anno alla Consolata	1563
Meditazione al Clero nel Tempo di Avvento	1566

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Nomine nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica – Ordinazione presbiterale – Rinuncia – Termine di ufficio – Nomine – Commissione diocesana per l'Ostensione della Sindone nell'anno 2000 – IX Consiglio Presbiterale – Comunicazione – Confraternite – Sacerdote religioso defunto – Vescovo defunto – Sacerdoti diocesani defunti	1573
--	------

Documentazione

Testo Base per il XLVII Congresso Eucaristico Internazionale: <i>Gesù Cristo unico Salvatore del mondo pane per la nuova vita</i>	1579
---	------

Indice dell'anno 1998

1587

RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER IL 1999

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per il 1999: Lire 80.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999

Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera

1. Nella prima Enciclica *Redemptor hominis*, che ho rivolto quasi vent'anni fa a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, già sottolineavo l'importanza del rispetto dei diritti umani. La pace fiorisce quando tali diritti vengono osservati integralmente, mentre la guerra nasce dalla loro violazione e diventa poi causa di ulteriori violazioni anche più gravi¹.

Alle porte di un nuovo anno, l'ultimo prima del Grande Giubileo, vorrei soffermarmi ancora una volta su questo tema di capitale importanza con tutti voi, uomini e donne di ogni parte del mondo, con voi, responsabili politici e guide religiose dei popoli, con voi, che amate la pace e volete consolidarla nel mondo.

Ecco la convinzione che, in vista della Giornata Mondiale della Pace, mi sta a cuore condividere con voi: quando la promozione della dignità della persona è il principio-guida a cui ci si ispira, quando la ricerca del bene comune costituisce l'impegno predominante, allora vengono posti solidi e durevoli fondamenti all'edificazione della pace. Quando invece i diritti umani sono ignorati o disprezzati, quando il perseguitamento di interessi particolari prevale ingiustamente sul bene comune, allora vengono inevitabilmente seminati i germi dell'instabilità, della ribellione e della violenza.

Rispetto della dignità umana, patrimonio dell'umanità

2. La dignità della persona umana è un valore trascendente, sempre riconosciuto come tale da quanti si sono posti alla sincera ricerca della verità. L'intera storia dell'umanità, in realtà, va interpretata alla luce di questa certezza. Ogni persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26-28) e, pertanto, radicalmente orientata verso il suo Creatore, è in costante relazione con quanti sono rivelati della medesima dignità. La promozione del bene dell'individuo si coniuga così con il servizio al bene comune, là dove i diritti e i doveri si corrispondono e si rafforzano a vicenda.

La storia contemporanea ha evidenziato in modo tragico il pericolo che deriva dal dimenticare la verità sulla persona umana. Sono dinanzi ai nostri occhi i frutti

¹ Cfr. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 17: AAS 71 (1979), 296.

di ideologie quali il marxismo, il nazismo, il fascismo, o anche di miti quali la superiorità razziale, il nazionalismo e il particolarismo etnico. Non meno perniciosi, anche se non sempre così evidenti, sono gli effetti del consumismo materialistico, nel quale l'esaltazione dell'individuo e il soddisfacimento egocentrico delle aspirazioni personali diventano lo scopo ultimo della vita. In questa ottica, le conseguenze negative sugli altri sono ritenute del tutto irrilevanti. Occorre ribadire, invece, che nessun affronto alla dignità umana può essere ignorato, qualunque ne sia la sorgente, la forma di fatto assunta, il luogo dove accade.

Universalità e indivisibilità dei diritti umani

3. Il 1998 ha segnato il 50º anniversario dell'adozione della *"Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo"*. Essa fu deliberatamente collegata con la Carta delle Nazioni Unite, con cui condivide una comune ispirazione. La Dichiarazione ha come premessa basilare l'affermazione secondo cui il riconoscimento dell'innata dignità di tutti i membri della famiglia umana, come pure dell'uguaglianza ed inalienabilità dei loro diritti, è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo². Tutti i successivi documenti internazionali sui diritti umani ribadiscono questa verità, riconoscendo ed affermando che essi derivano dalla dignità e dal valore inerenti alla persona umana³.

La Dichiarazione Universale è chiara: riconosce i diritti che proclama, non li conferisce; essi, infatti, sono inerenti alla persona umana ed alla sua dignità. Conseguenza di ciò è che nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura. Tutti gli esseri umani, senza eccezione, sono eguali in dignità. Per la stessa ragione, tali diritti riguardano tutte le fasi della vita e ogni contesto politico, sociale, economico o culturale. Essi formano un insieme unitario, orientato decisamente alla promozione di ogni aspetto del bene della persona e della società.

I diritti umani vengono tradizionalmente raggruppati in due ampie categorie comprendenti, da una parte, i diritti civili e politici e, dall'altra, quelli economici, sociali e culturali. Accordi internazionali garantiscono, anche se in grado diverso, ambedue le categorie; i diritti umani, infatti, sono strettamente intrecciati tra loro, essendo espressione di dimensioni diverse dell'unico soggetto, che è la persona. La promozione integrale di tutte le categorie dei diritti umani è la vera garanzia del pieno rispetto di ogni singolo diritto.

La difesa dell'universalità e dell'indivisibilità dei diritti umani è essenziale per la costruzione di una società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e Nazioni. L'affermazione di questa universalità e indivisibilità non esclude, di fatto, legittime differenze di ordine culturale e politico nell'attuazione dei singoli diritti, purché risultino rispettati in ogni caso i livelli fissati dalla Dichiarazione Universale per l'intera umanità.

Avendo ben presenti questi presupposti fondamentali, vorrei ora porre in evidenza alcuni specifici diritti, che appaiono oggi particolarmente esposti a più o meno aperte violazioni.

² Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, Preambolo, primo comma.

³ Si veda in particolare la *Dichiarazione di Vienna* (25 giugno 1993), Preambolo, 2.

Il diritto alla vita

4. Primo fra questi è il fondamentale diritto alla vita. La vita umana è sacra ed inviolabile dal suo concepimento al suo naturale tramonto. «Non uccidere» è il comandamento divino che segna un estremo limite oltre al quale non è mai lecito andare. «L'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale»⁴.

Il diritto alla vita è inviolabile. Ciò implica una scelta positiva, una scelta per la vita. Lo sviluppo di una cultura orientata in questo senso si estende a tutte le circostanze dell'esistenza ed assicura la promozione della dignità umana in ogni situazione. Una vera cultura della vita, come garantisce il diritto di venire al mondo a chi non è ancora nato, così protegge i neonati, particolarmente le bambine, dal crimine dell'infanticidio. Ugualmente, essa assicura ai portatori di handicap lo sviluppo delle loro potenzialità, e ai malati e agli anziani cure adeguate.

Dai recenti sviluppi nel campo dell'ingegneria genetica emerge una sfida che suscita profonde inquietudini. Perché la ricerca scientifica in questo ambito sia al servizio della persona, occorre che l'accompagni ad ogni stadio l'attenta riflessione etica, che ispiri adeguate norme giuridiche a salvaguardia dell'integrità della vita umana. Mai la vita può essere degradata ad oggetto.

Scegliere la vita comporta il rigetto di ogni forma di violenza: quella della povertà e della fame, che colpisce tanti esseri umani; quella dei conflitti armati; quella della diffusione criminale delle droghe e del traffico delle armi; quella degli sconsiderati danneggiamenti dell'ambiente naturale⁵. In ogni circostanza, il diritto alla vita dev'essere promosso e tutelato con le opportune garanzie legali e politiche, poiché nessuna offesa contro il diritto alla vita, contro la dignità di ogni singola persona, è irrilevante.

La libertà religiosa, cuore dei diritti umani

5. La religione esprime le aspirazioni più profonde della persona umana, ne determina la visione del mondo, ne guida il rapporto con gli altri: offre, in fondo, la risposta alla questione del vero significato dell'esistenza nell'ambito sia personale che sociale. La libertà religiosa costituisce, pertanto, il cuore stesso dei diritti umani. Essa è talmente inviolabile da esigere che alla persona sia riconosciuta la libertà persino di cambiare religione, se la sua coscienza lo domanda. Ciascuno, infatti, è tenuto a seguire la propria coscienza in ogni circostanza e non può essere costretto ad agire in contrasto con essa⁶. Proprio per questo, nessuno può essere obbligato ad accettare per forza una determinata religione, quali che siano le circostanze o le motivazioni.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo riconosce che il diritto alla libertà religiosa include quello di manifestare le proprie credenze sia individualmente sia con altri, in pubblico o in privato⁷. Nonostante questo, esistono tutt'oggi luoghi in cui il diritto di riunirsi per motivi di culto o non è riconosciuto o è limitato ai membri di una sola religione. Questa grave violazione di uno dei fondamentali diritti della persona è causa di enormi sofferenze per i credenti. Quando uno Stato concede uno statuto speciale ad una religione, ciò non può avvenire a detri-

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 57: AAS 87 (1995), 465.

⁵ Cfr. *Ibid.*, 10: *l.c.*, 412.

⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae*, 3.

⁷ Cfr. art. 18.

mento delle altre. È noto invece che vi sono Nazioni in cui individui, famiglie ed interi gruppi continuano ad essere discriminati e marginalizzati a causa del loro credo religioso.

Né va sottaciuto un altro problema indirettamente collegato con la libertà religiosa. Talvolta, comunità o popoli di convinzioni e culture religiose diverse maturano tra loro tensioni crescenti che, a ragione delle forti passioni coinvolte, finiscono per trasformarsi in violenti conflitti. Il ricorso alla violenza in nome del proprio credo religioso costituisce una deformazione degli insegnamenti stessi delle maggiori religioni. Come tante volte vari esponenti religiosi hanno ripetuto, anch'io ribadisco che l'uso della violenza non può mai trovare fondate giustificazioni religiose né promuovere la crescita dell'autentico sentimento religioso.

Il diritto di partecipare

6. Ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita della propria Comunità: è convinzione, questa, oggi generalmente condivisa. Questo diritto, tuttavia, viene vanificato quando il processo democratico è svuotato della sua efficacia attraverso favoritismi e fenomeni di corruzione, che non soltanto impediscono la legittima partecipazione alla gestione del potere, ma ostacolano lo stesso accesso ad un'equa fruizione dei beni e dei servizi comuni. Persino le elezioni possono venire manipolate al fine di assicurare la vittoria di certi partiti o persone. Si tratta di un affronto alla democrazia che comporta serie conseguenze, poiché i cittadini, oltre al diritto, hanno anche la responsabilità di partecipare: quando ne vengono impediti, perdono la speranza di poter intervenire efficacemente e si abbandonano ad un atteggiamento di passivo disimpegno. Lo sviluppo di un sano sistema democratico diviene così praticamente impossibile.

Di recente sono state adottate diverse misure per assicurare legittime elezioni in Stati che con difficoltà cercano di passare da una forma di totalitarismo ad un regime democratico. Per quanto utili ed efficaci in situazioni di emergenza, queste iniziative non possono, tuttavia, dispensare dallo sforzo che comporta la creazione nei cittadini di una piattaforma di convincimenti condivisi, grazie ai quali la manipolazione del processo democratico venga definitivamente rifiutata.

Nell'ambito della Comunità Internazionale, Nazioni e popoli hanno il diritto di partecipare alle decisioni che spesso modificano profondamente il loro modo di vivere. La specificità tecnica di certi problemi economici provoca la tendenza a limitarne la discussione a circoli ristretti, con il conseguente pericolo di concentrazioni del potere politico e finanziario in un numero limitato di Governi o di gruppi di interesse. La ricerca del bene comune nazionale e internazionale esige una fattiva attuazione, anche in campo economico, del diritto di tutti a partecipare alle decisioni che li concernono.

Una forma particolarmente grave di discriminazione

7. Una delle forme più drammatiche di discriminazione consiste nel negare a gruppi etnici e minoranze nazionali il fondamentale diritto ad esistere come tali. Ciò viene attuato attraverso la loro soppressione o il brutale trasferimento, o anche il tentativo di indebolirne l'identità etnica così da renderli non più identificabili. Si può rimanere in silenzio di fronte a così gravi crimini contro l'umanità? Nessuno sforzo deve essere considerato eccessivo, quando si tratta di porre termine a simili aberrazioni, indegne della persona umana.

Segno positivo della crescente volontà degli Stati di riconoscere la propria responsabilità nella protezione delle vittime di simili crimini e nell'impegno di prevenirli è la recente iniziativa di una Conferenza Diplomatica delle Nazioni Unite: con specifica deliberazione, essa ha approvato lo Statuto di una Corte Penale Internazionale, destinata ad individuare le colpe e a punire i responsabili di crimini di genocidio, di crimini contro l'umanità, di crimini di guerra e di aggressione. Questa nuova istituzione, se costituita su buone basi giuridiche, potrebbe contribuire progressivamente ad assicurare su scala mondiale l'efficace tutela dei diritti umani.

Il diritto alla propria realizzazione

8. Ogni essere umano possiede native capacità che attendono di essere sviluppate. Ne va della piena realizzazione della sua personalità ed anche del conveniente inserimento nel contesto sociale del proprio ambiente. Per questo è innanzi tutto necessario provvedere all'adeguata educazione di quanti s'affacciano alla ribalta della vita: da ciò dipende la loro futura riuscita.

Da questo punto di vista, come non preoccuparsi vedendo che in alcune regioni tra le più povere del mondo le opportunità di formazione vanno in realtà diminuendo, specialmente per quanto concerne l'istruzione primaria? Ciò è dovuto a volte alla situazione economica del Paese, che non permette di corrispondere il salario agli insegnanti. In altri casi, il denaro sembra disponibile per progetti di prestigio o per l'educazione secondaria, ma non per quella primaria. Quando si limitano le opportunità formative, specialmente per le bambine, si predispongono strutture di discriminazione capaci di incidere sull'intero sviluppo della società. Il mondo finirebbe per risultare diviso secondo un nuovo criterio: da una parte, Stati e individui dotati di tecnologie avanzate, e dall'altra Paesi e persone con conoscenze e abilità estremamente limitate. Come è facile intuire, questo non farebbe che rafforzare le già acute disparità economiche esistenti non solo tra gli Stati, ma anche al loro stesso interno. Educazione e formazione professionale devono essere in prima linea sia nei piani dei Paesi in via di sviluppo che nei programmi di rinnovamento urbano e rurale dei popoli economicamente più avanzati.

Un altro fondamentale diritto, dal cui soddisfacimento dipende il conseguimento di un degno livello di vita, è quello al lavoro. Come provvedere altrimenti al cibo, agli indumenti, alla casa, all'assistenza medica e alle tante altre necessità della vita? La mancanza di lavoro è oggi, però, un grave problema: innumerevoli sono le persone che in tante parti del mondo si trovano coinvolte nel devastante fenomeno della disoccupazione. È necessario ed urgente da parte di tutti e, in particolare, da parte di chi ha nelle mani le leve del potere politico o economico, fare quanto è possibile per porre rimedio ad una situazione tanto penosa. Non ci si può limitare a pur doverosi interventi di emergenza in caso di disoccupazione, malattia o simili circostanze che sfuggono al controllo del singolo individuo⁸, ma ci si deve adoperare perché i disoccupati siano messi in grado di assumersi la responsabilità delle loro proprie esistenze, emancipandosi da un regime di umiliante assistenzialismo.

⁸ Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 25/1.

Progresso globale nella solidarietà

9. La rapida corsa verso la globalizzazione dei sistemi economici e finanziari rende, a sua volta, chiara l'urgenza di stabilire chi deve garantire il bene comune globale e l'attuazione dei diritti economici e sociali. Il libero mercato da solo non può farlo, dato che, in realtà, esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato. «Prima ancora della logica dello scambio degli equivalenti e delle forme di giustizia che le sono proprie, esiste un qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità»⁹.

Gli effetti delle recenti crisi economiche e finanziarie hanno avuto pesanti ricadute su innumerevoli persone, ridotte in condizioni di povertà estrema. Molte di loro erano giunte soltanto da poco ad una situazione che giustificava confortanti speranze per il futuro. Senza alcuna loro responsabilità, esse hanno visto tali speranze crudelmente infrante con tragiche conseguenze per se stessi e per i propri figli. E come ignorare gli effetti delle fluttuazioni dei mercati finanziari? Urge una nuova visione di progresso globale nella solidarietà, che preveda uno sviluppo integrale e sostenibile della società, tale da consentire ad ogni suo membro di realizzare le proprie potenzialità.

In questo contesto, rivolgo un pressante appello a quanti hanno responsabilità nei rapporti finanziari a livello mondiale, perché prendano a cuore la soluzione del preoccupante problema del debito internazionale delle Nazioni più povere. Istituzioni finanziarie internazionali hanno avviato, a questo riguardo, un'iniziativa concreta degna di apprezzamento. Faccio appello a quanti sono coinvolti in questo problema, specialmente alle Nazioni più ricche, perché forniscano il supporto necessario per assicurare all'iniziativa pieno successo. Si richiede uno sforzo tempestivo e vigoroso per consentire al maggior numero possibile di Paesi, in vista dell'anno 2000, di uscire da una ormai insostenibile situazione. Il dialogo tra le Istituzioni interessate, se animato da volontà d'intesa, condurrà, ne sono certo, ad una soddisfacente e definitiva soluzione. In tal modo, per le Nazioni più disagiate si renderà possibile uno sviluppo durevole ed il Millennio che ci sta dinanzi diventerà anche per esse un tempo di rinnovata speranza.

Responsabilità nei confronti dell'ambiente

10. Con la promozione della dignità umana si coniuga il diritto ad un ambiente sano, poiché esso pone in evidenza la dinamica dei rapporti tra individuo e società. Un insieme di norme internazionali, regionali e nazionali sull'ambiente sta dando gradualmente forma giuridica a tale diritto. Le misure giuridiche, tuttavia, non bastano da sole. Il pericolo di danni gravi alla terra e al mare, al clima, alla flora ed alla fauna, richiede un cambiamento profondo nello stile di vita tipico della moderna civiltà dei consumi, particolarmente nei Paesi più ricchi. Né va sottovalutato un altro rischio, anche se meno drastico: spinti dalla necessità, quanti vivono miseramente nelle aree rurali possono giungere a sfruttare oltre il limite la poca terra di cui dispongono. Va pertanto favorita una formazione specifica che insegni loro come armonizzare la coltivazione della terra con il rispetto dell'ambiente.

Il presente ed il futuro del mondo dipendono dalla salvaguardia del creato, perché esiste una costante interazione tra la persona umana e la natura. Porre il bene dell'essere umano al centro dell'attenzione per l'ambiente è, in realtà, la maniera

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 34: AAS 83 (1991), 836.

più sicura per salvaguardare la creazione; in tal modo, infatti, viene stimolata la responsabilità di ciascuno nei confronti delle risorse naturali e del loro giudizioso utilizzo.

Il diritto alla pace

11. La promozione del diritto alla pace assicura in certo modo il rispetto di tutti gli altri diritti, poiché favorisce la costruzione di una società all'interno della quale ai rapporti di forza subentrano rapporti di collaborazione, in vista del bene comune. L'attualità prova ampiamente il fallimento del ricorso alla violenza come mezzo per risolvere i problemi politici e sociali. La guerra distrugge, non edifica; svigorisce i fondamenti morali della società e crea ulteriori divisioni e durevoli tensioni. Eppure la cronaca continua a registrare guerre e conflitti armati con vittime senza numero. Quante volte i miei Predecessori e io stesso abbiamo invocato la fine di questi orrori! Continuerò a farlo fino a quando non si comprenderà che la guerra è il fallimento di ogni autentico umanesimo¹⁰.

Grazie a Dio, non sono pochi i passi compiuti in alcune regioni verso il consolidamento della pace. Grande merito va riconosciuto a quei politici coraggiosi che hanno l'audacia di proseguire il negoziato anche quando la situazione sembra renderlo impossibile. Al tempo stesso, però, come non denunciare i massacri che proseguono in altre regioni, con lo sradicamento di interi popoli dalle loro terre e la distruzione di case e raccolti? Dinanzi alle vittime ormai senza numero, mi rivolgo ai responsabili delle Nazioni ed agli uomini di buona volontà, affinché si muovano in soccorso di quanti sono coinvolti, specialmente in Africa, in atroci conflitti, ispirati talvolta da interessi economici esterni, e li aiutino a porvi fine. Un passo concreto in tal senso è sicuramente l'abolizione del traffico di armi verso i Paesi in guerra e il sostegno ai responsabili di quei popoli nel ricercare la via del dialogo. Questa è la via degna dell'uomo, questa è la via della pace!

Il mio pensiero accorato va a chi vive e cresce in un contesto di guerra, a chi non ha conosciuto altro che conflitti e violenze. Quanti sopravvivono porteranno per il resto dei loro anni le ferite di una simile terribile esperienza. E che dire dei soldati bambini? Si può mai accettare che si rovinino così esistenze appena sbocciate? Addestrati ad uccidere e spesso spinti a farlo, questi bambini non potranno non avere gravi problemi nel loro successivo inserimento nella società civile. Si interrompe la loro educazione e si mortificano le loro capacità di lavoro: quali conseguenze per il loro futuro! I bambini hanno bisogno di pace; ne hanno il diritto.

Al ricordo di questi bambini vorrei unire quello dei fanciulli vittime delle mine antiuomo e di altri ordigni di guerra. Nonostante gli sforzi già compiuti per lo smantamento, si assiste ora ad un incredibile e inumano paradosso: disattendendo la volontà chiaramente espressa da Governi e popoli di porre termine definitivamente all'uso di un'arma così perfida, non si è smesso di seminare altre mine anche in luoghi già bonificati.

Germi di guerra vengono pure diffusi dalla proliferazione massiccia e incontrollata di armi piccole e leggere che, a quanto pare, passano liberamente da un'area di conflitto ad un'altra, alimentando violenza lungo il loro tragitto. Tocca ai Governi adottare misure appropriate per il controllo circa la produzione, la vendita, l'importazione e l'esportazione di questi strumenti di morte. Solo in questo modo è possibile affrontare efficacemente nel suo insieme il problema del massiccio traffico illecito di armi.

¹⁰ Cfr., a questo proposito, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2307-2317.

Una cultura dei diritti umani, responsabilità di tutti

12. Non è possibile in questa sede allargare ulteriormente il discorso. Vorrei, però, sottolineare che nessun diritto umano è sicuro, se non ci si impegnava a tutelarli tutti. Quando si accetta senza reagire la violazione di uno qualsiasi dei diritti fondamentali, si pongono a rischio tutti gli altri. È indispensabile, pertanto, un approccio globale al tema dei diritti umani e un serio impegno a loro difesa. Solo quando una cultura dei diritti umani, rispettosa delle diverse tradizioni, diventa parte integrante del patrimonio morale dell'umanità, si può guardare con serena fiducia al futuro.

E, in effetti, come potrebbe esservi guerra, se ogni diritto umano fosse rispettato? L'osservanza integrale dei diritti umani è la strada più sicura per stringere relazioni solide tra gli Stati. La cultura dei diritti umani non può essere che cultura di pace. Ogni loro violazione contiene in sé i germi di un possibile conflitto. Già il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Pio XII, alla fine della II Guerra Mondiale, poneva la domanda: «Quando un popolo è schiacciato con la forza, chi avrebbe il coraggio di promettere sicurezza al resto del mondo nel contesto di una pace durevole?»¹¹.

Per promuovere una cultura dei diritti umani che investa le coscienze, è necessaria la collaborazione di ogni forza sociale. Vorrei fare specifico riferimento al ruolo dei *mass media*, tanto importanti nella formazione dell'opinione pubblica e, di conseguenza, nell'orientamento dei comportamenti dei cittadini. Come non si potrebbe negare una loro responsabilità in violazioni dei diritti umani che avessero la loro matrice nell'esaltazione della violenza da essi eventualmente coltivata, così è doveroso attribuire loro il merito di quelle nobili iniziative di dialogo e di solidarietà che sono matureate grazie ai messaggi da essi diffusi in favore della comprensione reciproca e della pace.

Tempo di scelte, tempo di speranza

13. Il nuovo Millennio è alle porte ed il suo avvicinarsi ha alimentato nei cuori di molti la speranza di un mondo più giusto e solidale. È un'aspirazione che può, anzi, che deve essere realizzata!

È in questa prospettiva che mi rivolgo ora in particolare a voi, cari Fratelli e Sorelle in Cristo, che nelle varie parti del mondo assumete a norma di vita il Vangelo: fatevi araldi della dignità dell'uomo! La fede ci insegna che ogni persona è stata creata ad immagine e somiglianza di Dio. Dinanzi al rifiuto dell'uomo, l'amore del Padre celeste rimane fedele; il suo è un amore senza confini. Egli ha inviato il Figlio Gesù per redimere ogni persona, restituendole piena dignità¹². Dinanzi a tale atteggiamento, come potremmo escludere qualcuno dalle nostre cure? Al contrario, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri e marginalizzati, che l'Eucaristia, comunione al corpo e al sangue di Cristo offerti per noi, ci impegna a servire¹³. Come la parola del ricco, che rimarrà per sempre senza nome, e del povero chiamato Lazzaro indica chiaramente, «nello stridente contrasto tra ricchi insensibili e poveri bisognosi di tutto, Dio sta dalla parte di questi ultimi»¹⁴. Da questa parte dobbiamo schierarci anche noi.

¹¹ *Discorso ad una Commissione di Rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti d'America* (21 agosto 1945); *Discorsi e Radiomessaggi di Pio XII*, VII (1945-1946), 141.

¹² Cfr. Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 13-14: *l.c.*, 282-286.

¹³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1397.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Angelus* del 27 settembre 1998; *L'Osservatore Romano*, 28-29 settembre 1998, p. 5.

Il terzo e ultimo anno di preparazione al Giubileo è segnato da un pellegrinaggio spirituale verso il Padre: ciascuno è invitato ad un cammino di autentica conversione, che comporta l'abbandono del male e la positiva scelta del bene. Alla soglia ormai dell'Anno 2000, è nostro dovere tutelare con impegno rinnovato la dignità dei poveri e degli emarginati e riconoscere concretamente i diritti di coloro che non hanno diritti. Eleviamo insieme la voce per loro, vivendo in pienezza la missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli! È questo lo spirito del Giubileo ormai imminente¹⁵.

Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio col nome di Padre, *Abbà*, rivelandoci così la profondità del nostro rapporto con lui. Infinito ed eterno è il suo amore per ogni persona e per tutta l'umanità. Eloquenti sono in proposito le parole di Dio nel libro del Profeta Isaia:

«Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio del suo seno?
Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse,
io invece non ti dimenticherò mai.
Ecco, io ti ho disegnato
sulle palme delle mie mani» (49, 15-16).

Accettiamo l'invito a condividere questo amore! In esso sta il segreto del rispetto dei diritti di ogni donna e di ogni uomo. L'alba del nuovo Millennio ci troverà così più disposti a costruire insieme la pace.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1998

IOANNES PAULUS PP. II

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 49-51: AAS 87 (1995), 35-36.

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1999

La contemplazione del mistero della paternità di Dio si trasformi in ragione di speranza per i malati ed in scuola di premurosa sollecitudine per quanti ne assumono l'assistenza

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La prossima Giornata Mondiale del Malato, l'11 febbraio 1999, secondo una tradizione che va ormai consolidandosi, avrà il suo momento celebrativo più solenne in un importante Santuario mariano.

La scelta del Santuario di Nostra Signora di Harissa, sulla collina prospiciente Beirut, viene ad assumere, per le circostanze di tempo e di luogo, molteplici e profondi significati. La terra che ospita questo Santuario è il Libano che, come ho già avuto occasione di rilevare, «è più che un Paese; è un messaggio e un modello per l'Oriente e per l'Occidente» (Roma, 7 settembre 1989: *Insegnamenti XII/2* [1989], 176).

Dal Santuario di Harissa la vigile statua della Beata Vergine Maria guarda la costa mediterranea, così vicina alla terra sulla quale Gesù passava «predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (*Mt* 4,23). Non lontana è la regione che custodisce i corpi dei martiri Cosma e Damiano che, accogliendo il mandato di Cristo di «annunziare il Regno e di guarire gli infermi» (*Lc* 9,2), lo attuarono con tanta generosità da meritare il titolo di *santi medici anargiri*: esercitavano infatti la medicina senza retribuzione.

L'anno 1999, nell'ambito della preparazione al Grande Giubileo del 2000, sarà dedicato dalla Chiesa universale ad una più attenta riflessione su Dio Padre. Nella sua prima Lettera l'Apostolo Giovanni ci ricorda che «Dio è amore» (4,8.16). Come potrebbe la riflessione su tale mistero non ravvivare la virtù teologale della carità, nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli?

2. In questa prospettiva, l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri ed i sofferenti nel corpo e nello spirito assumerà, alle soglie della scadenza del Secondo Millennio dell'era cristiana, il carattere di un «cammino di autentica conversione al Vangelo». Ciò non mancherà di suscitare una crescente ricerca dell'unità tra tutti gli uomini per la costruzione della civiltà dell'amore (cfr. Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 50-52), nel segno della Madre di Gesù, «esempio perfetto di amore sia verso Dio sia verso il prossimo» (*Ibid.*, 54).

Quale luogo della terra, meglio del Libano, potrebbe oggi essere simbolo di unità tra i cristiani e di incontro di tutti gli uomini nella comunione dell'amore? La terra libanese, infatti, oltre che luogo di convivenza tra comunità cattoliche di diverse tradizioni e tra varie comunità cristiane, è anche crocevia di molteplici religioni. Come tale, essa può ben fungere da laboratorio per «costruire insieme un avvenire di convivialità e di collaborazione, in vista dello sviluppo umano e morale» dei popoli (Esort. Ap. post-sinodale *Una speranza nuova per il Libano*, 93).

La Giornata Mondiale del Malato, che avrà il suo punto di convergenza proprio in Libano, chiama la Chiesa universale ad interrogarsi sul suo servizio nei confron-

ti della condizione che, ponendo in luce più di ogni altra i limiti e la fragilità delle creature umane, ne sollecita anche la reciproca solidarietà. La Giornata diventa così momento privilegiato di riferimento al Padre e di doveroso richiamo al comandamento primario dell'amore, della cui osservanza saremo chiamati tutti a rendere conto (cfr. *Mt* 25,31-46). Il modello a cui ispirarsi è indicato da Gesù stesso nella figura del buon Samaritano, parabola-chiave per la piena comprensione del comandamento dell'amore del prossimo (cfr. *Lc* 10,25-37).

3. La prossima Giornata Mondiale del Malato deve allora iscriversi nel quadro di una sensibilità particolare per il dovere della carità, che l'incontro di riflessione, di studio e di preghiera presso il Santuario di Nostra Signora di Harissa – meta di pellegrinaggi di tutte le comunità libanesi cristiane delle varie Chiese ed anche di devoti musulmani – non mancherà di sottolineare. Ne risulterà acuito il bisogno di unità attraverso quell' "ecumenismo delle opere" che, nell'attenzione ai malati, ai sofferenti, agli emarginati, ai poveri e privi di tutto, è la più urgente, e insieme la meno ardua, delle vie ecumeniche, come l'esperienza ormai dimostra. Su questa via sarà possibile non soltanto ricercare la "piena unità" tra quanti professano il nome cristiano, ma anche aprirsi al dialogo interreligioso in un luogo come il Libano, dove credenze religiose diverse «hanno in comune un certo numero di valori umani e spirituali incontestabili», che possono spingere, anche «al di là delle divergenze importanti tra le religioni», a discernere innanzi tutto ciò che unisce (Esor. Ap. post-sinodale *Una nuova speranza per il Libano*, 13-14).

4. Nessuna domanda sale dai cuori umani con implorazione tanto alta quanto la domanda della sanità e della salute. Non deve, quindi, stupire se la solidarietà umana, a tutti i livelli, può e deve svilupparsi con urgenza prioritaria nell'ambito della sanità. È, pertanto, urgente «compiere uno studio serio e profondo circa l'organizzazione dei servizi sanitari nelle istituzioni, con la preoccupazione di farne dei luoghi di testimonianza sempre più grande dell'amore verso gli uomini» (*Ibid.*, 102).

A sua volta, la risposta attesa da chi soffre deve modularsi in rapporto alle condizioni del destinatario, il quale sopra ogni cosa desidera il dono di una condivisione partecipe, di un amore solidale, di una dedizione generosa fino all'eroismo.

La contemplazione del mistero della paternità di Dio si trasformi in ragione di speranza per i malati ed in scuola di premurosa sollecitudine per quanti ne assumono l'assistenza.

5. Ai malati, di ogni età e condizione, alle vittime di infermità di ogni genere e di calamità e tragedie, il mio invito ad abbandonarsi nelle braccia paterne di Dio. Sappiamo che la vita ci è stata data in dono dal Padre quale altissima espressione del suo amore e che essa continua ad essere un suo dono in ogni circostanza. Tutte le nostre scelte più responsabili, il cui traguardo a motivo dei nostri limiti può sembraci a volte oscuro ed incerto, devono essere guidate da questa convinzione. Poggia su di essa l'invito del Salmista: «*Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli*» (*Sal* 54,23).

Commentando queste parole Sant'Agostino scriveva: «Di che cosa ti preoccuprai? Di che cosa ti affannerai? Chi ti ha fatto si prende cura di te. Chi ebbe cura di te prima che tu esistessi, non si curerà forse di te quando ormai sei ciò che egli ha voluto che fossi? Perché ormai sei fedele, già cammini sulla via della giustizia. Non avrà dunque cura di te colui che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti? Trascurerà, abbandonerà, lascerà solo te che sei già giusto e vivi nella fede? Al contrario, egli ti benefica, ti aiuta, ti dà qui ciò che ti è

necessario, ti difende dalle avversità. Facendo doni ti consola perché tu perseveri, togliendoteli ti corregge affinché tu non perisca; il Signore ha cura di te, stai tranquillo. Ti sostiene colui che ti ha fatto, non cadere dalla mano del tuo Creatore; se cadrài dalla mano del tuo artefice ti spezzerai. La buona volontà ti aiuta a rimanere nelle mani di colui che ti ha creato... Abbandonati a Lui, non credere che ci sia il vuoto quasi che tu dovessi precipitare; non ti immaginare una cosa di questo genere. Egli ha detto: «Io riempio il cielo e la terra». Mai egli ti mancherà; non mancargli tu, non mancare tu a te stesso» (*Enarr. in Psalmos* 39, 26. 27: *CCL* 38, 445).

6. Agli *operatori sanitari* – medici, farmacisti, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori e volontari –, chiamati per vocazione e professione ad essere custodi e servitori della vita umana, addito ancora una volta l'esempio di Cristo: mandato dal Padre quale prova suprema del suo infinito amore (cfr. *Gr* 3,16), egli ha insegnato all'uomo «a far del bene con la sofferenza e a far del bene a chi soffre», svelando fino in fondo, «in questo duplice aspetto, il senso della sofferenza» (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 30).

Alla scuola di chi soffre, sappiate cogliere attraverso la condiscendenza amorevole le ragioni profonde del mistero della sofferenza. Il dolore del quale siete testimoni sia la misura della risposta di dedizione che si attende da voi. E nel rendere questo servizio alla vita, siate aperti alla collaborazione di tutti, poiché «la questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani... Nella vita c'è sicuramente un valore sacro e religioso, ma in nessun modo esso interpella solo i cristiani» (Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 101). E come chi soffre non chiede che aiuto, così accettate l'aiuto di tutti quando esso vuole tradursi in risposta d'amore.

7. Alla *comunità ecclesiale* va il mio pressante invito a fare dell'anno del Padre l'anno della carità fattiva, della carità delle opere, attraverso il pieno coinvolgimento di tutte le istituzioni ecclesiali. Scrive Sant'Ignazio di Antiochia agli Efesini che la carità è la strada verso Dio. Fede e carità sono il principio e il traguardo della vita; la fede è il principio, la carità è il fine (cfr. *PG* 5, 651). Tutte le virtù fanno corteo a queste per condurre l'uomo alla perfezione. Sant'Agostino, per parte sua, insegna: «Se, dunque, non puoi leggere una ad una tutte le pagine della Scrittura, né puoi srotolare tutti i volumi che contengono la Parola di Dio, né addentrarti in tutti gli arcani della Sacra Scrittura, abbi la carità, da cui tutto dipende. Così saprai non solo ciò che ivi avrai appreso, ma anche ciò che ancora non vi hai potuto apprendere» (*Sermo* 350, 2-3: *PL* 39, 1534).

8. La Vergine Maria, Nostra Signora di Harissa, col suo esempio sublime, sia in questa Giornata Mondiale del Malato accanto a tutti coloro che soffrono; ispiri quanti rendono testimonianza alla fede cristiana mediante il servizio ai malati; guidi tutti con mano materna alla Casa del Padre di ogni misericordia. Lei, che ha vegliato sui dolori strazianti del popolo libanese, susciti nel mondo, attraverso la speranza che è tornata a fiorire in quella terra, una rinnovata fiducia nella forza sanante della carità e, come figli smarriti, tutti raccolga sotto il suo manto. Possa il nuovo Millennio che sta per aprirsi inaugurare un'era di rinnovata fiducia nell'uomo, creatura altissima dell'amore di Dio, che solo nell'amore potrà ritrovare il senso della propria vita e del proprio destino.

Dal Vaticano, 8 dicembre 1998

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 1998**La luce di Betlemme
ci salvi dal rischio di rassegnarci alla malizia umana
intrisa di odio fraticida e di assurda violenza**

A mezzogiorno di venerdì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre ha rivolto *“Urbi et Orbi”* il seguente Messaggio:

1. «*Regem venturum Dominum, venite, adoremus*». «Venite, adoriamo il Re, il Signore, che deve venire».

Quante volte abbiamo ripetuto queste parole lungo il tempo d’Avvento, facendo eco all’attesa dell’intera umanità!

Proiettato verso il futuro sin dalle sue origini remote, l’uomo anela a Dio, pienezza della vita. Da sempre egli invoca un Salvatore che lo liberi dal male e dalla morte, che colmi il suo innato bisogno di felicità.

Già nel giardino dell’Eden, dopo il peccato originale, Dio Padre, fedele e misericordioso, gli aveva preannunciato un Salvatore (cfr. *Gen 3,15*), che avrebbe ricostituito l’alleanza infranta, instaurando un nuovo rapporto di amicizia, di intesa e di pace.

2. Questo lieto annuncio, affidato ai figli di Abramo, fin dall’epoca dell’esodo dall’Egitto (cfr. *Es 3,6-8*), è risuonato lungo i secoli come grido di speranza sulla bocca dei Profeti d’Israele, che di tempo in tempo hanno ricordato al popolo: «*Prope est Dominus: venite, adoremus*». «Il Signore è vicino: venite ad adorarlo!».

Venite ad adorare Iddio che non abbandona coloro che con cuore sincero lo cercano e si sforzano di osservare la sua legge. Accogliete il suo messaggio, che rinsalda gli spiriti affranti e smarriti.

Prope est Dominus: fedele all’antica promessa, Dio Padre l’ha ora realizzata nel mistero del Natale.

3. Sì, la sua promessa, che ha alimentato l’attesa fiduciosa di tanti credenti, si è fatta dono a Betlemme, nel cuore della Notte Santa. Ce lo ha ricordato ieri la liturgia della Messa: «*Hodie scietis quia veniet Dominus, et mane videbitis gloriam eius*». «Oggi saprete che il Signore viene: con il nuovo giorno vedrete la sua gloria».

Questa notte abbiamo visto la gloria di Dio, proclamata dal canto gioioso degli angeli; abbiamo adorato il Re, Signore dell’universo, insieme con i pastori che facevano la guardia al loro gregge. Con gli occhi della fede anche noi abbiamo visto, adagiato in una mangiatoia, il Principe della Pace, e accanto a Lui Maria e Giuseppe in silenziosa adorazione.

4. Alle schiere angeliche, agli estasiati pastori, ci uniamo quest’oggi con esultanza anche noi cantando: «*Christus natus est nobis: venite, adoremus*». «Cristo è nato per noi: venite, adoriamo».

Dalla notte di Betlemme fino ad oggi, il Natale continua a suscitare inni di gioia, che esprimono la tenerezza di Dio seminata nel cuore degli uomini. In tutte le lingue del mondo, si celebra l’evento più grande e più umile: l’Emmanuele, Dio con noi per sempre.

Quanti canti suggestivi ha suscitato il Natale in ogni popolo e cultura! Chi non conosce le emozioni che essi evocano? Le loro melodie fanno rivivere il mistero della Notte Santa; documentano l'incontro tra il Vangelo e le strade degli uomini.

Sì, il Natale è entrato nel cuore dei popoli, che guardano a Betlemme con condivisa ammirazione. All'unanimità anche l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto il piccolo capoluogo di Giuda (cfr. Mt 2,6) come terra dove la celebrazione della nascita di Gesù sarà nel 2000 singolare occasione per progetti di speranza e di pace.

5. Come non avvertire lo stridente contrasto tra la serenità dei canti natalizi e i tanti problemi dell'ora presente? Ne conosciamo i preoccupanti risvolti per i resoconti che ne fanno ogni giorno televisione e giornali, spaziando da un emisfero all'altro del globo: sono situazioni tristissime, a cui spesso non è estranea la colpa e persino la malizia umana, intrisa di odio fraticida e di assurda violenza.

La luce che proviene da Betlemme ci salvi dal rischio di rassegnarci a così tormentato e sconvolgente scenario. Dall'annuncio del Natale traggano incoraggiamento quanti si adoperano per recare sollievo alla travagliata situazione in Medio Oriente, nel rispetto degli impegni internazionali.

Tragga dal Natale rinnovato vigore nel mondo il consenso nei confronti di misure urgenti ed adeguate per fermare la produzione ed il commercio delle armi, per difendere la vita umana, per bandire la pena di morte, per liberare bambini ed adolescenti da ogni forma di sfruttamento, per arrestare la mano insanguinata dei responsabili di genocidi e crimini di guerra, per riservare alle questioni ambientali, soprattutto dopo le recenti catastrofi naturali, l'indispensabile attenzione che esse meritano a salvaguardia del creato e della dignità dell'uomo!

6. La gioia del Natale, che canta la nascita del Salvatore, infonda in tutti fiducia nella forza della verità e della paziente perseveranza nel compiere il bene. Per ciascuno di noi risuona il messaggio divino di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10-11).

Oggi risplende *Urbi et Orbi*, sulla città di Roma e sul mondo intero, il volto di Dio: Gesù ce lo rivela come Padre che ci ama.

O voi tutti, che cercate il senso della vita; voi, che portate ardente nel cuore un'attesa di salvezza, di libertà e di pace, venite ad incontrare il Bambino nato da Maria: Egli è Dio, nostro Salvatore, l'unico degno di questo nome, l'unico Signore.

Egli è nato per noi: venite, adoriamo!

Ai Giuristi Cattolici Italiani nel 50º anniversario di fondazione

Di fronte alle gravi violazioni che si registrano nel mondo è necessario dare piena effettività ai diritti umani

Sabato 5 dicembre, ricevendo i partecipanti a un Convegno di studi nel 50º dell'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di rivolgere un cordiale benvenuto a ciascuno di voi, convenuti in occasione dell'annuale Convegno di studi dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani. Saluto, in particolare, il vostro Presidente, il Professor Giuseppe Dalla Torre, e lo ringrazio per le cortesi espressioni che ha voluto indirizzarmi a vostro nome. Il mio pensiero va a tutti i soci del vostro Sodalizio che nel contesto accademico, come in quello forense, vogliono – secondo l'indicazione del Concilio (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 7) – animare cristianamente l'ordine temporale, attraverso l'impegno professionale nella società e la ricerca negli istituti giuridici di quanto è idoneo a favorire il bene della persona e della comunità.

L'odierno incontro riveste un carattere del tutto speciale, poiché si inserisce nelle celebrazioni del cinquantesimo di fondazione dell'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani: essa nacque, infatti, nel 1948, in seno al Movimento Laureati di Azione Cattolica e fu il frutto di quella grave crisi di coscienza che toccò una generazione di giuristi di fronte ai postulati ideologici dello Stato etico, che in Italia come in Europa segnarono l'esperienza del totalitarismo. Essi si rendevano conto di quanto i raffinati strumenti giuridici, che avevano contribuito ad elaborare, fossero serviti per condannabili usi politici e per il rafforzamento dei regimi totalitari. Erano loro ben presenti, altresì, le conclusioni tragiche e fallaci cui poteva giungere una concezione puramente positivistica del diritto, fino alle gravi devastazioni dei diritti umani costituite dai campi di sterminio e dallo stesso immane conflitto mondiale.

2. Con la fondazione della vostra Unione, quei giuristi intesero rispondere all'esigenza di ritrovare il fondamento autentico del diritto, sottraendo quest'ultimo all'arbitrarietà di un uso politico ispirato alla logica del più forte. Essi videro nel diritto naturale il solido e autentico fondamento della legge positiva e fecero di tale convinzione il riferimento costante della loro attività scientifica.

In questi cinquant'anni, il vostro Sodalizio si è impegnato a favorire lo sviluppo dell'ordinamento giuridico in aderenza alla Carta costituzionale italiana del 1948, e soprattutto alle tre fondamentali direttive contenute nella prima parte:

- il principio personalista,
- il principio pluralista ordinato secondo il criterio di sussidiarietà,
- il principio della preesistenza dei diritti della persona e delle comunità rispetto ad ogni concessione da parte dello Stato.

Guardando a tali direttive, i Soci dell'Unione hanno svolto il ruolo di coscienza critica nella più larga comunità dei giuristi italiani, sia richiamando i valori della Costituzione ognqualvolta il volgere dell'esperienza giuridica metteva in luce

divari crescenti, sia trovando in quei valori la soluzione delle questioni nuove poste dal progresso scientifico e tecnologico. A tali nobili motivazioni si ispirò lo strenuo impegno culturale dei giuristi cattolici italiani contro la legge del divorzio, nel 1970, e quella dell'aborto, nel 1978, nonché il loro pregevole contributo sulle tematiche dell'ecologia e della bioetica, in tempi nei quali esse non erano ancora oggetto di attenzione da parte della cultura giuridica in Italia.

Come non compiacersi del considerevole e qualificato cammino da voi percorso in questi cinque decenni? Come non ringraziare il Signore per la passione e la competenza con la quale in mezzo secolo di storia l'Unione Giuristi Cattolici Italiani ha sostenuto il primato della persona e l'istanza del bene comune, dinanzi all'evoluzione della società e dell'esperienza giuridica?

Il motto *"Da cinquant'anni per la giustizia del diritto"*, che avete scelto per questa ricorrenza giubilare, richiama alla memoria la costante fedeltà dei giuristi credenti all'etica ed esprime il vostro rinnovato impegno a porvi al servizio di un diritto ispirato ai grandi valori umani e cristiani. Continuerete così ad offrire alla società italiana ed alla scienza giuridica un contributo che appare sempre più utile ed apprezzato.

3. La vostra Associazione ha tenuto come costante riferimento l'affermazione del diritto naturale, considerandolo fondamentale per la promozione autentica della persona e della società.

Tale riferimento rappresenta oggi un significativo punto di contatto con la moderna dottrina giuridica, nella quale esiste un consenso universale sulla tematica dei diritti umani, che incarna le antiche istanze del giusnaturalismo.

Preoccupazione comune dei giuristi è dare oggi piena effettività ai diritti umani di fronte alle loro gravi violazioni, che si registrano in diverse parti del mondo nonostante le solenni affermazioni di principio. Ma tale proposito rischia di conseguire esiti modesti o di confondere autentici diritti con rivendicazioni soggettive ed egoistiche, se manca un largo ed universale consenso sul loro fondamento. Risulta, pertanto, lodevole e meritorio il vostro sforzo per l'affermazione di un sano giusnaturalismo, che costituisce l'unica garanzia per fondare in maniera certa ed assoluta i diritti umani.

4. Il Convegno che state celebrando in questi giorni ha per tema: *"La solidarietà tra etica e diritto"*. Nella prospettiva del nuovo Millennio, avete voluto individuare nella tematica della solidarietà quasi lo sbocco logico della riflessione sul diritto naturale, svolta per un cinquantennio dalla vostra Associazione.

Si tratta di un argomento quanto mai importante, strettamente connesso con quello del diritto naturale: infatti, nella dimensione della solidarietà si esprime un diritto che non è arbitrario strumento nelle mani del più forte, ma sicuro mezzo di giustizia.

Formulo voti che tali tematiche, destinate ad orientare la ricerca dei Giuristi cattolici, contribuiscano a contrastare efficacemente concezioni individualistiche che snaturano il diritto positivo riducendolo a mera esplicitazione delle pretese individuali, senza tener conto delle esigenze di giustizia e dei doveri di solidarietà.

Con tali auspici, affido ciascuno di voi ed il vostro lavoro alla materna protezione della *Sedes Sapientiae* ed invoco la costante assistenza divina, mentre, in pugno dei celesti favori, imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica.

**Ai partecipanti
alla X Assemblea Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana**

**Operare affinché all’Italia
non venga mai meno la luce del Vangelo**

Martedì 8 dicembre, durante la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana per i partecipanti alla X Assemblea Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana, il Santo Padre ha tenuto la seguente omelia:

1. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto» (*Ef 1,3-4*).

L’odierna Liturgia ci introduce nella dimensione di ciò che era *«prima della creazione del mondo»*. A quel “prima” si richiamano altri testi del Nuovo Testamento, tra i quali il mirabile Prologo del Vangelo di Giovanni. Prima della creazione, l’eterno Padre elegge l’uomo “in” Cristo, suo Figlio eterno. È un’elezione che è frutto di amore ed esprime amore. Per opera del Figlio eterno fatto Uomo, l’ordine della *creazione* è stato legato per sempre a quello della *redenzione*, cioè della *grazia*. È questo il senso dell’odierna Solennità, la quale, in modo significativo, viene celebrata durante l’Avvento, tempo liturgico in cui la Chiesa si prepara a commemorare nel Natale la venuta del Messia.

2. «La creazione intera gioisce, e non è estraneo alla festa nemmeno Colui che tiene in mano il cielo. Gli eventi di oggi sono una vera solennità. Tutti si riuniscono in un unico sentimento di gioia, tutti sono pervasi da un unico sentimento di bellezza: il Creatore, tutte le creature, la Madre stessa del Creatore, che lo ha reso partecipe della nostra natura, delle nostre assemblee, delle nostre feste» (Nicolas Cabasilas, *Omelia II sull’Annunciazione*, in *La Madre di Dio*, Abbazia di Praglia, 1997, p. 99). Questo testo di un antico scrittore orientale ben si addice alla festa di oggi. Nel cammino verso il grande Giubileo del Due mila, tempo di riconciliazione e di gioia, la solennità dell’Immacolata Concezione segna una tappa densa di forti indicazioni per la nostra vita. (...)

Nella venuta del Figlio di Dio tutti gli uomini sono benedetti; il maligno tentatore è vinto per sempre ed il suo capo è schiacciato, affinché nessuno possa essere tristemente associato a quella maledizione, che le parole del Libro della Genesi ci hanno poc’anzi ricordato (*Gen 3,14*). In Cristo, scrive l’Apostolo Paolo agli Efesini, il Padre celeste ci riempie di ogni benedizione spirituale, ci sceglie per una santità vera, ci rende suoi figli adottivi (cfr. *Ef 1,3-5*). In Lui diventiamo segno della santità, dell’amore e della gloria di Dio sulla terra.

3. Per questi motivi, l’Azione Cattolica Italiana ha scelto *Maria Immacolata come Regina e speciale Patrona* nei suoi itinerari formativi nell’impegno missionario. Per questo, carissimi Fratelli e Sorelle, siete qui oggi, presso la sede di Pietro, prendendo parte alla vostra X Assemblea Nazionale. Sono trascorsi centotrent’anni dalla vostra fondazione, e commemorate quest’anno il trentennale del nuovo *Statuto* che traduce, in termini operativi, la dottrina del Concilio Vaticano II sul laicato e sulla sua missione nella Chiesa. (...)

4. Carissimi Fratelli e Sorelle! La vostra missione, alle soglie del Terzo Millennio, si rende ancor più urgente nella *prospettiva della nuova evangelizzazione*. Siete chiamati a favorire con il vostro quotidiano intervento un sempre più fecondo *incontro tra Vangelo e culture*, come richiede il progetto culturale orientato in senso cristiano. Per le Chiese che sono in Italia, come già ricordavo al Convegno ecclesiastico di Palermo, si tratta di rinnovare l'impegno di un'autentica spiritualità cristiana, perché ogni battezzato possa diventare cooperatore dello Spirito Santo, «agente principale della nuova evangelizzazione» (n. 2).

In questo quadro, la vostra opera di membri dell'Azione Cattolica deve attuarsi secondo *alcune chiare direzioni*, che vorrei qui richiamare:

- la formazione di un laicato adulto nella fede;
- lo sviluppo e la diffusione di una coscienza cristiana matura, che orienti le scelte di vita delle persone;
- l'animazione della società civile e delle culture, in collaborazione con quanti si pongono al servizio della persona umana.

Per procedere secondo queste direzioni, l'Azione Cattolica deve confermare la propria caratteristica di *associazione ecclesiale*; al servizio cioè della crescita della comunità cristiana, in stretta unione con i ministeri ordinati. Questo servizio richiede un'Azione Cattolica viva, attenta e disponibile, per contribuire efficacemente ad aprire la *pastorale ordinaria alla tensione missionaria*, all'annuncio, all'incontro ed al dialogo con quanti, anche battezzati, vivono un'appartenenza parziale alla Chiesa o mostrano atteggiamenti di indifferenza, di estraneità e, forse, talora di avversione. L'incontro tra Vangelo e culture possiede, infatti, un'intrinseca dimensione missionaria e questa esige – nell'attuale contesto culturale e nella vita quotidiana – la testimonianza ed il servizio dei fedeli laici, non solo come singoli ma anche, come associati, al servizio dell'evangelizzazione. Singoli e associazioni, proprio per l'indole secolare che li contraddistingue, sono chiamati a percorrere la via della condivisione e del dialogo, attraverso la quale passa, ogni giorno, l'annuncio della Parola e la crescita nella fede.

5. Il rinnovato incontro tra Vangelo e culture è anche il terreno sul quale l'Azione Cattolica, come associazione ecclesiale di laici, può sviluppare uno specifico e significativo servizio per il *rinnovamento della società italiana*, dei suoi costumi e delle sue istituzioni: è l'animazione cristiana del tessuto sociale, della vita civile e della dinamica economica e politica.

La vostra ricca storia mostra che l'animazione cristiana è particolarmente necessaria in circostanze come le attuali, nelle quali l'Italia è chiamata ad affrontare *questioni nodali per il futuro del Paese* e della sua millenaria civiltà. È urgente ricercare strategie efficaci e dar vita a soluzioni concrete, tenendo sempre presente il bene comune e l'inalienabile dignità della persona. Tra le grandi questioni, sulle quali è domandato il vostro impegno, vanno ricordati l'accoglienza e il rispetto sacro della vita, la tutela della famiglia, la difesa delle garanzie di libertà e di equità nella formazione e nell'istruzione delle nuove generazioni, l'effettivo riconoscimento del diritto al lavoro.

6. Ecco delineata, carissimi Fratelli e Sorelle, la vostra missione, alle porte ormai del Terzo Millennio: *operare affinché all'Italia non venga mai a mancare la splendida luce del Vangelo*, che sempre dovete annunciare con franchezza e vivere con coerenza. Solo così sarete testimoni credibili della speranza cristiana e potrete diffonderla a tutti. Vi protegga Maria, la «piena di grazia», Colei che oggi contempliamo splendente nella gloria e nella santità di Dio.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

1998: un anno di grazia, di gioie spirituali e di servizio quotidiano per la Chiesa che si prepara e vivere l'imminente evento giubilare

Martedì 22 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. *«Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiscit et deficit anima mea in atria Domini»* (Sal 84[83],2-3).

Questi versetti del Salmo, che recitiamo nella preparazione alla Santa Messa, ben possono introdurci nell'atmosfera del Natale del Signore. Essi infatti richiamano la trepida ricerca da parte di Maria e Giuseppe, nella Notte Santa, di un *tabernaculum*, di una dimora adeguata per la nascita di Gesù. Una ricerca infruttuosa, «perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7). Il Figlio di Maria verrà alla luce in una stalla, mentre anch'egli avrebbe dovuto avere, come è diritto di ogni bambino, una propria casa ed un tetto accogliente.

Quanti sentimenti evoca questa considerazione! Il Natale richiama alla mente il focolare domestico, fa pensare al clima familiare all'interno del quale il bambino è accolto come dono e come fonte di grande gioia. La tradizione vuole che il Natale sia vissuto in famiglia, insieme alle persone care. È usanza a Natale scambiarsi gli auguri, ringraziare e chiedersi reciprocamente perdono in un'atmosfera di autentica spiritualità cristiana.

2. Vorrei che questa atmosfera segnasse anche l'odierno incontro con voi, Signori Cardinali, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, carissimi consacrati, consacrate e laici, impegnati nella Curia Romana. Ringrazio il caro Cardinale Bernardin Gantin per l'affettuoso indirizzo che mi ha rivolto, interpretando i sentimenti di voi tutti, chiamati a partecipare in modo singolare al mistero di quella *casa* e di quella *famiglia* che è la Chiesa. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, non senza ragione, ha paragonato la Chiesa ad una casa e ad una famiglia. L'ha definita *casa di Dio*, di cui noi siamo le «pietre vive» e nella quale abitiamo (cfr. *Lumen gentium*, 6. 18), l'ha chiamata *famiglia di Dio* (cfr. *Ibid.*, 6. 28. 32. 51), di cui facciamo parte. Di questo «luogo ospitale», la Curia Romana costituisce un'espressione privilegiata. Qui, infatti, passano i Vescovi di tutto il mondo per la Visita *ad limina* e per altri incontri ordinari o straordinari, com'è avvenuto ultimamente per l'Assemblea speciale per l'Oceania del Sinodo dei Vescovi e, precedentemente, per gli altri Sinodi continentali. Sì, la Sede Apostolica vuole essere la casa di tutta la Chiesa, casa nella quale si attende con particolare intensità la nascita del Figlio di Dio.

3. *«Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum!»* (Sal 133[132],1).

L'imminente evento giubilare deve trovare in tutta la Chiesa, ed in maniera speciale nella Curia Romana, un clima di attesa e di fervore spirituale. La terza ed ultima tappa di preparazione immediata, nel 1999, ci invita a penetrare con lo sguardo nel mistero di Dio Padre, che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Negli anni trascorsi – grazie al generoso impegno del Comitato

Centrale, dei Dicasteri della Curia Romana, dei Comitati nazionali e delle Comunità diocesane – la celebrazione del Giubileo e la sua dimensione spirituale sono venu- te sempre più definendosi e caratterizzandosi.

Questo lavoro ha avuto il suo momento culminante nella pubblicazione della Bolla *"Incarnationis mysterium"*, con la quale ho indetto ufficialmente l'Anno Santo. Nello sfondo, poi, hanno avuto la loro rilevanza alcuni momenti di riflessione come i Simposi sulla *Shoah* e sull'*Inquisizione*, durante i quali è stato possibile riflettere su alcuni fatti dolorosi del passato, al fine di offrire una testimonianza ecclesiale sem- pre più libera e coerente. Altre iniziative sono poi fiorite in tutte le Comunità eccl- esiali del mondo. Nella Diocesi di Roma, ad esempio, la Missione cittadina, che si svolge sotto la guida del Cardinale Vicario e dei Vescovi Ausiliari, va producendo numerosi e significativi frutti apostolici e missionari. Si tratta di un fervore spir- tuale, che auspico cresca sempre più, perché la Chiesa possa offrire al mondo una corale testimonianza evangelica, proclamando Cristo ieri, oggi, sempre (cfr. *Eb* 13,8) unico Salvatore del mondo.

4. «*Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius*» (*Sal 118[117], 1*).

Nel mese di ottobre, il Signore mi ha concesso la grazia di celebrare i venti anni dalla mia elezione a Vescovo di Roma ed a Pastore della Chiesa Universale. Gli rendo grazie ancora una volta per i doni con i quali ha colmato la mia persona. In questa ricorrenza giubilare mi sono sentito circondato dall'affetto dell'intera Chiesa cattolica, che mi è stata molto vicina con la preghiera e con innumerevoli gesti di devota partecipazione. Accanto a quelli della Comunità ecclesiale, mi sono giunti graditi gli auguri di rappresentanti delle altre Confessioni religiose, di Capi di Stato, di personalità della cultura e dell'economia, come pure voti di singole perso- ne, tra le quali tanti bambini ed anziani, ammalati e sofferenti, giovani e famiglie. Desidero esprimere a tutti la mia viva riconoscenza, mentre, ripensando alla domanda rivolta da Gesù a Pietro: «*Simone di Giovanni, mi vuoi bene*» (*Gv* 21,16), chiedo a tutti di continuare a pregare perché possa servire ogni giorno con amore rinnovato il Signore ed i fratelli che Egli mi ha affidato.

5. «*Omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem*» (*1 Cor 9,19*).

La sollecitudine per la Chiesa universale mi ha condotto anche quest'anno a compiere alcuni Viaggi Apostolici, come il Signor Cardinale Decano ha sottolineato. Essi sono stati momenti di grande emozione e gioia spirituale. Come non ricordare innanzi tutto quello, vivamente atteso, nell'Isola di Cuba, dove la presenza del Successore di Pietro ha suscitato tanto entusiasmo ed ha stimolato un promettente slancio di rinnovamento spirituale? O il pellegrinaggio apostolico in Nigeria, dove ho avuto la gioia di proclamare Beato il padre Cyprian Michael Iwene Tansi, proponendolo come modello di evangelizzazione e di riconciliazione proprio nella terra che gli diede i natali, e che lo vide instancabile predicatore della Buona Novella ed operatore di pace?

Nello scorso giugno ho potuto recarmi nuovamente in Austria per proclamare Beati tre figli di quella Nazione – Suor Restituta Kafka, Padre Schwartz e Padre Kern –, mentre nell'ultima parte dell'anno sono andato ancora una volta in Croazia, dove ho avuto la gioia di proporre alla venerazione dei fedeli il Beato Aloizije Stepinac, eroico Cardinale Arcivescovo di Zagabria, che ha arricchito con l'offerta della sua vita la gloriosa schiera dei martiri di quella Terra. Egli, davanti al conti- nuo susseguirsi di vessazioni da parte del regime comunista, seppe con coraggio fare di sé un invitto dono a Cristo ed ai fratelli, sacrificandosi per l'unità della Chiesa.

Nel ringraziare la Divina Provvidenza per i pellegrinaggi che ho potuto compiere lungo il 1998, affido al Signore quelli che, con il suo aiuto, potrò realizzare nel prossimo anno, incominciando dal Viaggio pastorale in Messico dove, a Dio piacendo, consegnerò l'Esortazione Apostolica in cui ho raccolto i risultati dell'Assemblea speciale per l'America del Sinodo dei Vescovi.

6. *«Vae enim mihi est, si non evangelizavero!» (1 Cor 9,16).*

È la consapevolezza di dover sempre evangelizzare che guida costantemente la Chiesa, chiamata a proclamare in ogni tempo Cristo, verità dell'uomo. Per rispondere a tale esigenza, ho voluto pubblicare alcuni importanti documenti, primo fra tutti la Lettera Enciclica *«Fides et ratio»*, con la quale ho inteso esprimere fiducia negli sforzi del pensiero umano, invitando i contemporanei a riscoprire il ruolo della ragione e a riconoscere nella fede un'alleata preziosa nel loro cammino verso la verità.

Testimoni della verità evangelica sono, altresì, i Beati ed i Santi che mi è stato dato di innalzare agli onori degli altari. Vorrei, fra tutti, ricordare suor Benedetta della Croce, Edith Stein, donna ebrea, filosofa, monaca, martire. In un secolo travagliato come quello nel quale ci è stato dato di vivere, ella si erge davanti a noi per invitarci ad imboccare la porta stretta del discernimento e dell'accettazione della Croce, non separando mai l'amore dalla verità per non esporci al rischio della menzogna distruttiva.

Altra preziosa testimonianza alla Verità è stata offerta da quanti – Vescovi, sacerdoti, consacrati, consacrate e laici – nel corso dell'anno in vari Paesi dell'Africa, Asia ed America hanno sofferto ed a volte hanno pagato anche con l'effusione del sangue la loro fedeltà a Cristo ed alla Chiesa. Auspico che il loro sacrificio incoraggi i credenti e contribuisca a costruire nel mondo un clima di autentica libertà e di pace.

7. *«Filius hominis non venit ut ministraretur ei ...» (Mc 10,45).*

Consapevole della sua missione, la Chiesa si rende partecipe delle gioie e delle speranze dell'umanità, per continuare la stessa opera di Cristo «il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito» (*Gaudium et spes*, 3). Quest'anelito apostolico e missionario spinge la Chiesa a farsi partecipe in ogni angolo del mondo dei problemi e dei drammi dell'umanità. Alla presenza rispettosa e concreta della Chiesa tra i popoli, ha contribuito quest'anno la firma di Accordi tra la Santa Sede ed alcuni Stati.

Il mio pensiero riconoscente va specialmente a quanti si sforzano di rendere tangibile la tenerezza di Dio per ogni uomo con un servizio fedele, spesso nascosto ed umile. Questa ammirabile dedizione si è fatta più generosa e tempestiva in occasione di dolorose calamità naturali che hanno colpito diverse zone del globo. Basti ricordare la devastante azione dell'uragano *Mitch*, a cui ha fatto cenno il Cardinale Decano. Nelle varie circostanze sono state scritte pagine stupende di solidarietà umana e cristiana.

8. *«Ut omnes unum sint ... ut credat mundus» (Gv 17,21).*

Il clima di famiglia evocato dalle Feste natalizie, l'approssimarsi dell'inizio del Terzo Millennio cristiano e l'urgenza della nuova evangelizzazione, rendono sempre più pressante l'invito di Cristo all'unità di quanti gli appartengono in virtù dell'unico Battesimo.

Numerosi incontri ed iniziative ecumeniche hanno contribuito, nel corso di quest'anno, a rafforzare questo clima di attenzione, di dialogo e di serena ricerca

dell'unità tra le Chiese cristiane, necessaria premessa per realizzare un positivo e fruttuoso ecumenismo.

Con animo grato a Dio ricordo gli incontri con i Capi delle Confessioni cristiane in occasione dei Viaggi Apostolici e la partecipazione degli Osservatori della Santa Sede all'VIII Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Nel rilevare con gioia la serena collaborazione che si va instaurando tra i credenti in Cristo, auspico che si possa vivere una nuova stagione ecumenica sotto la spinta del Grande Giubileo.

9. Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, consacrati e consacrate, cari collaboratori laici, questa rapida rassegna degli aspetti più rilevanti dell'azione della Santa Sede nell'anno che volge al termine – come è di tradizione nel corso di questo annuale appuntamento – mette in luce il servizio quotidiano che ciascuno di voi svolge perché il lieto annuncio dell'Incarnazione del Verbo giunga ad ogni uomo ed in ogni angolo della terra.

La vostra presenza accanto al Vescovo di Roma, gli permette di esercitare concretamente la missione di essere la "pietra" sulla quale si edifica la Chiesa di Cristo (cfr. *Mt* 18,18) e di confermare, sostenere e guidare nella fede i fratelli (cfr. *Lc* 22,31). Perciò desidero ringraziarvi singolarmente per la generosità, la competenza e la discrezione con cui servite la Sede Apostolica. Auguro a ciascuno di essere sempre più consapevole ed intimamente lieto del servizio che rende alla Chiesa ed al Vangelo e di scorgere nella quotidiana fatica l'amore di Cristo che, anche grazie a voi, reca il lieto messaggio della salvezza ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi ed a quanti sono in cerca di verità e di pace (cfr. *Lc* 4,28).

Il Santo Natale trovi tutti noi, come Maria, colmi di stupore di fronte a Colui che «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (*Fil* 2,6-7). Il mistero della Natività suscita in ciascuno i sentimenti di umiltà e di amore presenti nel cuore di Cristo e renda tutti degni figli dell'unico Padre.

Con tali auspici, imploro su ciascuno il dono natalizio della gioia e, mentre formulo ferventi voti augurali anche per il Nuovo Anno, imparo di cuore a voi ed alle persone a voi care una speciale Benedizione Apostolica.

Buon Natale!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Notificazione

Uso del pastorale da parte di un Vescovo in una diocesi che non sia la propria

È pervenuta a questo Dicastero, da più parti, la richiesta di chiarificazione sull'uso del pastorale da parte di Vescovi in una diocesi che non sia la propria.

Questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per quello che è di sua competenza, dopo attento esame, e dopo aver consultato la Superiore Autorità, è in grado di rispondere nel modo seguente:

sebbene il pastorale sia segno della *potestas* del Vescovo diocesano, quando il *Caeremoniale Episcoporum* prevede l'uso del pastorale in determinate celebrazioni (Cresime, Ordinazioni, dedicazione di una chiesa, ...) nel consenso dato ad un altro Vescovo per celebrare in diocesi, è implicita anche la concessione a fare uso del pastorale.

Dal Vaticano, 14 settembre 1998

Jorge Arturo Card. Medina Estévez
Prefetto

✠ Geraldo Majella Agnello
Arcivescovo em. di Londrina
Segretario

Notificazione**Dedicazione o benedizione di una chiesa
in onore di un Beato**

Allo scopo di favorire il bene spirituale dei fedeli, specie nei luoghi in cui mancano le chiese, numerosi Vescovi diocesani già da tempo chiedono alla Sede Apostolica di poter dedicare a Dio una nuova chiesa in onore di qualche Beato, che abbia una particolare relazione con quella diocesi.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, dopo attento esame, venendo incontro alle richieste degli Ordinari, ai quali compete la responsabilità della Sacra Liturgia per il territorio loro affidato, per ciò che riguarda la dedicazione di una chiesa in onore di Beati stabilisce e rende noto quanto segue:

1. dal momento che il culto liturgico dei Beati viene concesso soltanto in luoghi e modi stabiliti, come risulta dalla stessa formula della Beatificazione, compete al Vescovo diocesano – per la sua diocesi – richiedere alla Sede Apostolica che sia inserito nel Calendario particolare un Beato che in quella diocesi è nato, ha abitato a lungo, ha esercitato l'attività apostolica, è morto o è sepolto;

2. nelle diocesi dove è legittimamente inserita nel Calendario particolare la celebrazione di un Beato, il Vescovo diocesano – nel territorio della sua diocesi – può dedicare o benedire una chiesa già edificata o da costruire in onore di quel Beato, senza dover richiedere l'indulto della Sede Apostolica.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il giorno 29 del mese di novembre 1998

Jorge Arturo Card. Medina Estévez
Prefetto

⊕ Geraldo Majella Agnelo
Arcivescovo em. di Londrina
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica

Il termine per le iscrizioni all'anno scolastico 1999-2000, fissato per il 25 gennaio prossimo, è occasione per ribadire le responsabilità che tutti, docenti, genitori e studenti hanno nei confronti della scuola, anche per quanto riguarda la scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. È un appuntamento che, sebbene consueto, ha sempre un grande valore umano e civico, specialmente oggi che la scuola vive profonde trasformazioni.

1. In una società dai rapidi mutamenti esiste il rischio dell'impoverimento culturale, della perdita di memoria del passato, con il conseguente venir meno del senso di appartenenza al cammino di un popolo e perfino alla storia dell'umanità. L'ora di religione è una grande opportunità per l'educazione morale e spirituale, per riscoprire e riappropriarsi delle proprie radici e per progettare il futuro, facendo tesoro di quanto di più prezioso le generazioni del passato hanno maturato e consegnato a noi per lo sviluppo della civiltà.

Negarsi la conoscenza dell'esperienza religiosa equivale anche a privarsi di qualcosa di essenziale per la propria vita: la dimensione religiosa è infatti componente fondamentale dell'esistenza della persona e dovrebbe accompagnarne il cammino, in modo speciale nelle fasi della crescita. L'insegnamento della religione cattolica intende offrire a fanciulli, ragazzi e giovani la possibilità di conoscere valori essenziali per la loro formazione globale e portarli attraverso le forme della cultura ad un incontro autentico con il Vangelo e con la persona stessa di Gesù, per sostenere scelte di vita motivate e perciò veramente libere e responsabili. Per questo, l'eventuale disattenzione, noncuranza, indifferenza della scuola e delle famiglie verso la religione, rappresenta una grave perdita per le nuove generazioni e per la loro formazione.

2. La Conferenza Episcopale Italiana ha avviato quest'anno un processo di sperimentazione e di ricerca sui problemi dell'insegnamento di religione cattolica perché, dopo l'esperienza di questi anni, possano meglio rispondere ai bisogni educativi dei destinatari e alla presentazione della religione cattolica nel contesto del pluralismo sociale e religioso odierno.

Il primario e insostituibile riferimento alla religione cattolica, ai suoi contenuti e all'esperienza di quanti oggi ne condividono la fede, viene sempre più collegato con l'apertura al fenomeno religioso, alle altre religioni e alle altre confessioni cristiane. Occorre rifuggire da una parte da ogni chiusura incapace di aprirsi al dialogo e al confronto, e dall'altra da un generico discorso di fenomenologia religiosa o delle religioni, che rischia di sminuire l'identità stessa del cattolicesimo e del suo significato per l'uomo d'oggi. L'ora di religione intende aiutare ad aprirsi con capacità critica al dialogo interreligioso, rendendo più consapevole e matura la propria identità religiosa.

3. Per questi motivi raccomandiamo a tutti, studenti e famiglie, l'adesione all'ora di religione. L'appello è rivolto in particolare agli studenti delle scuole superiori, che proprio in questo campo sono invitati a decidere personalmente, con una delle prime espressioni della loro responsabilità.

Intorno all'ora di religione rimangono ancora problemi che chiedono soluzione e su cui assicuriamo il nostro impegno, in particolare circa un nuovo stato giuridico dei docenti di religione, di cui sta discutendo la Commissione Cultura del Senato. A tutti questi docenti esprimiamo vera gratitudine, invitandoli a saper qualificare sempre più la proposta educativa e culturale che l'insegnamento della religione porta nella scuola.

A tutti, docenti, famiglie e studenti, che ricordiamo al Signore con affetto, va il nostro incoraggiamento, certi che la viva presenza del Vangelo nella scuola italiana sarà fonte di arricchimento per tutta la società.

Roma, 7 dicembre 1998

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Riflessione introduttiva del Cardinale Presidente alla II riunione del *Forum* del Progetto Culturale

L'impegno a far meglio trasparire la valenza universale di verità e di salvezza contenuta nel Cristianesimo

Venerdì 4 e sabato 5 dicembre, si è svolta a Roma la II riunione del *Forum* del Progetto Culturale sul tema *Cattolici italiani e orizzonti europei*. Il Cardinale Presidente della C.E.I. ha aperto i lavori proponendo questa riflessione:

1. Saluto tutti molto cordialmente e vi ringrazio per la vostra presenza. Questo secondo incontro del nostro *“Forum”* non è più dedicato al significato generale del *“progetto culturale”*, ma ad una sua determinata prospettiva o quadro di attuazione, in concreto gli *“orizzonti europei”*. Ma non meno importante è l'indicazione del soggetto chiamato a muoversi in questi orizzonti, vale a dire i *“cattolici italiani”*: non puntiamo infatti ad un discorso generico sull'Europa, ma ad individuare, sia pure nella forma di un primo approccio, responsabilità e compiti, in essa, dei cattolici italiani, per il presente e per il prossimo futuro.

La scelta di questa tematica è stata, se non obbligata, relativamente facile e quasi spontanea, per ragioni che sono sotto gli occhi di tutti e sulle quali anch'io brevemente ritornerò.

Prima però vorrei spendere una parola sul cammino del Progetto Culturale dopo il primo *“Forum”*. Molta attenzione è stata dedicata al versante del Progetto che possiamo denominare *“pastorale”* o *“ecclesiale”*, tra l'altro attraverso incontri dei referenti diocesani, ormai presenti nella grandissima maggioranza delle diocesi, e dei rappresentanti delle associazioni e dei movimenti. Si è inoltre lavorato con impegno intorno alle tre tematiche scelte nel primo *“Forum”* come oggetto di speciale approfondimento. Il Progetto Culturale sta entrando, lentamente ma progressivamente, nella pastorale ordinaria della Chiesa e a questo livello le difficoltà vengono ormai dalla fatica di un'attuazione effettiva, ben più che da ostacoli o resistenze *“di principio”*. Scarsa però rimane finora la risonanza pubblica del Progetto stesso, nei circuiti della cultura e della comunicazione. Ma qui è forse il caso di operare una precisazione: la domanda che dobbiamo porci non riguarda infatti, almeno principalmente, la maggiore o minore attenzione al *“Progetto”* come tale, bensì l'effettiva presenza e incidenza in quei circuiti della proposta cristiana: questo, e non altro, è lo scopo a cui il progetto è rivolto. E questa è anche la misura, davvero grande, del compito in cui siamo impegnati.

Conseguenze dell'unione monetaria

2. Un motivo immediato della scelta delle problematiche europee è l'esordio imminente dell'*Euro* quale nuova moneta che nel giro pochi anni sostituirà completamente le monete nazionali: si tratta di una transizione destinata a cambiare velocemente non pochi aspetti della vita quotidiana e di un passo ulteriore, di grande peso, nel processo di unione di una notevole parte dell'Europa. Lo sviluppo dell'integrazione economica e monetaria non potrà infatti non interagire con gli aspetti istituzionali, sociali ed anche culturali della realtà europea e dei singoli Paesi che la compongono.

L'unità europea è però un cammino ormai semi-secolare, nel quale i cattolici sono stati protagonisti fin dall'inizio, con figure di grande rilievo morale oltre che politico, e che ha trovato deciso sostegno anche nel Magistero della Chiesa: in particolare, negli ultimi due decenni, attraverso la parola profetica e appassionata di Giovanni Paolo II, che ha anche

indetto per l'Europa, nel 1991, il primo Sinodo continentale ed ora ne ha convocato un secondo. Né sarebbe giusto dimenticare che, sempre nel 1991, è stata dedicata all'Europa una Settimana Sociale dei cattolici italiani, la prima dopo una lunga interruzione. Si può forse osservare che le tematiche europee non sempre hanno ottenuto, in questi decenni, un'analogia attenzione da parte della nostra base ecclesiale, ma è comunque noto che il consenso nel confronti dell'unità europea in Italia non trova più, da tempo, serie opposizioni.

Adesso si tratta però di misurarsi con il concreto di un'integrazione che cresce, e che vogliamo non solo economica, e nemmeno soltanto istituzionale, ma capace di mettere radici nel sentire profondo della gente e quindi di esprimersi con naturalezza a livello sociale e politico. Tutto ciò non in alternativa alle diverse identità nazionali, che esprimono la grande ricchezza dell'Europa e che possono trovare nell'integrazione reciproca lo stimolo per un'accresciuta vitalità.

Processi di questo genere portano evidentemente con sé problemi complessi, istanze e anche sfide difficili da comporre, di cui come cattolici italiani occorre essere consapevoli, per poter tentare delle risposte. Vorrei però fermarmi un attimo sul concetto stesso di cattolici italiani, per cercare di individuarlo meglio. Piuttosto che al "mondo cattolico", categoria alquanto controversa e che qui riterrei non adeguata, preferisco riferirmi al "Popolo di Dio", prendendo questa nozione teologica nella pienezza del suo significato e delle sue dimensioni. Vi rientrano, come sappiamo, tutte le categorie di fedeli, dai Vescovi ai laici, comprese le loro multiformi aggregazioni e iniziative e compresi parimenti coloro che hanno ruoli peculiari in campo sociale, culturale o politico, ruoli esercitati naturalmente sotto propria responsabilità. Oltre che della diversità dei compiti, va tenuto conto in concreto della differenziazione nell'appartenenza ecclesiale, che di fatto si riscontra e che oggi tende a crescere, fino a dar luogo ad appartenenze molto deboli e problematiche. A maggior ragione sono diverse le misure e le forme di coinvolgimento attivo con la Chiesa e la sua missione, come risulta ampiamente dalle indagini socio-religiose e come è sotto gli occhi di tutti. Quando si parla di un ruolo dei cattolici italiani in una prospettiva europea non si può prescindere da tutto questo.

Le radici cristiane del Continente

3. Dopo la mia piccola introduzione, ascolteremo altri tre interventi, anch'essi introduttivi al confronto di idee e di proposte che rappresenta il punto focale del nostro incontro. Per parte mia mi limiterò quindi ad una prospettiva ecclesiale, incentrata sull'evangelizzazione e in specie sull'evangelizzazione delle culture: essa, del resto, è l'unica per la quale posso avere qualche specifica competenza ed esperienza. Cercherò di procedere non astrattamente, ma avendo ben presenti le situazioni concrete.

Nel "Forum" precedente accennavo alle "condizioni particolarmente favorevoli" nelle quali i cattolici italiani a mio parere si troverebbero, rispetto a quelli di altre Nazioni europee, per poter realizzare gli obiettivi indicati sommariamente con la formula del "Progetto Culturale". Ora vorrei argomentare questa mia opinione, e però anche problematizzarla, il che non significa rinnegarla.

Fin dall'inizio mi sembra però importante un'avvertenza, che modifica il quadro usuale dei discorsi che si fanno sull'Europa. Gli "orizzonti europei" non possono venire limitati alla sola Europa Occidentale o alla Comunità Economica Europea, e tanto meno ai soli Paesi che stanno per assumere come moneta l'*Euro*. Da questi orizzonti non si possono escludere infatti le Nazioni dell'Europa Centrale e Orientale che per molti decenni hanno avuto, o meglio, spesso hanno dovuto subire, una storia diversa. Queste Nazioni, a cui di solito dedichiamo un'attenzione troppo scarsa, stanno ora compiendo, certo con fatica e ciascuna a proprio modo, dei percorsi in virtù dei quali l'Europa dovrebbe poter sempre più respirare

con entrambi i suoi polmoni, secondo la felice metafora cara al Papa. Consentitemi di ricordare qui l'esperienza davvero commovente, ed anche esaltante, che ho vissuto nei due Sinodi dei Vescovi che hanno avuto luogo rispettivamente nel 1990 e nel 1991: furono i primi due Sinodi in cui i Vescovi dei Paesi ex-comunisti poterono partecipare liberamente e soprattutto parlare liberamente. Vi si toccava con mano un senso di autentica liberazione, e al contempo ci si rendeva conto di quanto fosse forzata e innaturale la precedente divisione dell'Europa e di quale "ingessatura" fossero state prigionieri molte Nazioni europee. Per conseguenza diventava anche evidente come fosse stata spesso corta e superficialmente ottimistica la nostra precedente percezione e valutazione della loro dura realtà.

In questo ampio orizzonte europeo si colloca il discorso delle radici cristiane dell'Europa. Non si tratta di postulare una coincidenza tra Europa e cristianesimo, mai esistita ed ora meno che meno proponibile: l'Europa e la cultura europea sono chiaramente cresciute da molte radici, e tuttavia nessuno può negare che la fede cristiana appartenga, in modo radicale e determinante, ai fondamenti dell'identità europea. Il cristianesimo ha dato forma all'Europa, imprimendo nella sua coscienza collettiva alcune convinzioni e valori fondanti: anzitutto la fede in un Dio trascendente e sovranalemente libero, ma entrato per amore nella vita degli uomini; congiuntamente a questa fede il concetto nuovo e centrale della persona e della dignità umana – così J. Huizinga ha potuto scrivere che la centralità etica della persona umana è il referente primario e il principio di individuazione dell'identità europea – e la fondamentale fraternità tra gli uomini, principio di convivenza solidale nella stessa diversità degli uomini e dei popoli.

Questo patrimonio comune della civiltà europea ha certamente subito profonde alterazioni nel corso della storia. Come sappiamo, già a partire dai secoli XVI e XVII si è affermata una visione della vita che, soprattutto nella sua dimensione pubblica e sociale, intende basarsi unicamente sulla ragione umana. Gran parte dei valori antropologici ed etici che hanno la loro matrice nel cristianesimo non sono stati però messi in discussione. Si è cercato piuttosto di conservarli, dando loro una nuova fondazione immanente. Soltanto nel nostro secolo la debolezza di una tale fondazione è emersa a livello pratico e molti di quei valori sono diventati oggetto di contestazione in larghe fasce della coscienza collettiva e nelle legislazioni civili. Ho ripreso questa diagnosi, chiaramente assai sommaria, dalla Dichiarazione finale del primo Sinodo europeo (n. 2): mi permetto di aggiungere che comunque anche oggi non sono pochi i valori di origine cristiana vivi e abbastanza largamente condivisi nella società europea, anche se essi sembrano, almeno ad uno sguardo superficiale, avere perso il loro marchio di origine.

Se questa è la situazione, sia pure a grandissime linee, non può essere sufficiente, per dare nuovo slancio alla presenza cristiana in Europa e nella cultura europea, un appello nostalgico o romantico alla nostra pur grandissima eredità. Si tratta piuttosto di sviluppare quella "nuova evangelizzazione" di cui parla instancabilmente, e con particolare riferimento all'Europa, Giovanni Paolo II. Questa evangelizzazione non parte certo da zero, perché le radici cristiane sussistono e sono state sempre feconde, e perché le comunità cristiane in Europa sono vive e presenti. Essa tuttavia deve di nuovo occuparsi anzitutto del fondamento, cioè di Gesù Cristo e del Dio di Gesù Cristo, e quindi della dimensione trascendente della persona umana – la sua centralità etica, a cui si richiamava Huizinga, non può infatti resistere a lungo se privata del proprio substrato ontologico –. Non basta dunque proporre quei valori che potremmo chiamare evangelici e insieme umanistici, come la giustizia, la pace o la libertà: non perché essi non siano essenziali, ma perché è in gioco qualcosa di più originario.

Contrariamente a un sospetto o pregiudizio diffuso soprattutto in Paesi diversi dall'Italia, questa nuova evangelizzazione non è affatto un progetto di restaurazione dell'Europa del passato, ma è di stimolo a realizzare una civiltà più autentica e piena, anche attraverso una nuova inculcrazione della fede.

L'unità dei cristiani e l'evangelizzazione

4. Se passiamo a considerare le condizioni per l'evangelizzazione a livello europeo, ci imbattiamo anzitutto nella grande questione dell'ecumenismo. Specialmente in Europa infatti l'unità dei credenti in Cristo sarebbe una carta fondamentale per dare nuovo slancio alla fede e alla sua incidenza nel tessuto culturale e sociale, ed almeno la concordia e la collaborazione nella testimonianza cristiana appaiono veramente un requisito importantissimo per l'evangelizzazione.

Sono note le difficoltà e gli ostacoli del cammino ecumenico, ma sarebbe sbagliato enfatizzarle e rinunciare ad uno sguardo complessivo, che veda il grande percorso già compiuto nella seconda metà del nostro secolo ed anche quello che si sta attualmente compiendo. D'altra parte non possiamo non fare i conti con una problematica che ha un suo specifico rilievo, toccando molto da vicino il rapporto tra fede, cultura e vita quotidiana della gente: mi riferisco alle forti differenze che esistono, e tendono anzi ad allargarsi, nel campo dell'etica, in particolare quanto all'etica della sessualità, della famiglia e della vita, tematiche di grande spessore antropologico che incidono profondamente sulla comprensione complessiva che una persona e una collettività hanno di se stesse. È questa dunque, per l'ecumenismo e per l'evangelizzazione in Europa, una grande sfida aperta, se non vogliamo ratificare noi stessi, come cristiani, la perdita di alcuni lineamenti essenziali della nostra fisionomia.

Per tutte le confessioni cristiane in Europa si pone comunque il problema della propria vitalità spirituale ed ecclesiale, e quindi della propria capacità di proposta apostolica e missionaria. I processi di secolarizzazione, e più radicalmente di scristianizzazione, non sono certo terminati, anche se è consistente e diffusa una nuova domanda di spiritualità e religiosità, che però non possiamo troppo rapidamente definire cristiana, se non altro per quel suo eclettismo o relativismo di fondo che le rende assai difficile riconoscere in Gesù Cristo il nostro unico Salvatore, e che è anche un segno di come essa rimanga in buona parte all'interno di quei processi sociali e culturali rispetto ai quali pur costituisce una indubbia reazione.

Secolarizzazione e relativismo non sono del resto realtà soltanto esterne alle Chiese. Rappresentano anzi la principale origine delle tensioni interne che le attraversano. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, penso siano, ad esempio, la causa principale delle difficoltà riguardo alle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata che sono comuni a buona parte dei Paesi europei.

Queste problematiche appaiono inoltre più accentuate e più minacciose in quelle Nazioni che hanno oggi maggior peso politico, economico e culturale in Europa, mentre altre, tra cui in primo luogo l'Italia, nelle quali i processi di secolarizzazione e scristianizzazione sono certo ampiamente presenti, ma il cristianesimo, e in concreto il cattolicesimo, rimane più radicato, più vicino alla gente, ed anche più dinamico, sembrano essere pur sempre in una posizione in qualche modo periferica, rispetto alla realtà complessiva europea. Bisogna aggiungere però che una simile valutazione viene sostanzialmente capovolta quando passiamo dai circuiti della politica, dell'economia o della grande informazione a quelli ecclesiati: qui infatti l'Italia occupa una posizione di rilievo primario e spesso di punto di riferimento, certo anzitutto per la presenza del Papa, ma anche per la vitalità e l'incidenza che vengono riconosciute alla Chiesa italiana, in una misura assai maggiore di quella che noi cattolici italiani siamo soliti attribuire a noi stessi.

La solidarietà spirituale e missionaria tra le Chiese

5. Alla luce di tutto ciò l'integrazione europea rivela una certa bivalenza. Da una parte essa sembra destinata ad accentuare, nei Paesi come l'Italia, la pressione dei fenomeni di secolarizzazione e scristianizzazione, ad esempio riguardo a quella struttura davvero por-

tante della società italiana che è tuttora in grande misura la famiglia, ma anche più ampiamente in rapporto agli orientamenti ideali e agli stili di comportamento, oltre che nei confronti della stessa compagine ecclesiale. Dall'altra parte la nostra risposta non può limitarsi ad atteggiamenti di difesa e al ripiegamento su noi stessi, bensì, in un'ottica di realismo storico e ancor prima evangelico, deve essere improntata alla solidarietà spirituale e missionaria tra tutte le Chiese europee, secondo la logica dello "scambio dei doni" suggerita da Giovanni Paolo II, e ad un dialogo con le culture il più possibile aperto e capace di incidere in esse.

Si tratta certo di una sfida grandissima, che per essere affrontata positivamente richiede di non confidare soltanto in noi stessi. Ma questa sembra anche la via per contribuire alla costruzione di un'Europa non chiusa su se stessa, a livello spirituale prima ancora che economico, evitando le alternative di corto respiro tra europeismo e terzomondismo. Sul piano culturale va presa sul serio l'affermazione di E. Morin che l'Europa è depositaria di un'eredità singolare di valore universale: perciò un'Europa veramente aperta al mondo – compreso il mondo che attraverso l'immigrazione sta entrando in lei – dovrebbe essere in grado di impegnarsi in un dialogo interculturale non eurocentrico ma nemmeno agnostico o relativistico.

L'apporto dei cattolici italiani

6. Quella dell'apporto dei cattolici italiani all'Europa che si va integrando sembra dunque una partita davvero molto aperta – e in questo senso genuinamente "storica" –: proprio così essa merita la più attenta riflessione e il più convinto impegno da parte nostra.

Cercando di individuare in concreto le condizioni che rendano più credibile ed efficace il nostro contributo, richiamerei anzitutto il versante originario e fondativo della nostra presenza, che è quello della sequela di Gesù Cristo e della risposta alla chiamata alla santità. Questa chiamata è universale e riguarda personalmente ciascuno di noi, anche se la risposta piena è piuttosto rara, e però quando si verifica ha effetti decisivi a larghissimo raggio: occorre perciò pregare insistentemente perché oggi la risposta sia convinta e diffusa nel Popolo di Dio e raggiunga, al di dentro delle attuali situazioni di vita, nuovi vertici di pienezza.

La sequela di Cristo, unica e semplice nella sua sostanza, richiede mediazioni sempre nuove a livello delle idee e del vissuto, personale e sociale. Alla luce della rapidità dei cambiamenti culturali e delle difficoltà delle famiglie e dei rapporti tra le generazioni, sottolineerei specialmente la necessità, da parte delle comunità cristiane, di un grande dinamismo educativo che abbia il coraggio di investire sul futuro: non trascurerei l'opinione, espressa pochi giorni fa, secondo la quale i valori cristiani non riuscirebbero più a tradursi in immagini di vita; è proprio questo il terreno su cui siamo chiamati a misurarci, anzitutto in rapporto ai ragazzi ed ai giovani. Ma è forte anche l'esigenza di elaborare nuove prospettive ipotesi e quadri di riferimento sociali, economici, istituzionali, giuridici e politici, per l'Italia e per l'Europa, in tempi che non si prospettano facili, tenendo anche conto della portata e dei risvolti della cosiddetta "globalizzazione". I tre interventi che seguiranno al mio saranno orientati proprio in questo senso. In ciascuno di questi ambiti, pur tra loro ampiamente diversi, l'impegno dei cristiani ha una sua unità di fondo, nelle motivazioni ma anche nelle forme espressive e comunicative: l'unità che è data dal comandamento dell'amore, e ancor prima dal dono divino dell'amore che rende questo comandamento praticabile.

Lo stesso discorso vale per tutta la ricerca intellettuale, anche per quella più teoretica e forse apparentemente più astratta. Sappiamo bene, del resto, come le autentiche conquiste del pensiero siano intimamente connesse al senso, all'orientamento e alla stessa organizzazione concreta della nostra vita. Di recente l'Enciclica *Fides et ratio* ci ha stimolato alla fati-

ca e alla creatività del pensare: per parte mia ritengo che principalmente in questo campo come cattolici siamo soltanto agli inizi di un cammino estremamente impegnativo, indicato fondamentalmente dal Concilio Vaticano II, per pensare ed esprimere il mistero di verità e di salvezza, rivelato in Gesù Cristo e fedelmente custodito dalla Chiesa, in rapporto ai multiformi sviluppi, alle difficoltà e alle crisi di una cultura sempre più planetaria e al tempo sempre più frammentata, in modo tale da evangelizzarla dal di dentro e da contribuire al suo reale sviluppo.

Mi sia consentito di azzardare qui un paragone: nei decenni recenti il marxismo ha avuto un grande peso non solo politico ma culturale, anche e forse particolarmente nel nostro Paese; è seguita una caduta assai rapida, riconducibile a cause molteplici ma certamente anche al carattere riduttivo della sua antropologia (cfr. *Centesimus annus*, 13). Attualmente sembra predominare un pluralismo indifferenziato che porta all'indifferentismo etico e che implica non di rado un sostanziale nichilismo: questo tipo di pluralismo si propone come l'interpretazione vincente della "postmodernità". Esso ha per un verso, a paragone del marxismo, radici più capillari nel vissuto sociale del nostro tempo e non può dirsi frutto di un'imposizione politica. E tuttavia si riscontra anche qui un'antropologia fortemente riduttiva e, in confronto al marxismo, una minore capacità di offrire una prospettiva di senso; anzi, la programmatica rinuncia ad esso. È dunque probabile che il predominio di questa forma di pluralismo si riveli a sua volta piuttosto passeggero. Il che non toglie che i suoi effetti possano essere durevoli, analogamente a quello che è accaduto nei Paesi ex comunisti, dove si scontano tuttora le conseguenze di una pesante destrutturazione etica e antropologica.

Il nostro compito culturale, per quel che posso intravederlo, non si esaurisce allora, e nemmeno risiede principalmente, nel contrastare questa o altre tendenze, ma ha a che fare soprattutto con la costruzione, in positivo, di novità più consistenti, che si sviluppino sulle radici cristiane ed in coerenza con esse, sapendo al contempo assumere e rielaborare tutta la grande e spesso ammirabile fecondità della cultura moderna e contemporanea – alimentata largamente anch'essa, in maniera consapevole o inconsapevole, dal cristianesimo –, per dare così il nostro contributo, senza steccati preconcetti, all'edificazione di un'Europa unita ma anche sicuramente molteplice.

In concreto non sembra il caso di discostarsi da quella linea portante, e quasi spartiacque, etica, ma prima ontologica, ed inseparabilmente epistemologica – o meglio, più ampiamente gnoseologica –, di apertura alla realtà, ivi compresa la realtà trascendente, che è iscritta nel nostro essere di uomini e che fa tutt'uno con le implicazioni della rivelazione cristiana, oltre ad essere storicamente il frutto principale di una grande tradizione filosofica e teologica che affonda le sue radici nella classicità. Mantenendo viva e attuale questa linea, la Chiesa si fa custode, nel nostro tempo, di un patrimonio prezioso di intelligenza e di senso. Sarebbe illusorio però ritenere che un tale patrimonio possa sussistere culturalmente se non viene interpretato e sviluppato dinamicamente (cfr. *Fides et ratio*, 97), nella linea della sintesi tra soggetto e oggetto, metafisica e antropologia (cfr. *Ivi*, 83), significato e verità (cfr. *Ivi*, 94-95). E ciò non soltanto a livello teologico e filosofico, ma all'interno delle varie discipline scientifiche e delle loro metodiche, così come nelle arti, nella letteratura, nella musica, nella poesia.

Cercando in tal modo di far meglio trasparire la valenza universale di verità e di salvezza che è contenuta nel cristianesimo, possiamo compiere, nel rispetto dei diritti dell'intelligenza e della libertà delle persone, un'opera autenticamente missionaria che è poi anche l'intenzionalità profonda del Progetto Culturale a cui stiamo lavorando.

Accordo tra la Società Italiana Autori ed Editori e la Conferenza Episcopale Italiana

La Conferenza Episcopale Italiana e la Società Italiana Autori ed Editori (S.I.A.E.) il 22 dicembre 1998 hanno firmato un Accordo per regolare ed uniformare il sistema tariffario dei compensi per diritti d'autore dovuti da Diocesi, Parrocchie e altri Enti ecclesiastici con finalità educative.

La C.E.I. si è fatta interprete e garante delle esigenze degli Enti ecclesiastici tendenti ad ottenere procedure più semplici e trattamenti economici che tenessero conto delle peculiarità degli stessi Enti.

L'Accordo, che riguarda l'utilizzazione del repertorio musicale amministrato dalla sezione musica della S.I.A.E., rimarrà in vigore fino al 31 dicembre 2000 e in seguito si intenderà tacitamente rinnovato di anno in anno, salvo disdetta di una delle due parti.

ACCORDO tra SOCIETÀ ITALIANA AUTORI ED EDITORI e CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

circa un sistema tariffario semplificato e unitario a livello nazionale concernente la misura dei compensi per diritti d'autore dovuti da Diocesi, Parrocchie e altri Enti ecclesiastici con finalità educative.

PREMESSO CHE

le Diocesi, le Parrocchie e gli altri Enti ecclesiastici con finalità educative sono Enti dotati di personalità giuridica che esercitano attività di religione o di culto ai sensi dell'art. 16, lett. a) della Legge 20 maggio 1985, n. 222;

gli stessi Enti, in rapporto di strumentalità diretta ed immediata rispetto al fine istituzionale della educazione cristiana, promuovono senza scopo di lucro, con propri mezzi e con strutture in loro possesso attività culturali, ricreative, ludiche, sportive ed altre comunque finalizzate alla formazione globale della persona umana;

IN CONSIDERAZIONE

dell'ampia diffusione su tutto il territorio nazionale delle suddette attività, le quali si realizzano anche attraverso l'allestimento di manifestazioni che richiedono in via accessoria o principale l'impiego del repertorio musicale amministrato dalla S.I.A.E.;

VISTA

la natura degli Enti ecclesiastici (Diocesi, Parrocchie, Istituti religiosi e Associazioni) riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili ai sensi degli artt. 1 e 2, primo comma, delle norme della citata Legge 20 maggio 1985, n. 222;

SI CONVIENE

tra la S.I.A.E. e la C.E.I. di addivenire ad un Accordo in merito ad uno specifico sistema tariffario che garantisca uniformità di trattamento e consenta la semplificazione delle procedure di determinazione della misura dei compensi dovuti per diritti d'autore.

Le premesse fanno parte integrante del presente Accordo.

Art. 1 - Sfera di applicazione

1. Formano oggetto del presente Accordo le utilizzazioni musicali del repertorio sociale amministrato dalla sezione musica della S.I.A.E. che costituiscono complemento alle attività comunitarie ed aggregative riservate ai fedeli dagli Enti ecclesiastici che avvengono sotto forma di:

A. Musica d'ambiente

Vi rientrano tutte quelle forme di esecuzione musicale diffuse a mezzo di apparecchi sonori, videosonori e strumenti musicali costituenti, in linea generale, soltanto un mero sottofondo rispetto allo svolgimento delle attività proprie degli Enti ecclesiastici.

Tali utilizzazioni sono anche caratterizzate dall'assenza di un programma musicale prefissato e di una pubblicizzazione dell'evento.

B. Manifestazioni musicali, quali:

spettacoli musicali veri e propri, festival di canzoni, concerti di musica classica, leggera, di danza, di musica jazz, rassegne di gruppi folclorici, bandistici, corali e gospel, balletti, spettacoli cinematografici, concertini e trattenimenti danzanti, organizzati dagli Enti ecclesiastici di cui in premessa ivi compresi quelli organizzati in concomitanza con pellegrinaggi, gite turistiche, religiose o culturali, di durata inferiore alle 18 ore.

2. Le utilizzazioni musicali rientranti nella sfera di applicazione del presente Accordo possono aver luogo:

- in ambienti di proprietà degli stessi Enti ecclesiastici o concessi abitualmente in uso agli stessi e dagli stessi gestiti, in specie locali dell'oratorio, circoli ricreativi, teatri, sale parrocchiali, palestre e luoghi analoghi;
- in luoghi pubblici all'aperto (piazze, spazi aperti o altro) entro e al di fuori del territorio degli Enti ecclesiastici individuati in premessa, se l'organizzatore è l'Ente ecclesiastico stesso.

Sono ricomprese nel presente Accordo anche le utilizzazioni musicali che avvengono nell'ambito di manifestazioni organizzate da più Enti ecclesiastici.

Art. 2 - Esclusioni

Sono escluse dalla convenzione le manifestazioni a carattere nazionale. Sono escluse, inoltre, le utilizzazioni del repertorio amministrato dalle altre sezioni:

- SEZIONE D.O.R.: opere drammatiche, operette, riviste ed opere analoghe;
- SEZIONE LIRICA: opere liriche, balletti, oratori ed opere analoghe;
- SEZIONE O.L.A.F.: opere scritte ed orali nel campo letterario e scientifico, recitazione in pubblico.

Art. 3 - Criteri di determinazione dei compensi per musica d'ambiente

La misura dei compensi dovuti per le esecuzioni musicali relative a *musica d'ambiente* di cui all'art. 1/A da corrispondere sotto forma di abbonamento, è determinata secondo i seguenti parametri e calcolata con i criteri appresso riportati:

1. *Tipo di strumento o apparecchio sonoro o videosonoro utilizzato per le esecuzioni musicali*

- strumenti musicali a disposizione dei frequentatori, ad es. pianoforte, chitarra, fisarmonica (tipo 1);
- apparecchi radioriceventi (tipo 3);
- apparecchi televisivi (tipo 5);
- juke-boxes e video-boxes, di proprietà dell'Ente ecclesiastico (tipo 6 e 7a);
- videoregistratori (tipo 7b);
- apparecchi di filodiffusione (tipo 9);
- giradischi, lettori di nastri magnetici, CD e supporti analoghi sonori (tipo 2 e 8);
- apparecchi multimediali (tipo 13);
- maxi-schermi.

In caso di utilizzo di strumentazioni o apparecchi con diverse e nuove tecnologie dovrà essere definita tra le parti contraenti l'assimilazione ad una delle categorie già previste, ovvero l'assegnazione ad una ulteriore classificazione.

2. *Numero di strumenti o apparecchi sonori o videosonor*

Nel caso di installazione nella sede degli Enti ecclesiastici o nei locali in uso agli stessi di *più apparecchi dello stesso tipo*, utilizzabili contemporaneamente (ad eccezione degli strumenti musicali), il compenso è dovuto in misura intera per il primo apparecchio e nella misura del 10% per ciascuno degli altri apparecchi.

Nel caso di installazione nello stesso ambiente di *più apparecchi di tipo diverso e di apparecchiatura compatte* che, collegati allo stesso impianto di amplificazione, possono essere usati solo alternativamente, è dovuto un solo compenso commisurato all'apparecchio con l'abbonamento di misura più elevata.

3. *Territorialità dell'Ente ecclesiastico*

È determinata in relazione al numero di abitanti, secondo la seguente classificazione:

• fino		a	1.000	abitanti
• da	1.001	a	2.000	abitanti
• da	2.001	a	6.000	abitanti
• da	6.001	a	10.000	abitanti
• oltre			10.000	abitanti

Per i compensi di cui all'art. 4 (*musica d'ambiente*) la classificazione prevede come quarta e ultima fascia:

• oltre	6.000	abitanti
---------	-------	----------

4. *Periodo di validità dell'abbonamento*

L'abbonamento dà facoltà di effettuare esecuzioni per tutto il periodo di validità cui si riferisce e deve essere rinnovato entro i termini fissati dal successivo art. 8.

5. Numero di altoparlanti collegati all'impianto centrale

Il compenso dovuto per ogni coppia di *altoparlanti supplementari*, nel caso di impianto stereofonico, o per ogni altoparlante supplementare, nel caso di impianto monofonico, rispettivamente successivi ai primi due o al primo, è pari al 10% del compenso base previsto per l'apparecchio cui è collegato.

Nel caso in cui lo stesso altoparlante sia collegato a più apparecchi, il supplemento deve essere calcolato sulla base dell'abbonamento di misura più elevata.

6. Nel caso di *maxi-schermi* (superiori a 33 pollici) o di *multischermi*, i compensi base sono dovuti in misura doppia.

Art. 4 - Compensi per diritto d'autore per musica d'ambiente

La misura dei compensi, da corrispondere per le utilizzazioni musicali considerate quale *musica d'ambiente*, è fissata dalla seguente tabella, rapportata al 50% della tabella prevista per il settore dei pubblici esercizi.

TABELLA DEI COMPENSI IN ABBONAMENTO ANNUALE PER MUSICA D'AMBIENTE						
Numero di abitanti	<i>Tipo 1.3</i>	<i>Tipo 5</i>	<i>Tipo 6</i>	<i>Tipo 7a</i>	<i>Tipo 7b</i>	<i>Tipo 2.8.9.13</i>
fino a 1.000	32.000	49.000	74.000	192.000	144.000	37.000
da 1.001 a 2.000	32.000	98.000	74.000	192.000	288.000	73.000
da 2.001 a 6.000	38.000	121.000	74.000	192.000	288.000	86.000
oltre 6.000	51.000	270.000	74.000	192.000	288.000	139.000
<i>Tipo 1.3</i>	Strumenti musicali a disposizione del cliente (es. pianoforte, chitarra, fisarmonica, ecc.). Apparecchi radioriceventi.					
<i>Tipo 5</i>	Apparecchi televisivi.					
<i>Tipo 6</i>	Juke-boxes.					
<i>Tipo 7a</i>	Video juke-boxes.					
<i>Tipo 7b</i>	Videoregistratori.					
<i>Tipo 2.8.9.13</i>	Giradischi, lettori di nastri magnetici, CD e supporti analoghi sonori, filodiffusione, apparecchi multimediali.					
<i>Maxi-schermi</i> (superiori a 33 pollici)	compensi in misura doppia rispetto a quelli previsti per gli apparecchi televisivi (<i>tipo 5</i>).					

Art. 5 - Criteri di determinazione dei compensi per manifestazioni musicali

La misura dei compensi per diritto d'autore giornalmente dovuti per le *manifestazioni musicali* di cui al precedente art. 1, punto 1/B, è determinata secondo i seguenti parametri:

1. Territorialità della Parrocchia o Diocesi

in relazione al numero di abitanti secondo la classificazione di cui al precedente art. 3, punto 3.

2. *Numero dei punti di spettacolo*

allestiti in occasione della manifestazione e rientranti nelle categorie di cui al precedente art. 1, punto 1/B).

3. *Durata della manifestazione*

espressa in giornate in cui avvengono gli spettacoli a titolo gratuito rientranti nelle categorie di cui al precedente art. 1, punto 1/B).

Le giornate in cui si svolgono esclusivamente spettacoli non gratuiti non debbono essere considerate agli effetti della determinazione della durata della manifestazione.

Art. 6 - Compensi per diritto d'autore per manifestazioni musicali

La misura dei compensi da corrispondere per le utilizzazioni di cui alle *manifestazioni musicali*, è fissata dalle seguenti tabelle.

A) TABELLA DEI COMPENSI PER MANIFESTAZIONI GRATUITE			
Spettacoli musicali veri e propri, festival di canzoni, concerti di musica leggera, di danza, di musica jazz, rassegna di gruppi folclorici, balletti, spettacoli cinematografici, concertini e trattenimenti danzanti.			
TERRITORIALITÀ	PUNTI DI SPETTACOLO	GIORNATE DI EFFETTIVO SPETTACOLO	COMPENSO GIORNALIERO
fino a 1.000	unico	2 giorni	100.000
da 1.001 a 2.000	unico	fino a 4 giorni	149.000
da 2.001 a 6.000	due	fino a 7 giorni	203.000
da 6.001 a 10.000	due	fino a 11 giorni	286.000
oltre 10.000	fino a 3	fino a 18 giorni	440.000

Per la diffusione, nell'area allestita, di esecuzioni musicali attraverso l'uso di altoparlanti collegati ad un impianto centralizzato, è dovuto un compenso forfettario giornaliero, per l'intera durata della manifestazione, pari al 2% del compenso fisso giornaliero previsto per la fascia tariffaria di appartenenza della manifestazione stessa.

B) TABELLA DEI COMPENSI MINIMI PER MANIFESTAZIONI NON GRATUITE
Per le manifestazioni non gratuite il compenso viene determinato applicando, sulla base di calcolo, la percentuale propria della tipologia del trattenimento con i compensi minimi rapportati al 75% dei compensi fissi.

C) TRATTENIMENTI OFFERTI NEL CORSO DI PELLEGRINAGGI, GITE TURISTICHE, RELIGIOSE, CULTURALI
Nel caso di gite, di durata inferiore alle 18 ore e organizzate dall'Ente ecclesiastico con l'offerta di un trattenimento musicale, a fronte del pagamento di un prezzo <i>pro-capite</i> comprensivo anche delle spese di viaggio, di pranzo e/o cena, la percentuale dovuta nella misura vigente, quale compenso per diritti d'autore, è applicata (con un compenso minimo pari a Lit. 26.000) su un'imponibile forfettariamente commisurato al 25% del prezzo richiesto per la partecipazione alla gita.

Art. 7 - Maggiorazioni dei compensi fissi per manifestazioni musicali

Per i “punti spettacolo” e/o per le “giornate di spettacolo” eccedenti il numero previsto dalla fascia tariffaria corrispondente alla “territorialità” di cui alla tabella A del precedente art. 6, è applicata la maggiorazione del compenso-base giornaliero commisurata:

- al 40% della misura del compenso-base per ogni “punto spettacolo” in più;
- al 5% della misura del compenso-base per ogni “giornata spettacolo” in più.

Art. 8 - Permesso di esecuzione e abbonamenti

Gli Enti ecclesiastici per poter effettuare le esecuzioni e le manifestazioni musicali di cui al presente accordo, debbono munirsi, anticipatamente all'utilizzazione del repertorio, di regolare permesso per il periodo di attività da richiedere all'ufficio periferico della S.I.A.E., competente per territorio, ed effettuare il pagamento dei compensi secondo i seguenti termini:

1. Musica d'ambiente

La stipula dell'abbonamento e del relativo pagamento dei compensi deve avvenire all'atto dell'installazione degli apparecchi.

Gli abbonamenti per le esecuzioni musicali riportati nella specifica tabella dell'art. 4 sono riferiti all'anno solare.

È, tuttavia, prevista la possibilità di stipulare abbonamenti per i sottospecificati periodi inferiori all'anno solare, con la commisurazione dei compensi come appresso riportato:

- semestre solare: 60% dell'abbonamento annuo solare;
- trimestre solare: 40% dell'abbonamento annuo solare;
- mese solare: 20% dell'abbonamento annuo solare.

Per il rinnovo degli abbonamenti, il pagamento dei compensi può essere effettuato entro i termini seguenti:

- entro il 28 febbraio per gli abbonamenti annuali;
- entro il 31 gennaio ed il 31 luglio per gli abbonamenti semestrali;
- entro i primi quindici giorni dei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre per gli abbonamenti del rispettivo trimestre;
- entro i primi dieci giorni di ciascun mese per gli abbonamenti mensili.

2. Manifestazioni musicali

- per le manifestazioni gratuite il pagamento dei compensi deve essere effettuato in forma anticipata;
- per le manifestazioni non gratuite il pagamento dei compensi deve avvenire entro i termini previsti dal permesso di esecuzione, mod. 116.

Art. 9 - Programmi musicali

L'Ente ecclesiastico organizzatore delle manifestazioni musicali è tenuto a ritirare preventivamente, presso l'ufficio periferico della S.I.A.E. competente per territorio, i programmi musicali ed a consegnarli al direttore delle esecuzioni per la prescritta compilazione, fatto salvo il caso di musica d'ambiente.

I programmi musicali debbono essere restituiti al medesimo ufficio periferico della S.I.A.E., correttamente e integralmente compilati e sottoscritti dal direttore o responsabile delle esecuzioni, entro il giorno successivo a quello della manifestazione.

Art. 10 - Certificato di riconoscimento

L'organizzatore, per poter usufruire del trattamento e delle condizioni previste dal presente Accordo, deve certificare all'ufficio S.I.A.E. territorialmente competente la costituzione ed il suo riconoscimento quale Ente ecclesiastico menzionando, sugli appositi moduli all'uopo istituiti, gli estremi della Gazzetta Ufficiale in cui figurano e il numero d'ordine del Registro delle persone giuridiche in cui risulta la sua iscrizione.

Per gli Enti ecclesiastici privi del suddetto modulo dovrà essere esibita documentazione di riconoscimento predisposta dalla Curia competente.

Art. 11 - Riduzioni

La S.I.A.E., in ragione della collaborazione e, ove occorra, degli interventi che si rendessero necessari da parte della C.E.I. nella fase applicativa dell'Accordo, riconosce agli Enti ecclesiastici che abbiano presentato la documentazione prevista dall'art. 10, la riduzione sui compensi di cui alla tabella A dell'art. 6 e sulle eventuali maggiorazioni di cui all'art. 7, nella misura del 15%, tenuto anche conto della particolare natura e carattere delle utilizzazioni musicali destinate ai fedeli.

Art. 12 - Aggiornamento della misura dei compensi

I compensi abbonamento, i compensi fissi e minimi previsti dal presente Accordo sono soggetti ad aggiornamenti annuali in base alle variazioni degli indici I.S.T.A.T. sul costo della vita, rilevate nel mese di settembre dell'anno precedente.

I compensi di cui all'art. 4, essendo rapportati ai compensi previsti per il settore dei pubblici esercizi, subiranno le stesse modifiche che verranno apportate a questi ultimi.

Art. 13 - Durata dell'Accordo

Il presente Accordo si riterrà valido dalla data di sottoscrizione fino al 31 dicembre 2000 e si intenderà tacitamente rinnovato di anno in anno, salvo disdetta di una delle parti, che dovrà essere comunicata almeno due mesi prima della scadenza a mezzo lettera raccomandata.

Art. 14 - Controversie

Ogni controversia che dovesse sorgere in ordine alla interpretazione ed esecuzione del presente Accordo sarà sottoposta alle valutazioni ed alle conseguenti determinazioni di un Comitato Paritetico appositamente nominato, di comune accordo, dalle Parti.

Roma, 22 dicembre 1998

Dott. Luciano Villevieille Bideri
Presidente della S.I.A.E.

Camillo Card. Ruini
Presidente della C.E.I.

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

Per la VII Giornata Mondiale del Malato

**DOMANDA DI SALUTE
NOSTALGIA DI SALVEZZA**

1. Salute: “luogo” della cura e del desiderio

La salute è tra le preoccupazioni più importanti dell'uomo di oggi, oggetto di forti domande per una sua difesa, una sua cura e una sua promozione, ma spesso altrettanto rischiata ed esposta. Il desiderio di “starbene” è al vertice della gerarchia dei valori. La salute è vista, sempre più, non solo come assenza di malattia ma come uno stato di benessere che interessa non solo il corpo, ma anche il vissuto psichico, la dimensione relazionale ed il contesto ecologico-ambientale in cui la persona vive. Non sempre però tutto ciò viene tradotto nelle scelte personali e sociali, nella pratica terapeutica come nelle scelte politiche.

La salute è momento di una storia, di una “narrazione biografica” in cui il presente è costruito dal passato e si apre ad un futuro che lo trascende e gli dà significato. Essa non può essere ridotta alla sua sola dimensione fisica e la guarigione non è una semplice “rimessa a nuovo” del nostro corpo o di alcune sue funzioni. Essa è equilibrio sempre dinamico tra le varie dimensioni che la esprimono. Anche un malato che fisicamente non può guarire, un disabile che per tutta la vita deve fare i conti con la sua disabilità, un anziano che vede il suo corpo perdere attrattiva, possono essere “in salute”, capaci cioè di trovare una propria identità “sana”, un “ben-essere” con se stessi, con gli altri e con Dio, fondata sul proprio valore come persone e rispondente ad un progetto di vita in cui tutte le esperienze, le gioie come le ferite, vengono integrate e fanno parte a pieno diritto della propria storia personale: capi-

toli anzi che danno, a volte, significato più profondo alla propria *narrazione biografica*.

Fin dai suoi inizi l'arte sanitaria si è interamente impegnata a soddisfare il bisogno di salute delle persone e le vie tradizionali della salute erano la prevenzione, la cura e la riabilitazione. Oggi, sempre più, si sta prendendo in considerazione, accanto ad una medicina che soddisfa il bisogno di salute, una “medicina dei desideri” intesa a conquistare un sempre maggiore “benessere” e qualità della vita. È una tendenza che pone seri problemi morali ogni volta che il desiderio individuale si trasforma in “diritto” e “pretesa” di immediata soddisfazione, negando il “limite” proprio di qualsiasi realizzazione umana e l'importanza della componente spirituale. La tensione verso il pieno benessere, infatti, non può escludere l'incompletezza, la parzialità, l'insufficienza della sua realizzazione, proprio in quanto realtà che si colloca sempre *oltre*. «Solo in questa luce una medicina dei desideri non sarà alternativa alla medicina dei bisogni ma si collocherà sulla sua scia nella continuità da attribuire a una salute che dalla semplice assenza di malattia si trasforma in equilibrata ricerca del pieno benessere» in cui la qualità di vita ricercata è rispettosa della dignità della persona – della propria e di quella altrui, in tutte le dimensioni che la costituiscono – e si pone come realizzazione del progetto che il Creatore ha affidato nelle mani dell'uomo.

Parafrasando un passo dell'*Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II, si potrebbe dire che il

¹ LEONE S., *Salute. Approccio etico e pastorale*, in CINÀ G., LOCCI E., ROCCHIETTA C., SANDRIN L., *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, Camilliane, Torino 1997, 1093. Il Dizionario sarà citato come *DTPS*.

Vangelo dell'amore, il Vangelo della dignità della persona (in tutte le modalità in cui il suo *ben-essere* si esprime) e il Vangelo della vita (e della sua *qualità*) «sono un unico e indivisibile Vangelo» (n. 2) annuncio di una *salute* e di una vita che mantiene una sua *qualità* anche quando non ne è “umanamente” una prova. Solo *uno sguardo contemplativo* che nasce dalla fede ne coglie la profonda verità. «È lo sguardo di chi non pretende di impossessarsi della realtà, ma la accoglie come un dono, scoprendo in ogni cosa il riflesso del Creatore e in ogni persona la sua immagine vivente (cfr. *Gen* 1,27; *Sal* 8,6). Questo sguardo non si arrende sfiduciato di fronte a chi è nella malattia, nella sofferenza, nella marginalità e alle soglie della morte; ma da tutte queste situazioni si lascia interpellare per andare alla ricerca di un senso e, proprio in queste cir-

costanze, si apre a ritrovare nel volto di ogni persona un appello al confronto, al dialogo, alla solidarietà» (*Evangelium vitae*, 83).

La salute è un bene prezioso, le attese e le speranze in questo campo sono molto forti. Essa è ancora oggi ferita dal peccato di molti e messa a rischio da comportamenti personali e stili di vita sociali privi di riferimenti etici appropriati. Il cristiano riconosce che la morte è entrata nel mondo con il peccato (*Rm* 5,12) e che la vulnerabilità ha segnato, fin dagli inizi, la storia umana. La mancanza di salute, la malattia e il dolore fanno parte della nostra vita, ne segnano il cammino non solo personale ma anche familiare e sociale; diventano esperienze di vita in cui ci si appella alla solidarietà dell'altro perché intervenga e curi, e fanno spesso sorgere domande forti a Dio perché assicuri la sua consolante presenza d'amore.

2. Salute: “esperienza” di alleanza e di condivisione

La nostra identità di persone si costruisce nella *relazione*, nell'*essere-con-l'altro* e la nostra dignità sta nell'essere uniti a tutti gli altri da vincoli che anche volendo non potremmo mai tagliare, nel nostro trovare nel volto dell'altro non certo la risposta ultima alle domande di significato che continuamente ci poniamo, specie quando la nostra salute è ferita, ma la certezza che lo stesso porre domande viene accolto e non è privo di senso. La vita umana, anche quella malata, resta *vita accanto a vite*, fonte e donatrice di significati, anche quando non è cosciente delle relazioni in cui è inserita. Hanno quindi immenso valore tutte quelle cure che, anche quando non possono garantire la guarigione, sono il simbolo tangibile dell'*essere-accanto*. È possibile parlare di salute e malattia perché ci sono soggetti in relazione e l'ambito nel quale il discorso sul diritto alla salute ha un senso e appare praticabile è «l'ambito della nostra identità relazionale: quella che ciascuno acquista in riferimento all'altro, tramite l'altro e con l'altro, e nella quale acquista tutta la sua valenza antropologica la nostra storia fisico-biologica personale». Se la persona umana è un *essere relazionale* significa che la malattia, così come la salute, non possono più essere viste, a seconda dei

casi, come disgrazie “private” o come benefici “privati”².

La salute e la malattia dell'altro sono un appello all'alleanza ed esigono la “condivisione”. La prassi terapeutica è un'*alleanza*. La malattia come la salute interessano la persona nella sua interezza e perciò rimandano ad una grande alleanza di fattori. Anche la *terapia* è frutto di un riuscito mosaico di competenze professionali, di un patto fondato sulla relazione, di una grande alleanza tra persone e soprattutto tra un malato e chi lo prende in cura. Solo mettendo insieme conoscenze e competenze professionali, il malato si sente curato nella sua interezza, in tutte le dimensioni in cui la sua salute è in crisi. Solo condividendo i vari doni si diventa espressione, mai completa e adeguata, del *mistero di comunione* di cui la Chiesa è segno e si diventa quel farmaco che risponde, oltre il sintomo, alle profonde attese di salute e alla multiforme speranza di guarigione³. «Soltanto l'insieme dei doni rende epifanico l'intero corpo del Signore. Nell'edificio ogni pietra ha bisogno dell'altra (*1 Pt* 2,5); nel corpo ogni membro ha bisogno dell'altro per far crescere l'intero organismo e giovare all'utilità comune (*1 Cor* 12,7)»⁴.

La *domanda di cura* esprime un'attesa più

² D'AGOSTINO F., *La persona e il diritto alla salute*, in PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER GLI OPERATORI SANITARI, Convegno su “Chiesa e salute nel mondo. Attese e speranze alle soglie del 2000”, Roma 6-8 novembre 1997, Atti in *Dolentium Hominum* 37 (1998), 28-29.

³ C.E.I. - CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *Il mosaico terapeutico*, Camilliane, Torino 1996 [in *RDT* 74 (1997), 242-248 - N.d.R.].

⁴ PONTIFICA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 19 b), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997 [in *RDT* 75 (1998), 23-73 - N.d.R.].

ampia della semplice prestazione tecnica: «È ricerca cioè, da parte del sofferente, della propria vera identità». La domanda di cura ha pertanto confini, la cui ampiezza corrisponde a ciò che il sofferente avverte essergli venuto meno. «La richiesta di un intervento tecnico è sempre anche desiderio di rassicurazione circa la consistenza di buone ragioni per vivere e guarire, e la consultazione di un tecnico competente è sempre anche appello ad un riconoscimento, appello ad un altro che, avendo a cuore ciò che accade al malato, prometta di accompagnarlo, di allontanare per quanto possibile la minaccia, di dare conforto e che nel far ciò testimoni una dedizione che neppure l'imminenza della morte potrebbe compromettere»⁵. La relazione terapeutica è un'alleanza a favore della vita e contro la morte. Quando, esaurite le risorse della sua arte, il medico giunge alla convinzione che è necessario arrendersi alla morte, la medicina riconosce i suoi limiti costitutivi, non la sua sconfitta.

Nella prospettiva attuale il vincolo di alleanza tende a divenire sempre più simile a un semplice rapporto contrattuale, in cui i vari operatori sanitari (e le istituzioni sanitarie) non si sentono tanto chiamati a difendere la vita, ma ad offrire servizi per soddisfare la pretesa di «chi ha voce». Non è facile rispondere a molti problemi di etica medi-

ca oggi se non li si vede all'interno di un discorso relazionale e dialogico, se cioè non si ragiona a partire dal dare voce a tutte le parti che entrano nella dinamica terapeutica, anche quando questo «dar voce» (considerando il nascituro, il malato terminale, ...) implica lo sforzo di andare oltre i confini della «fisicità», di ciò che si tocca e si vede. Non potrà mai essere autenticamente terapeutica e quindi «salutare» una relazione nella quale una delle parti del rapporto, proprio in virtù della sua debolezza relazionale, sia negata come soggetto.

Tra progresso scientifico e progresso morale non c'è dissociazione: quanto più si progredisce, tanto più progredisce la consapevolezza dei limiti costitutivi della nostra capacità di conoscere e si apre la contemplazione della vita come dono e mistero. Nessun individuo è signore della propria vita, non solo perché la vita è dono di Dio, ma anche perché la vita umana è esperienza relazionale, condivisione di esperienze.

Il riconoscimento del malato nella sua identità ed integralità può avvenire però solo da parte di un operatore sanitario che non annulla le sue ricchezze umane e spirituali in una ripetizione di gesti tecnicamente perfetti, mettendo tra parentesi, difensivamente, le ricche dimensioni relazionali del suo essere persona.

3. Salute: «nostalgia» del Padre e della sua salvezza

Quando si parla di salute si parla della persona umana e della sua «precarietà» e il discorso si dilata: si arriva alle sue nostalgie, ai suoi desideri, ai suoi sogni e alle sue utopie. Inevitabilmente si arriva a parlare della salvezza. L'uomo chiede di essere salvato, che la sua vita abbia un senso (un significato e una direzione) e l'esperienza della fede «gli parla» di quella salvezza che solo la grazia può donare. L'azione terapeutica e salvifica di Dio incomincia dalla salute fisica, ma nella concezione unitaria dell'uomo rivelata nell'azione di Dio «salvare e guarire significa intervenire non solo sul corso biologico della salute/malattia, ma soprattutto sull'esperienza che ne fanno l'uomo e la società, per modificare il corso e il senso, per trasformarle in esperienze di salvezza»⁶.

Il cristiano ha imparato non tanto a reggere il dolore, come se fosse solo con se stesso, ma ad

avere un rapporto con l'Altro che è capace di accogliere il dolore e di dargli un senso. «È l'Altro, di cui il volto d'altri è traccia, è il Dio che ascolta, accoglie, accompagna, che si fa solida con il nostro dolore e al tempo stesso lo riceve nelle sue braccia». La catena umana del prendere su di sé la reciproca fragilità rispecchia quella corrente calda che viene dal Padre. «Credere significa entrare nel gioco delle relazioni eterne, lasciarsi contagiare dalla gratuità del Padre, la carità, dalla gratitudine del Figlio, la fede, dalla libertà nella comunione dello Spirito, la speranza»⁷.

La domanda di salute esprime la nostalgia di infinito e di salvezza che il Padre ha messo nel mondo interiore di ciascuno e che solo il ritorno a Lui può pienamente soddisfare. «Dio creatore che dà la vita, è anche il Padre che «educa», tira fuori dal nulla ciò che ancora non è per farlo esse-

⁵ CATTORINI P., *Alleanza terapeutica*, in *DTPS* 30-37.

⁶ ALVAREZ F., *Salvezza*, in *DTPS* 1101.

⁷ FORTE B., in FORTE B., NATOLI S., *Delle cose ultime e penultime. Un dialogo*, Mondadori, Milano 1997, 18 e 86.

re: tira fuori dal cuore dell'uomo quello che Lui vi ha posto dentro, perché sia pienamente se stesso e quello che Lui lo ha chiamato a essere, alla maniera Sua. Di qui la nostalgia di infinito che Dio ha messo nel mondo interiore di ciascuno»⁸.

Gli orizzonti del credente si dilatano secondo la prospettiva stessa di Cristo: la *prospettiva del Padre*. «Tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana» specie per quella più debole, più povera ed emarginata. «Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità». Sotto la guida dello Spirito, di «Colui che costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo, animando gli uomini nell'intimo e facendo germogliare all'interno del vissuto umano i semi della salvezza definitiva che avverrà alla fine dei tempi»⁹ la nostra domanda di salute rompe i confini del nostro desiderio e si apre agli *orizzonti* di Dio.

La Chiesa come comunità di coloro che credono che l'*esperienza-salute* rientra nel disegno di salvezza sull'uomo e sull'umanità ha un compito "profetico" importante: «Ridare alla salute il suo valore simbolico: memoriale della pienezza, essa rinvia sempre a quella tensione insita nell'uomo, "qualcosa di mezzo tra il tutto e il nulla" (Pascal), viaggiatore tra il limite e l'infinito, sempre incompiuto, votato alla morte e assetato d'immortalità, tentato da *piccole felicità* e sempre insoddisfatto finché non riposerà in Dio. Uno dei migliori servizi ecclesiali alla salute sta proprio nel mantenere sveglia ed illuminare quella tensione, spesso soffocata o deviata. Occorre quindi confrontare tutte le parvenze e surrogati con cui la società addormenta la ricerca di una salute piena quando sostituisce la salvezza con la salute, oppure quando questa viene scambiata col semplice vigore fisico, con l'esuberanza o la bellezza, con l'utilità o l'assolvimento di un ruolo, con l'aggressività e la competitività. Perché questo contrasto sia credibile, la comunità ecclesiale deve proporsi come comunità sana e vivibile, come luogo di accoglienza per i diseredati dall'i-

deale sociale della salute, come testimone dell'insufficienza radicale della salute chiusa alla salvezza, come testimone, dunque, dell'efficacia terapeutica e plenificante della speranza»¹⁰.

I gesti sacramentali della Chiesa manifestano in se stessi il carattere di totalità della salvezza di Cristo. In Gesù la salvezza è offerta come salute e la salute come salvezza e la sua buona notizia è il proclama di una *salute-salvata* e di una *salvezza-salutare* per l'uomo, per tutto l'uomo e per tutti gli uomini. Nei gesti sacramentali «il credente è posto in grado di attingere al senso più alto della sua vita e di attuare – per dono – l'attesa di quella salvezza piena che porta in sé come una nostalgia profonda e incancellabile»¹¹.

Nella celebrazione dei Sacramenti e nell'annuncio della Parola la Chiesa continua l'opera salvifica di Cristo: «Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra»¹². La «fedeltà al suo Signore deve condurre la Chiesa ad offrire e comunicare la salvezza di Gesù come forza sanante sperimentabile fin d'ora, dentro la sofferenza e la debolezza della condizione umana presente, come primizia e speranza di vita eterna»¹³.

L'esperienza di salute è fortemente condizionata e modellata dalla *cultura*. In essa il cristiano è chiamato a offrire il modello biblico di salute, il "lievito" e cioè l'apertura di senso dell'agire sanante di Dio, annunciando la Parola che guarisce e testimoniando nei gesti che curano il senso profondo della vita e la multidimensionalità della salute, rendendo ancora possibile l'incontro, e cioè l'Incarnazione, tra il divino e l'umano, in modo che l'umano sia segno sempre più espresivo del divino, la salute sia segno di un Regno di Dio già in mezzo a noi ma non ancora pienamente espresso. «Il rapporto dell'essere umano con Dio il vivente apre un varco attraverso la frontiera della morte e gli consente di sperare in una pienezza di vita che realizza il suo desiderio di salute come integrità di relazioni felici e indeffettibili»¹⁴.

⁸ *Nuove vocazioni* ..., 16 d).

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, (10 novembre 1994), 49 e 45.

¹⁰ ALVAREZ F., *Salute. Approccio teologico*, in *DTPS* 1087-1088.

¹¹ ROCCHETTA C., *Sacramenti*, in *DTPS* 1063-1073.

¹² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1421.

¹³ PAGOLA J.A., *Evangelizzazione e mondo della salute*, in *DTPS* 427.

¹⁴ FABRIS R., *Bibbia e mondo della salute*, in *DTPS* 119.

4. Salute: “pro-vocazione” all’impegno

La Chiesa, sacramento di salvezza, esprime l’azione salvifica che le è stata affidata come dono e come compito, propriamente nell’evangelizzazione e nella celebrazione dei Sacramenti. «Tuttavia, il frammento di mondo già *salvato* nel Sacramento, per sua natura tende a diffondersi, estendendo a tutto il creato il dinamismo dell’Incarnazione che lo vivifica. L’azione salvifica della Chiesa si dilata perciò anche in promozione umana»¹⁵, nell’impegno di tutti i cristiani per salvare la persona umana nella sua integralità (*Gaudium et spes*, 3).

Cristo è venuto nel mondo perché gli uomini «abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10) e la vita che la comunità cristiana è chiamata ad annunciare «è la pienezza del dono di grazia che riempie il vissuto totale dell’uomo, assumendo la sua vocazione alla salute per trasfigurarla in vocazione alla salvezza e assumendo la sua vocazione alla salvezza per farla diventare un servizio di amore alla salute dell’uomo, di tutto l’uomo e di tutti gli uomini»¹⁶.

Gesù non separa mai la sua attività terapeutica dalla proclamazione del Regno. Le guarigioni che Lui compie sono il segno più evidente della salvezza che egli offre. Ciò significa che l’evangelizzazione del mondo della salute da parte della comunità ecclesiale non deve essere qualcosa di aggiunto all’impegno e all’azione terapeutica dei suoi membri, ma deve integrarsi nei vari gesti di promozione, di cura e di guarigione, a tal punto che questi stessi gesti diventano *vangelo*, lieto annuncio che Dio è un Dio Amico, che è presente, che ama, che cura e che consola, segno di un Dio che salva e invita ad accogliere la sua salvezza.

La passione “salvifica” di Dio per l’uomo, pienamente rivelata in Gesù, tende a *suscitare nuove esperienze salutari*. La nostra piena e realizzata identità – *la nostra salute* – non sta alle nostre spalle, ma sta davanti a noi. La salute è un compito: richiede la volontà di *dire di sì alla vita*, alla qualità della nostra vita e all’impegno per la qualità della vita altrui. C’è una “chiamata” all’impegno che riguarda la propria salute, la sua difesa, la sua cura e la sua *promozione*. Ma c’è, nella *salute* come bene personale e sociale, una

“vocazione” all’impegno per la *salvezza* di tutta la “grande famiglia umana” nei luoghi di vita in cui essa si esprime (la sanità, la scuola, il lavoro, lo svago, lo studio, lo sport, ...). «La concezione personalistica della salute richiede una assunzione della verità totale della propria vita con la sua realtà corporea, con i suoi valori e i suoi fini. Essa considera la salute come un bene da spendere; essa acquista significato solo quando la si dona per gli altri, è un bene che va conquistato giorno per giorno. Solo in questa prospettiva è possibile mantenere senso alla vita anche quando fosse gravata da sofferenza»¹⁷.

Cristo «proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22). Lui il *mandato* dal Padre è il *chiamante* degli uomini. L’impegno per la salute non può che allargarsi oltre i confini dei propri “desideri” e cogliere le domande che in modo particolare alla Chiesa vengono dal mondo intero. Ricordando che Gesù è venuto a sanare i malati e ad evangelizzare i poveri (*Mt* 11,5; *Lc* 7,22), i cristiani dovranno farsi carico della domanda di salute e farsi voce di chi non ha voce, vivendo il momento di grazia del Giubileo come un tempo opportuno perché le ricchezze della creazione sono da considerarsi come «un bene comune dell’intera umanità»¹⁸.

Troppe persone soffrono di malattie che possono essere prevenute e curate. È per la Chiesa un dovere del suo ministero pastorale vigilare «perché le risorse umane, economiche e tecnologiche, siano sempre più equamente distribuite nelle varie parti del mondo», e perché gli Organismi Internazionali si impegnino efficacemente «nel predisporre garanzie giuridiche adeguate, perché sia promossa nella sua interezza anche la salute di quanti non hanno voce e perché il mondo sanitario, non lasciandosi costringere dalle dinamiche del profitto, sia invece permeato dalla logica della solidarietà e della carità»¹⁹.

Ma la Chiesa – segno profetico e città sul monte – sa di essere chiamata per prima a dare l’esempio di comunità attenta, ospitale e sanante, casa dove i gesti a favore della salute esprimono il desiderio inquieto di una salvezza di cui essa

¹⁵ PANIZZOLO S., *Chiesa sacramento di salvezza*, in *DTPS* 201.

¹⁶ ROCCHETTA C., *Sacramenti*, in *DTPS* 1073.

¹⁷ BRESCIANI C., *Salute. Approccio storico-culturale*, in *DTPS* 1078.

¹⁸ Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 13.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno su “Chiesa e salute nel mondo. Attese e speranze alle soglie dell’anno 2000”*: *Dolentium Hominum*, cit., 2 [in *RDT* 74 (1997), 1254-1256 - N.d.R.].

stessa è segno efficace. «Guidata dall'azione efficace dello Spirito Santo, dono del Signore Risorto, la comunità dei credenti si fa vicina fisicamente e spiritualmente ai suoi membri sofferenti con gesti di autentica solidarietà umana e cristiana, per offrire un contributo alla piena salute e il sostegno della speranza come testimonianza e anticipazione della salvezza che Dio offre a tutti»²⁰.

Gesù Cristo, il Salvatore, la Parola definitiva di salvezza che il Padre ci ha donato nello Spirito (una Parola che ci parla – anche attraverso i gesti di guarigione – di una salvezza che innalza l'uomo alla dignità di figlio di Dio rendendolo partecipe, per grazia, della stessa vita trinitaria) ci ha donato l'Amore del Padre, amore che sana le più profonde ferite del cuore dell'uomo e ne soddisfa le più profonde inquietudini. Ed è questo amore che può dare anche a coloro che lavorano in ambito sanitario la forza di essere compagni di viaggio di tanti pellegrini stanchi e piagati nel corpo e nello spirito, per varcare insieme le soglie della speranza di salute e di guarigione, verso quella salvezza che non delude, e nessuna malattia o sofferenza può minacciare. Il Mistero Trinitario non è solamente un'origine da cui veniamo ed una meta finale alla quale torneremo: è la storia d'amore che quotidianamente viviamo e dobbiamo narrare con scelte di giustizia e di cura, come risposta ad una chiamata «che attinge alle sorgenti dell'Eucaristia e si misura nell'Eucaristia della vita»²¹.

La Chiesa, anche nel campo della salute, è chiamata a porsi in ascolto delle attese degli uomini e a leggere quei segni dei tempi che costi-

tuiscono «codice e linguaggio dello Spirito Santo»²². La domanda di salute, nella varietà delle sue espressioni e nella diversità dei problemi che solleva è un «segno dei tempi», una «provocazione» cui la comunità ecclesiale è chiamata a rispondere come comunità sanante, segno efficace di una salvezza integrale.

Però la salute non è solo un «luogo» dove Dio ci fa pressanti inviti a leggere la sua presenza, è anche il «luogo» dove i cristiani devono creare «segni» nuovi in cui la presenza di Dio possa essere letta anche da chi non crede, una sfida che la Chiesa lancia al mondo. Con questi segni essa invita «a vivere il presente storico con tutta l'intensità che possiede, pur senza dimenticare che lo sguardo va sempre orientato al futuro che sta innanzi»²³.

La salute è un *dono* di Dio e di questo dono siamo tenuti a rendere lode anche attraverso una educazione che lo rispetti e lo ravvivi. Ma nella salute c'è anche una sua *chiamata* all'impegno, alla quale è possibile rispondere con la grazia del suo Spirito e con una formazione che, nella *domanda di salute*, ne sappia cogliere l'implicita *nostalgia di salvezza*. E a questa «inquietudine» sappia adeguatamente rispondere²⁴. La salute non è «ancora» la salvezza, anche se forse nessun altro spazio della società come il mondo della salute e della sofferenza ne è una «apertura»²⁵.

Maria, Madre di Colui che *sana* e che *salva*, «grembo accogliente della Vita», ci sia vicina «per fare di ogni gesto terapeutico un *segno del Regno*»²⁶ in collaborazione con tutti i credenti e con tutti coloro che Dio ama.

²⁰ C.E.I., UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La comunità luogo di salute e di speranza*, Camilliane, Torino 1997, 3.

²¹ *Nuove vocazioni* ..., 17 d).

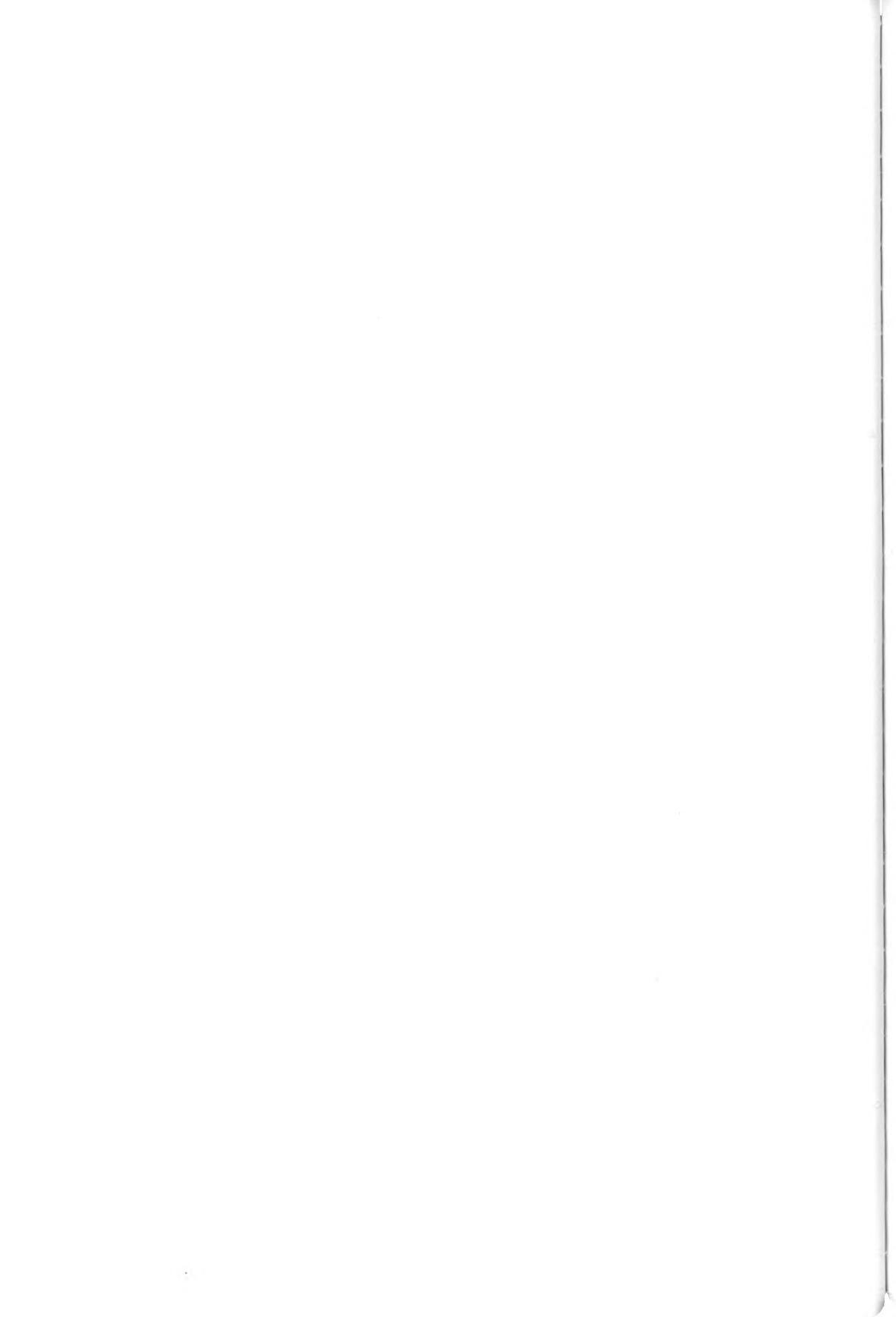
²² *Ivi*, 19 a).

²³ FISICHELLA R., *Quando la fede pensa*, Piemme, Casale Monferrato 1997, 190.

²⁴ Valgono a questo proposito le riflessioni e indicazioni della C.E.I. contenute nel documento *Le comunità educano al sociale e al politico*. Nota pastorale della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, Roma 1998 [in *RDT* 75 (1998), 343-359 - N.d.R.].

²⁵ ALVAREZ F., *Salvezza*, cit.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* ..., cit., 6.



Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario

«Essere davvero figli per essere davvero padri»

Celebrare, come ogni anno, la Giornata del Seminario è, ancora una volta, richiamare l'attenzione del cuore di ogni credente e di ogni comunità della nostra diocesi nei confronti della persona e del ministero del sacerdote. E non è difficile, all'inizio di questo terzo e ultimo anno preparatorio per il Giubileo del 2000, accostare la figura del prete al mistero della paternità di Dio. Se dal Padre comune «ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (*Ef 3,15*), anche quella dei nostri sacerdoti trova in Lui la sua identità, la sua radice, la sua fecondità. E il cammino di preparazione e di formazione nei nostri Seminari non può non avere anche questa connotazione: l'accompagnamento educativo nei confronti di alcuni nostri giovani perché crescano nella loro identità di figli di Dio e possano, se e quando Dio vorrà, grazie al dono del Battesimo e della consacrazione presbiterale, accogliere e vivere la missione e il servizio della paternità spirituale.

Essere davvero figli per essere davvero padri: non è impresa da poco. Eppure ogni prete è chiamato a vivere così la sua vocazione nella Chiesa. Deve anch'egli poter dire, come San Paolo: «Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature... E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (*1 Ts 2,7.11*).

Per questo il Vescovo chiede a tutti i fedeli della Chiesa che vive in Torino di accompagnare con la preghiera, l'interessamento e la collaborazione fattiva il cammino di chi si prepara a diventare prete e quello di chi, esercitando con amore e trepidazione l'azione educativa nei suoi confronti, lo aiuta a progredire verso la meta. In questo modo, anche il richiamo ad una maggiore attenzione alla realtà dei nostri Seminari Maggiore e Minore potrà far riscoprire a tutti, e in particolare alle nostre famiglie e a tutti gli educatori, quel "supplemento di paternità" che ci impegna ad essere dav-

vero tutti, secondo il Vangelo e senza eccezioni, figli e padri. E offrirà soprattutto ai nostri sacerdoti, dentro le fatiche del loro ministero e le molte cose da fare al servizio della loro gente, la gioia di far emergere nel cuore di chi è stato loro affidato dalla paternità di Dio, il valore della vita e la letizia di una personale e generosa risposta alla propria chiamata.

* **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 1998-99

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario Minore:								
– <i>medie inferiori</i>	—	—	—	—	—	—	—	—
– <i>medie superiori</i>	—	— (1)	1 (1)	3 (2)	4	— (1)	—	8 (5) ¹
Seminario Maggiore	4 ²	2	9	4	10	6	7 ³	42 ⁴

* Anno propedeutico.

¹ I numeri in parentesi si riferiscono ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza comprende l'Avvento e la Quaresima, oltre ad una settimana al mese. Questo tempo parziale viene consigliato ai ragazzi durante il primo anno di ingresso nella comunità del Seminario Minore.

Inoltre sono da aggiungere: 1 seminarista della diocesi di Susa (II anno) e 1 seminarista della Romania (II anno).

² Di questi: 2 integrano gli studi di preparazione al corso teologico, 1 termina l'Università e 1 frequenta l'anno di propedeutica.

³ A cui è da aggiungere 1 seminarista attualmente a Roma.

⁴ A cui sono da aggiungere: 1 seminarista del Burundi (propedeutica), 1 seminarista della diocesi algerina di Constantine (II anno), 1 seminarista del Cameroun (III anno), 1 seminarista dell'arcidiocesi di Vercelli (III anno) e 4 seminaristi della diocesi di Susa (1 in propedeutica, 1 nel I anno e 2 nel V anno).

Messaggio per il Natale

Nato per vivere in noi

L'annuncio ai pastori di Betlemme, che Luca pone in bocca all'angelo, merita e chiede d'essere ripetuto oggi anche a noi, tanto distanti da quell'epoca e quella cultura, perché ne abbiamo grande bisogno: e sono ben lieto, come Pastore di questa amata Chiesa torinese, di ascoltare ancora una volta con voi la grande Notizia e di riflettervi con fede.

La prima novità della Nascita che l'angelo rivela sta in questo: a differenza di tutte le nascite del mondo, essa è stata programmata da Colui che doveva nascere; ed Egli l'ha programmata precisamente perché voleva nascere: per noi, in mezzo a noi.

Il figlio di Maria, la quale è ad un tempo Madre e Dimora di Dio, è il Verbo di Dio che si umanizza (*Gv* 1,14): perciò la sua nascita è intenzionale, e offre a tutti la suprema scelta del Padre misericordioso: Gesù ci dice, da Betlemme: «Il Padre mi ha mandato» (*Gv* 5,36), e queste parole saranno il tema ricorrente di tutta la sua esistenza terrena. Il Bambino nella mangiatoia non è dunque il progetto d'un tenero amore umano in una famiglia benedetta da Dio; Egli porta e realizza in sé molto di più: è il segno del Dio che «ci ha amati per primo» (*1 Gv* 4,10), e la sua nascita ci dice ch'Egli volle e vuole ancor oggi essere l'Emmanuele, il «Dio-con-noi» (*Mt* 1,23).

Una nascita così straordinaria, anzi unica, è già in grado di riempirci di stupore e di contemplazione: di quale attenzione d'amore siamo stati fatti oggetto da parte di Dio «mentre eravamo ancora peccatori» (*Rm* 5,8)! Ma tale meraviglia della fede e dell'amore non è ancora sufficiente, per rispondere all'intenzione di questa nascita, perché Colui ch'è nato è nato come il Salvatore (*Mt* 1,21). Il Verbo di Dio ha voluto nascere perché ha voluto salvarci.

Si comprende allora che, davanti alla grandezza di tale «mistero nascosto da secoli» (*Col* 1,26), è necessario fermarci, diventare meditativi, per «custodire nel cuore» (*Lc* 2,19) come Maria, e con lei, il significato umano e personale per ciascuno di noi, dell'immenso evento.

Il Natale oggi è ricordato da molti segni: ma dobbiamo essere molto attenti a non staccare il segno da ciò che intende indicare e non cadere nell'illusione di festeggiare la Nascita santa con un «imparaticcio di usi umani» (*Is* 29,13) a cui non risponda più la purificazione dei cuori.

È gioia, il Natale, gioia grande. Ma gioia di rallegrarci in primo luogo del dono inestimabile che ci rende «partecipi della natura divina» (*2 Pt* 1,4), e perciò felici di accompagnare la Nascita di Dio con la nostra rinascita in Lui: sappiamo bene di esser anche noi nati di nuovo, cioè «risorti con Cristo» (*Col* 3,1) per il Battesimo; e che cosa varrebbe ogni festeggiamento se trascurassimo di circondare Gesù Bambino con la purezza delle nostre coscienze, come fece allora Maria con la sua immacolatazza?

Il mio invito a voi tutti, carissimi, è dunque in primo luogo questo: vivere, anzi «crescere nella grazia» (2 Pt 3,18) per rispondere degnamente a Lui, venuto a noi « pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14).

E ancora, tuttavia, il Natale ci sospinge... Infatti Gesù, che è nato perché è stato mandato, ha anche detto ai suoi: «Come il Padre ha mandato me, io mando voi» (Gv 20,21). Questo incarico, come sappiamo, ha avuto come precisi destinatari i discepoli, nella rivelazione postpasquale, ma ci è ben noto che tutto il Popolo di Dio è nel disegno della Salvezza popolo missionario.

Non sarebbe dunque coerente per noi una devozione natalizia che, dopo averci raccolti con grande pietà e amore intorno al presepio, non diventasse anche evangelizzazione: la spinta della Incarnazione deve condurci in tutte le situazioni e in tutti i luoghi per i quali Gesù è venuto, e per raggiungere i quali ci ha trasformati in suoi «tralci» (Gv 15,5).

Egli dunque è nato per vivere in noi e camminare con noi e penetrare grazie a noi dove ci sono uomini e donne da allietare, sollevare, restituire alla loro dignità, reintegrare nei loro diritti, aiutare nelle loro necessità. La vita quotidiana ci assedia con questo grido della fatica e della angoscia umana. Le dolorose questioni del lavoro che manca, dell'educazione che falisce, dell'insicurezza che ci sgomenta, non devono scoraggiarci, ma tanto meno devono vederci indifferenti ed egoisti, noi che adoriamo Dio il quale ha voluto nascere proprio e soltanto per farsi fratello della nostra miseria.

La richiesta di Gesù nato a Betlemme si fa allora perentoria e, mentre noi lo contempliamo nel suo essersi fatto così prossimo a tutta l'umanità, ci par di udire il suo invito: «Va', e anche tu fa' lo stesso». Questo è il mandato del Natale che dalla contemplazione del Natale deve nascere.

Desidero intanto che la più ampia e feconda benedizione scenda, nella benedetta Nascita del Signore, su tutti quelli che vivono, faticano, sperano, nella nostra Chiesa; su tutti quelli che s'impegnano per il benessere comune; e su ognuno, credente o non credente, cristiano o non cristiano; perché il grande abbraccio del Padre celeste, che ci ha donato Gesù Cristo e «dà vita a tutte le cose» (1 Tm 6,13) avvolga tutti per un anno di fede e di pace.

Alla santissima Madre di Dio, inginocchiata con noi davanti a Gesù Bambino, affido me e voi tutti, stando nella sua parola: «L'anima mia magnifica il Signore» (Lc 1,46).

* **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Auguri ai torinesi per il Natale

Giovedì 24 dicembre i quotidiani torinesi hanno accolto gli auguri del Cardinale Arcivescovo per le festività del Natale.

Riportiamo i due testi:

LA STAMPA

L'amore per i fratelli nella città dei santi

Questo è l'ultimo Natale del Millennio. Nel prossimo 25 dicembre il Papa, attraversando la Porta Santa, introdurrà la Chiesa universale nel Grande Giubileo per i duemila anni dalla nascita di Gesù Cristo Signore. Non comincia un'epoca nuova, come astruse cosmologie vorrebbero far credere: perché i "tempi nuovi" sono già cominciati, appunto duemila anni fa, con la nascita del Bambino Gesù, l'evento che ha cambiato – per sempre – la storia. Anche per la sua portata, per il senso storico enorme che ha, il Natale è ogni anno tempo e occasione di riflessioni, e di bilanci.

In questo 1998 la città di Torino ha vissuto momenti grandiosi, che mi piace qui ricordare: la visita del Papa – la terza a questa amatissima Chiesa torinese! – pellegrino alla Sindone; e la visita alla Sindone stessa, compiuta da due milioni e mezzo di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Il dono della presenza del Papa tra noi, le parole che ci ha lasciato sono più che un "bel ricordo": sono la testimonianza della presenza viva della Chiesa in questa Città e dunque il segno della speranza di Cristo in mezzo a noi. L'ostensione della Sindone è stata, voglio ancora ribadirlo anche qui, un grande evento, per la Chiesa e la città di Torino, che ha saputo farsi accogliente e gradevole verso i pellegrini. Il mistero che il Lenzuolo propone non è tanto quello della scienza (anche se la ricerca scientifica ha contribuito ad illuminare aspetti e particolari importanti), ma quello della stessa fede. La Sindone, icona e non reliquia, propone a tutti, credenti e no, la sofferenza della Passione, la meditazione sul mistero della morte e dunque della vita. Il fatto che tante persone siano venute invita ciascuno di noi a meditare, a riflettere profondamente sul senso della nostra vita.

E i giorni di Natale che ora celebriamo stanno all'inizio di questo mistero d'amore di cui anche la Sindone è un segno. Natale è il Dio che si fa uomo: testimonianza dell'amore sconfinato del Signore per tutti gli uomini, e per ciascuno di noi.

L'amore di Cristo ci spinge verso i fratelli. Questa Città ha conosciuto in passato la grande stagione dei "santi sociali", che hanno indicato e praticato concretamente strade nuove per rispondere ai bisogni e alle ingiustizie dell'epoca. Anche oggi la nostra Chiesa e la nostra Città sono visitate dalla presenza e dall'entusiasmo di tanti, cattolici e laici, credenti e no, che si mettono a servizio dei bisogni dei fratelli più poveri. Anche questo è un segno

bello e grande della "fraternità" che Gesù Cristo, nascendo Bambino, è venuto a restaurare, mettendoci nelle condizioni di riconoscerci tutti come fratelli, figli di un unico Padre.

L'amore di Cristo non solo ci spinge ad amare i fratelli ma, ancor più profondamente e totalmente, ci illumina sul senso della nostra vita. Oltre le "opere della carità", pur così necessarie e così significative per la vita di una comunità, c'è la carità stessa, l'amore di Dio, che è il vero motore di ogni altra carità. Il senso del Natale, la grande grazia che la celebrazione della Natività ci può consentire, sta proprio nella scoperta di questo amore di Dio, nella vita di ciascuno di noi.

LA REPUBBLICA

Invochiamo il coraggio della pace

I giorni che ci avvicinano al Natale del Signore sono spesso segnati, per diversi motivi, dalla concitazione di tante cose da fare, di scadenze da rispettare prima che si chiuda l'anno. La tradizione che concentra nel periodo natalizio lo scambio di regali e di auguri – tradizione bella in se stessa quando sta ad indicare i segni di un'affettuosa vicinanza tra le persone, e di un "ricordarsi" a vicenda di fronte al Signore – rischia di diventare anche occasione di consumi e consumismi, perdendo ogni legame reale con l'avvenimento anzi, l'Evento che i giorni di Natale celebrano.

Il Natale non è il Natale dei cibi e dei regali; non è neppure il tempo in cui "sentirsi più buoni" (perché in ogni giorno dell'anno siamo chiamati ad essere "buoni" di fronte al Signore e a servizio dei fratelli!).

Natale è il Natale di Gesù Cristo, e niente altro.

È il tempo in cui si compie il misterioso dono d'amore di Dio per gli uomini, l'inizio vero della nostra "storia sacra": una storia in cui non siamo più soli, in cui non dovrebbe essere più possibile la disperazione poiché il Signore è venuto, ed è venuto per la nostra salvezza. La salvezza profonda di ciascuno di noi, quella felicità che sta al centro del nostro essere, e che nessun regalo, nessuna festa esterna a noi stessi può sostituire. È arduo e difficile, in questi giorni nuovamente segnati dalle visioni della guerra, parlare di pace – quella vera, che non è solamente assenza di conflitti militari. Come già in passato, ci ritroviamo turbati (e spesso, ahimè, anche divisi nel giudizio) di fronte agli avvenimenti.

Il Papa ci ha indicato ancora una volta la via della mediazione e della pazienza, piuttosto che quella della violenza delle armi. Ma io credo che "fare la pace" sia impresa che tocca non solo alle diplomazie e alle potenze della terra, ma a ciascuno di noi, in quanto uomo, cittadino, credente. La

pazienza della pace, il coraggio della pace sono diritto e dovere per ognuno di noi, nel contesto in cui vive: a cominciare dai propri cari, dall'ambiente di lavoro, dalla comunità cristiana. Altrimenti invocare la pace, gridarla ad alta voce sulle piazze rischia di rimanere esercizio sterile, che non coinvolge realmente il tutto di noi stessi.

«Pace in terra agli uomini che Dio ama» (*Lc 2,14*): di fronte alla nascita del Signore Bambino, voglio ancora ricordare – in questo 1998 che ha segnato i 50 anni dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo – come i bambini continuino ad essere troppo spesso le vittime della violenza e, più ancora, degli errori di questa nostra società.

A questi bambini, ai bambini di questa Città, troviamo il coraggio di offrire la cosa più importante: la “prima” felicità, la condizione originaria della felicità non consiste proprio nel sapersi amati? Non è questo che chiedono, senza parole, i nostri bambini e il cuore di ciascuno di noi? Proprio i bambini, oggi così spesso coinvolti in soprusi di ogni genere, ci “insegnano”, con la loro imperiosa esigenza di essere amati, la via dell'amore; indicano a ciascuno di noi il senso stesso dell'amore di Dio: che si rivela, propriamente, nel momento in cui siamo capaci di riconoscerci come figli. Cioè come persone create, e bisognose d'amore.

Dal *Libro Sinodale* (n. 95)

L'attenzione ai poveri

L'attenzione ai poveri, «luogo privilegiato di incontro con Cristo» e segno concreto della sua carità, vanta nella nostra Diocesi una tradizione luminosa, che ha dimostrato nel tempo una straordinaria capacità di cogliere il mutare delle esigenze e di offrire risposte originali ed esemplari. Fra le molte realizzazioni, è doverosa una parola di riconoscenza per la Piccola Casa della Divina Provvidenza di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Tuttavia l'*opzione preferenziale per i piccoli e i poveri* stenta a diventare il movente dell'azione pastorale delle nostre comunità. Permane di fatto una mentalità di delega, che relega il servizio della carità ai margini della vita delle parrocchie e dei gruppi, affidando a pochi specialisti i compiti di animazione e intervento in questo settore.

Nella Consultazione sinodale l'amore per il povero, comunque lo si intenda, viene percepito come via privilegiata e credibile della testimonianza del Vangelo. Tuttavia a livello pratico la cura del povero non coinvolge ancora le comunità locali come tali, perché prevale una mentalità di delega. Pertanto l'attività caritativa dei gruppi sia coordinata all'interno dell'unico progetto pastorale parrocchiale.

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario

Convertirci al Signore Gesù

Domenica 6 dicembre – seconda di Avvento – si è celebrata la Giornata del Seminario. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con Mons. Vescovo Ausiliare, i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori e i Docenti del Seminario oltre a parecchi altri sacerdoti. Nel corso della Messa ha compiuto il *Rito di ammissione* per 6 candidati all'Ordinazione presbiterale.

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Il Signore viene. È tempo di conversione. Il Vangelo di questa seconda domenica d'Avvento è chiaro, l'invito di Giovanni il Battista vale dal momento in cui è stato pronunciato fino ai giorni nostri con tutta la sua forza, senza diminuzioni e oggi risuona per noi che siamo riuniti qui per celebrare la Giornata del Seminario e il Rito d'Ammissione di questi sei seminaristi che così vengono ufficialmente accolti tra i candidati al Presbiterato. Un gesto importante il loro, che è segno anche di quella conversione che il Signore ci chiede per bocca di Giovanni Battista. Per questo voglio ringraziarli e ringraziare le loro famiglie.

Ma a cosa, o meglio a chi, siamo chiamati a convertirci? È evidente! Siamo chiamati a convertirci al Signore Gesù. È Lui l'atteso che viene, è Lui il germoglio che spunta sul tronco di Iesse ed è in Lui che si realizza quella pace che così efficacemente viene descritta dal Profeta Isaia.

Il Signore ci chiama tutti alla conversione perché Lui viene e viene come il Salvatore, il rappacificatore, colui che fa dei singoli un popolo unico in cammino verso l'incontro pieno e totale con il Padre.

Il Profeta nella sua visione del mondo rinnovato ci indica quelle che sono le caratteristiche del Signore che viene. È ripieno di Spirito, è giudice giusto, è fedele, cambia radicalmente i criteri dei rapporti tra il forte e il debole, tra il ricco e il povero, è vessillo per i popoli ed è atteso con ansia da tutte le genti. Tutto questo lo vediamo realizzato in Gesù Cristo e nel nostro cammino compiuto sulle tracce della sua Parola noi tutti siamo chiamati a convertirci alla sua presenza e ad agire secondo i criteri che Lui ci indica. L'alternativa è quella che Giovanni il Battista mette di fronte ai farisei e ai sadducei che si accostano per ricevere il suo battesimo. *"Razza di vipere"*, così vengono apostrofati coloro che non accettano il criterio della conversione e che non vogliono generare i *"frutti di conversione"*. Parole dure, certo, ma parole che sono un chiaro invito a ricevere il Battesimo in Spirito Santo e fuoco che solo Gesù può dare. Non facciamoci spaventare da queste parole ma prendiamole davvero come un invito a cambiare rotta ed a riconoscere il Signore che viene.

Il Seminario, di cui oggi celebriamo la Giornata, è tempo e luogo di questa conversione. Coloro che ne fanno parte, i seminaristi in primo luogo, sono chiamati a verificare alla luce della Parola e del discernimento della

Chiesa la loro capacità e il loro desiderio di rispondere ad una precisa chiamata del Signore. Un compito che spetta ad ogni cristiano, certo, ma che per coloro che sono chiamati al Presbiterato assume un significato particolare. Si tratta di fare esperienza di Dio, della sua verità, della sua bontà e della sua paziente misericordia; di verificare la propria disponibilità ad un dono totale e pieno a Dio nel servizio alla sua Chiesa; di prepararsi intellettualmente attraverso lo studio a saper rendere ragione della speranza cristiana; di addestrarsi al servizio della comunità cristiana con semplicità e piena disponibilità. Un compito, anzi una "conversione", non facile specialmente oggi, in un mondo che non sembra lasciare molto spazio agli ideali e alle scelte definitive.

Ecco perché insieme alla conversione che è richiesta a chi, nel Seminario, si prepara al Presbiterato c'è una conversione che, in questo campo, è richiesta a tutta la Chiesa locale nella quale il Seminario trova forza e sostanza. Noi, Chiesa locale, siamo chiamati a convertirci anche nell'accoglienza e nel sostegno del Seminario.

Sono chiamati a questo i sacerdoti che nel Seminario hanno ricevuto la loro formazione e che al Seminario possono continuare a guardare come ad un luogo centrale della loro vita e della loro missione. Un luogo non solo di nostalgie, ma una realtà viva e vitale da considerare con fiducia e speranza.

Sono chiamate a conversione le famiglie cristiane in cui ogni vocazione nasce e si sviluppa. Nell'aria di disponibilità agli altri e di spiritualità semplice e diretta che si respira nelle famiglie che si ispirano al Vangelo c'è lo spazio perché la voce del Signore si faccia sentire e chiami al suo servizio coloro che con generosità sono disposti ad ascoltarlo.

Sono chiamate a conversione tutte le componenti della nostra Chiesa, ognuna con la sua specificità, nel tenere in conto e nel considerare con simpatia e con affetto il Seminario e coloro che in esso vivono ed operano per il bene di tutti.

Non è esercizio di retorica definire il Seminario luogo di speranza per la nostra Chiesa ma è riconoscere a questa realtà una funzione essenziale che non può essere né sottovalutata né, tanto meno, dimenticata. Perché questo sia vero, dunque, è richiesto l'impegno e la conversione di tutti.

Affidiamo questo impegno di conversione alla Vergine Immacolata che proprio nel nostro Seminario Minore è venerata come Patrona. Lei che, concepita senza peccato, ha risposto con generosità totale alla richiesta di Dio sappia insegnarci la strada che ci porta ad affidare al Padre la nostra vita, le nostre speranze e i nostri impegni. Accompagni con la sua materna attenzione i seminaristi e quanti con loro e per loro spendono tempo e forze. Susciti con la sua intercessione nuove vocazioni per la nostra Chiesa e sostenga il cammino di tutta la comunità cristiana raccolta intorno al Figlio suo, Salvatore e Redentore.

Amen!

Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore

Lasciarsi prendere dal fascino dello stupore e della meraviglia

La solennità del Natale del Signore vede ogni anno convenire in Cattedrale molti fedeli sia per il Pontificale di mezzanotte che per quello tenuto nella mattinata, presieduti dal Cardinale Arcivescovo, ed anche per la Liturgia delle Ore che Sua Eminenza condivide con i Canonici del Capitolo Metropolitano per l'Ufficio delle Letture, nella notte, ed i Secondi Vespri nel pomeriggio. Anche nel Natale 1998 si è avuta conferma di questa significativa partecipazione. Pubblichiamo il testo delle omelie pronunciate dal Cardinale Arcivescovo nelle due Concelebrazioni Eucaristiche e nei Vespri.

OMELIA NELLA NOTTE SANTA

Anche questa notte, ormai da quasi 2000 anni, l'angelo del Signore ci ha recato la medesima luminosa notizia annunciata allora ai pastori che vegliavano.

Il Natale sembra una notizia così normale, un fatto che capita tutti i giorni: è nato un bambino; invece la notizia è straordinaria, poiché questo bambino è il Salvatore, il Messia atteso che è finalmente arrivato, ed Egli è il Signore, cioè Dio, Dio con noi, l'Emmanuele. Questo è un fatto unico, in tutta la storia. Perché non fermarci un istante per "stupirci"?

Come vorrei che in ciascuno dei nostri cuori in questo momento tornasse la meraviglia di fronte al Natale!

Forse, per capire, per intuirne tutta la grandezza, bisogna sentirsi umili, poveri, capaci di invocare una salvezza. Bisogna riconoscersi mancanti, per godere di quella pienezza di cui parla San Paolo: «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (*Tt* 2,11).

Ciò che conta è quella particolare sapienza fondata sulla coscienza dei propri limiti che non ci rinchiude su noi stessi, anzi ci apre alla grande speranza che ci è stata rivelata nel Natale di Gesù.

Proviamo in questa notte, nel silenzio che quasi si sente, a pensare: «Dio si è fatto bambino, come siamo stati noi». Capite: Dio che nasce bambino in una grotta, è deposto in una mangiatoia per le pecore, e tutto questo per me.

E allora riusciamo a contemplare, a capire, a gioire e a stupirci. Vorrei tanto che ci si stupisse ancora. I nostri bambini, i nostri ragazzi ormai non si stupiscono più di nulla, è difficile che abbiano gli occhi incantati. Da un lato, perché hanno troppo e non c'è più nulla che li entusiasmi, dall'altro perché noi adulti non siamo più capaci di trasmettere il senso della bellezza, della meraviglia, della contemplazione. Presi dentro la dimensione del fare, abbiamo dimenticato il fascino del pensare, del meditare, del gustare la compagnia, dello stare insieme perdendo un po' di tempo. Il Natale di Gesù ci chiede fortemente di lasciarci prendere di nuovo dal fascino dello stu-

re e della meraviglia, poiché questa sarà la nostra dimensione escatologica: contemplare e ringraziare con il cuore in festa davanti alle grandi cose che Dio ha compiuto per noi. Vorrei tanto che tutti noi ancora, a partire da questa notte, ritornassimo ad avere gli occhi incantati, pieni di stupore per questo evento che è avvenuto, che è Dio fatto uomo, Gesù, in mezzo a noi.

E noi, battezzati in Cristo Gesù, siamo diventati figli di Dio: lo sappiamo? Ci sentiamo toccati dalla sua presenza?

Là dove c'è superbia, ostentazione, esibizionismo, grandezza umana gridata, compiacimento del primo posto, là non c'è Betlemme, là non c'è Natale di Dio e là non ci potrà essere stupore!

Il Verbo si è fatto carne a Betlemme. La grandezza è donata all'uomo chiamato ad essere figlio di Dio, ma all'uomo che sappia apprendere qualcosa dalla lezione di Betlemme. La lezione dell'umiltà.

Se questa è la verità del Natale, nessuno può dire: «Che cosa conta la nostra vita? Non vi trovo niente di grande. Non ho realizzato nulla». Dio è alleato di tutte le cose che gli uomini nella loro presunzione credono di dover disprezzare.

Non è facile. Anche noi siamo portati a dare importanza a ciò che è vistoso, appariscente, brillante. E anche noi vogliamo apparire.

In questa cultura dello spettacolo e dell'immagine, condurre una vita semplice sembra una punizione. E così si vive male, non riconciliati con se stessi e con il proprio mondo. La lezione del Natale dovrebbe farci riflettere.

Nella solennità di questa notte santa non posso non ricordare le migliaia di nostri concittadini per i quali "non c'è posto", cioè non c'è lavoro nella nostra Città. Mi riferisco, tra gli altri, al dramma dei disoccupati di lunga durata, adulti ma anche giovani, di entrambi i sessi ma soprattutto donne, fra le quali non sono poche con bambini a carico.

A questi fratelli che si sentono profondamente colpiti nella loro identità di persone va il mio ricordo e il mio saluto più affettuoso: «Non lasciatevi demoralizzare, non intendiamo lasciarvi soli!». Ai pubblici amministratori rivolgo un invito cordiale e pressante a continuare nell'opera avviata e a renderla, se possibile, più efficace e più corale. A tutte le componenti della nostra Città, a partire da quanti hanno una maggiore disponibilità economica, un richiamo nel nome del Figlio di Dio fattosi uomo in una grotta, a farsi carico di queste sofferenze nascoste e profonde, con idee e realizzazioni innovative che vadano nella direzione della creazione di nuovo lavoro.

Dal Natale di Gesù abbiamo bisogno di imparare anche a non vergognarci delle piccole conquiste, dei lavori umili, dei piccoli passi, di una vita che abbia il carattere della sobrietà e della semplicità.

Credo che sia proprio dentro la scoperta delle piccole umili cose della vita che si comprenda come tutta la nostra esistenza possa diventare insieme a Gesù, il nostro "sì" al Padre.

A partire dal "sì" del Figlio di Dio e, subordinatamente, di sua Madre e di San Giuseppe, si rilegge la vita cristiana come vocazione all'amore, come obbedienza ed offerta, come "sì" libero, fattivo e pieno di fantasia a Dio per la salvezza di tutti gli uomini.

I "sì" dei cristiani non sono richiesti per far nascere il Figlio di Dio nella nostra umanità, evento già avvenuto, ma per collaborare con la Chiesa perché Gesù nasca nei cuori degli uomini.

È questo l'augurio che faccio a me e a voi, e che voglio estendere a tutti coloro che non sono qui questa notte perché malati, anziani, lontani.

Quando tornate alle vostre case portate ai vostri cari il mio cordiale augurio di Buon Natale e assicurate loro la mia preghiera.

Amen!

OMELIA
NEL GIORNO

Il cristianesimo si fonda su una notizia: «È nato un Bambino!». Natale è la festa della gioia grande, poiché da questo fatto si realizzerà la salvezza per l'umanità intera.

Certo, anche le nostre piccole gioie non sono da disprezzare, quelle del pranzo in casa con tutta la famiglia riunita, i doni scambiati, un momento di serenità distesa tra gli affanni delle giornate. Ma questa è una gioia grande ed io vorrei che la provassero tutti.

Proprio la festa del Natale rischia di diventare un'espressione tipica di cristianesimo convenzionale. È troppo facile ridurla ad una semplice evasione, a un sogno poetico, a un piccolo alibi che acquieta il bisogno elementare di religiosità.

In verità non è più facile vivere il Natale cristianamente.

In un certo senso, la Pasqua resiste meglio alla china tanto naturale di paganizzare le nostre feste, perché la Pasqua ha al suo centro lo scandalo e la follia della Croce.

Natale si lascia invece assimilare più facilmente, innanzi tutto perché si dimentica che il Natale è l'annuncio e il presagio della Pasqua.

Esso deve essere ricollocato nell'insieme del mistero cristiano.

E inoltre si dimentica che Natale non è soltanto un anniversario, un momento del passato da rivivere in un clima di morbida nostalgia; ma un avvenimento presente: una venuta di Cristo oggi.

Occorre ritrovare la ricchezza di questa festa, tanto cara, ricostruendo l'unità del suo mistero. Natale, infatti, si è paganizzato dissociandosi. Il mistero si è come rotto in tre pezzi.

Presi insieme, i tre pezzi sono cristiani; separati sono pagani.

Una festa dell'infanzia: il piccolo Gesù nel presepio!

Una festa della luce: le candeline, le stelle, gli alberi illuminati, la neve!

Una festa della beneficenza, della bontà umana: il Natale dei poveri.

E il nostro Natale di alberi, di grandi magazzini, di presepi, di regali, di pranzi, è anche un Natale cristiano, ma a pezzi disintegradato.

Quello che va proposto è di mettere insieme tutte queste vestigia di un Natale cristiano diventato pagano. Rimettendole insieme, riapparirà il vero volto del Natale, quando è apparsa la bontà del nostro Salvatore Gesù Cristo.

Il Natale non è soltanto la festa di Gesù Bambino ma la festa del Verbo fatto carne, del Figlio di Dio diventato per nostro amore uno di noi. L'Incarnazione non è Dio che si fa piccolo per nascondersi, ma Dio che si fa vicino per prendere su di sé la nostra dolorosa condizione di peccatori, fino alla morte.

Natale è un segno che già anticipa la logica della Pasqua, cioè della gloria che si rivela attraverso l'accettazione della Croce.

Natale è dunque, sì, anche la festa dei bambini ma perché prima è la festa di questo Bambino che è il Figlio di Dio incarnato; è sì festa della luce, ma di questa luce esplosa sulla casa di Betlemme che manifesta la gloria di Dio, cioè il suo amore per noi.

Se noi a Natale non aspettiamo niente, al massimo proveremo un po' di tenerezza. Ma se aspettiamo la gloria di Dio, cioè la potenza del suo amore come risposta al nostro infinito bisogno di salvezza, allora questo può cambiare tutto. Vedremo in questo bambino il segno paradossale di un amore che rinnovella tutte le cose: un amore che sarà rivelato pienamente a Pasqua, e che ci rivela l'unica via che conduce a Dio, quella che ha condotto Lui a noi e che consiste nel perdere la propria vita per salvarla, nell'abbassarsi per essere innalzato, nel morire a se stessi per vivere.

Rimane una terza condizione perché il nostro Natale sia cristiano: che esso sia vissuto non al passato, ma al presente, come un avvenimento che si svolge oggi 25 dicembre. Cioè, non fare come se Gesù nascesse oggi, ma riconoscere, come Gesù ha voluto, che noi lo riceviamo oggi. Difatti Egli stesso l'ha detto: «Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me» (Lc 9,48). Riuscire a riconoscere e ad accogliere Gesù nel più piccolo del nostro prossimo è fare Natale.

Non dunque soltanto un'occasione di fare della beneficenza, ma la possibilità di amare come siamo amati da Dio.

Ecco, allora, il mistero del Natale: questo Bambino, Gesù Cristo, è la manifestazione di Dio stesso perché, nel più piccolo dei suoi, noi sappiamo riconoscere Lui.

E come vorrei che la gioia del Natale rimanesse sempre nei vostri cuori, lo chiedo e lo prego incessantemente per me e per tutti voi, soprattutto nei momenti di buio, di sconforto e di prova.

Portatevi in cuore sempre questa consolazione di Dio, ovunque andiate, e custoditela come il tesoro più grande nei vostri cuori.

Amen!

OMELIA
NEI VESPRI

Carissimi,

siamo alla sera di questo grande giorno in cui abbiamo rivissuto la gioia e la pace della venuta di Cristo il Signore tra noi. Il Natale che stiamo celebrando ci ricorda la grandezza di Dio che ama il suo popolo più di ogni altra cosa. Il Natale di Gesù è veramente la nostra fede, la fede di ciascuno di noi.

Ciò che è stato udito, visto, contemplato e toccato è il Verbo della vita, il Signore della storia, il Dio fatto uomo che trasforma e trasfigura la vita dell'umanità. Di questo siamo testimoni. Di un Dio Amore che non conosce limiti di sorta, che fa dei tanti un popolo solo, in cammino verso la pienezza della felicità e dell'eternità.

Dio si fa uomo, il Verbo si fa carne, per parlarci in parola comprensibile e per darci una vita autenticamente umana, da veri figli di Dio. Il Creatore ha voluto donarci in Cristo la sua stessa vita, quella vita che neanche la morte distruggerà, perché la vita divina è indistruttibile.

Questo la Chiesa lo crede e lo sa perché "ha visto", "ha toccato", "ha contemplato". Noi crediamo perché sappiamo, e sappiamo perché abbiamo visto, con gli occhi di Maria, di Giuseppe, dei pastori e degli Apostoli. La fede è la nostra vista, la vista nuova.

Questo sguardo di fede, ci permette, per l'avvenire, di pronunciare lucidamente e serenamente il nostro "sì", sapendo che l'ultima parola della storia appartiene a Dio e a coloro che custodiscono la sua Parola.

Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi: questo è il fulcro della fede cristiana.

Andando insieme ai pastori verso Betlemme abbiamo visto tutto questo, abbiamo sperimentato la bella notizia che è Cristo ed ora vogliamo andare ad annunciarla lungo tutti i giorni dell'anno. Che nessuno di noi venga mai meno a questa missione!

Che dovere prezioso e difficile è quello della testimonianza! Prezioso perché da solo dà senso ad una vita; difficile perché richiede da ciascuno una coerenza a tutto campo. Ciò che è stato visto e contemplato va annunciato con la vita, con le opere e con la parola. È il Signore stesso che ci ha mostrato questa via e che, come ha fatto con Giovanni, ci invita a seguirla.

L'annuncio porta alla comunione. Vorrei dire di più. Tutta l'esperienza e la vita della Chiesa si fonda su questa certezza. Dio che si è fatto uomo ha creato le condizioni per una comunione profonda e fraterna tra gli uomini. Una comunione che non teme le divisioni e i tradimenti, pur sapendo che essi sono sempre e comunque in agguato. La comunione che viene da Dio è il dono più grande che ci sia mai stato fatto. Un dono che trasforma la vita e la rende degna di essere vissuta.

Natale è il mistero che fonda il nostro essere figli di Dio e ci apre al rispetto dovuto ad ogni persona; poiché Cristo si è incarnato per ogni uomo.

Questo Natale ci aiuti quindi a riscoprire il senso della testimonianza e il valore della comunione, così come ai primi cristiani la presentava l'Apostolo Giovanni, con la stessa convinzione e con la stessa gioia che gli hanno permesso di scrivere le parole che abbiamo ascoltato e che rimangono impresse nel nostro cuore.

Amen!

Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata

Un rendere grazie che unisce e si trasforma in preghiera di intercessione

Nel pomeriggio di giovedì 31 dicembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto come ogni anno la celebrazione dei Vespri nella Basilica della Consolata – il nostro Santuario mariano diocesano – ed il successivo canto del *Te Deum* per la conclusione dell'anno 1998.

Questo il testo della riflessione proposta da Sua Eminenza durante i Vespri:

Come ogni fine anno siamo qui per ringraziare il Signore con la preghiera del "Te Deum" per la sua costante e amorevole vicinanza ad ogni uomo e a tutti gli uomini. Lo facciamo al termine dell'anno civile, riconoscendo che il tempo che scorre è prima di tutto tempo di Dio e a Lui va reso grazie per ogni attimo della nostra esistenza.

Il rendere grazie, poi, ci unisce e si trasforma in preghiera di intercessione per ciascuno di noi e in particolare per quanti in questo tempo hanno provato i morsi della solitudine, della tragedia e della povertà. Questo nostro rendere grazie diventa, anche, richiesta di perdono personale e collettiva per la nostra inadeguatezza all'amore di Dio e per la nostra mancanza di responsabilità e di amore nei confronti dei fratelli.

Con questi sentimenti di profonda preghiera, dunque, possiamo ripercorrere insieme le tappe principali degli avvenimenti che hanno caratterizzato questo 1998 che oggi si chiude.

Un primo pensiero riconoscente al Signore della storia lo rivolgiamo ricordando l'opera infaticabile e preziosissima del Papa che proprio quest'anno ha voluto regalare alla nostra Diocesi una Visita graditissima e particolare durante la quale ha arricchito il panorama già vasto della santità torinese con la proclamazione di un nuovo Beato, il sacerdote Giovanni Maria Boccardo che, attraverso la Congregazione da lui fondata, continua la sua opera nella nostra comunità ecclesiale.

Ma il nostro grazie al Signore per l'opera di Giovanni Paolo II va oltre i confini della nostra Diocesi. In quest'anno il Papa ha visitato, tra l'altro, l'isola di Cuba ribadendo la volontà di riconciliazione e di vicinanza a tutti i popoli del mondo. E tra i tanti altri avvenimenti che hanno interessato la Chiesa universale mi preme ricordarne due in particolare legati a due documenti preziosi che ci sono stati donati dal Papa: il primo è la Lettera Enciclica "Fides et ratio" che con la sua profondità e attualità ha segnato il corso della storia. Il secondo è la Bolla di indizione del Grande Giubileo del Duemila che ci richiama al profondo valore spirituale del Giubileo che ci apprestiamo a vivere nel prossimo futuro.

Già ho accennato alla Visita del Papa a Torino in quell'indimenticabile 24 maggio, ma mi preme qui ricordare che anche Giovanni Paolo II ha voluto

essere in quell'occasione, pellegrino tra i pellegrini, di fronte alla Santa Sindone. Questa preziosissima Icona della Passione di Gesù Cristo ha richiamato da tutto il mondo circa due milioni e mezzo di persone che hanno sfilato in Cattedrale per venerare la Sindone. La Chiesa torinese ha vissuto con intensità e grande partecipazione i giorni dell'Ostensione e, insieme a tutte le autorità civili, ha saputo offrire al mondo l'immagine di una Città accogliente e ricca di spiritualità. I frutti dell'Ostensione li giudica il Signore e, mentre ci prepariamo fin d'ora all'appuntamento con la nuova Ostensione del Duemila, vogliamo davvero ringraziare il Signore per ciò che abbiamo vissuto in quei giorni.

Per la Chiesa torinese poi questo è stato l'anno della presentazione del *Libro Sinodale*. Dopo il lavoro della preparazione e dell'Assemblea, si è giunti alla indicazione dei cammini pastorali da percorrere nel futuro. Il lavoro è iniziato, e mentre ringraziamo il Signore gli chiediamo che continui a guidarci con la sua paterna benevolenza su questa strada.

Tra le preoccupazioni che rimangono per la vita della nostra Chiesa si rinnova quella per le vocazioni sacerdotali. Mentre ricordiamo che nell'anno appena trascorso abbiamo festeggiato i venticinque anni dall'inizio dell'istituzione del Diaconato permanente nella nostra Diocesi, dobbiamo anche ricordare che nel 1998 sono stati 8 i nuovi preti ordinati e 23 quelli defunti. Ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto attraverso i Diaconi permanenti, i novelli Sacerdoti e attraverso l'opera di quelli che ci hanno lasciato, ma rinnoviamo anche l'incessante preghiera perché mandi nuove vocazioni.

Tra i lutti che hanno colpito la nostra Chiesa in quest'anno non possiamo dimenticare due figure episcopali che hanno segnato la storia della Diocesi. Il *Cardinale Anastasio Ballestrero*, mio amatissimo Predecessore, è stato chiamato da Dio nel suo Regno e a noi rimane il ricordo di un Pastore buono e fedele, che ha saputo guidare con grande saggezza questa Chiesa. Per lui e per la sua opera ringraziamo il Signore. Come il Cardinale Ballestrero, anche *Mons. Giuseppe Garneri* ci ha lasciato per incontrare il suo Signore. Anche per la sua opera e per la sua lunga vita ringraziamo il Signore.

Il nostro sguardo e la nostra preghiera si allargano poi a comprendere tutta la società civile in cui la Chiesa è profondamente radicata. Tra i tanti temi ricorrenti e nuovi che vogliamo affidare al Signore per dire il nostro grazie ed implorare il suo aiuto, il primo è quello del lavoro. La difficile situazione dei tanti senza lavoro che sono presenti anche nelle nostre città ci spinge a chiedere con sempre rinnovato vigore l'impegno di tutti per risolvere questo drammatico problema. Per molti aspetti legato a questo tema c'è quello della difficile situazione di tanti giovani che in quest'anno nella nostra Città ha avuto anche manifestazioni deplorevoli e negative ma che sempre ci richiama ad una responsabilità e ad un'attenzione particolare al disagio delle nuove generazioni.

Infine voglio ancora una volta ricordare i grandi temi della difesa della vita e della famiglia che in questo anno trascorso sono stati nuovamente

messi in questione da prese di posizione e da iniziative che contrastano con i valori stessi e con il profondo rispetto dovuto all'uomo.

Un ultimo richiamo lo vorrei fare per affidare al Signore le sorti del nostro pianeta ancora una volta sconvolto dalle forze della natura, segnatamente in Cina e in Centro America, e dalla guerra. Chiediamo con forza al Signore il dono della pace e della solidarietà che da essa nasce. Il Signore nella sua infinità bontà non mancherà di ascoltare le nostre preghiere che, con rinnovato fervore, affidiamo anche alla Vergine Maria nostra amata Consolatrice e patrona.

Amen!

Dal *Libro Sinodale* (nn. 80 e 81)

Chiesa e missione

La *missione* è la ragion d'essere della Chiesa: nulla ne giustifica l'esistenza e l'azione se non la volontà del Padre di continuare efficacemente nella storia la presenza salvifica del Figlio. Animata dallo Spirito, essa è chiamata ad evangelizzare e formare, perché la comunione d'amore trinitaria si specchi nella carità dei suoi membri verso tutti gli uomini.

«La Chiesa non è mossa da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, che è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non a essere servito» (*Gaudium et spes*, 3).

Coinvolgere nella gioia

Proprio perché è aliena da interessi mondani, la missione ecclesiale si preoccupa di *evangelizzare*, diffondendo con la predicazione e la testimonianza la "buona notizia" che in Gesù Cristo il Regno di Dio si è fatto vicino agli uomini (cfr. *Mc* 1,15), e di *formare* i battezzati a una comprensione sempre più profonda e vitale delle dimensioni del "mistero", cioè del piano salvifico in cui sono coinvolti (cfr. *Ef* 3,17-19). Ma gli ambiti della missione della Chiesa non si esauriscono qui: come ogni dinamica gioiosa essa suscita dall'interno il desiderio di coinvolgere altri nella medesima esperienza, perché l'incontro con Gesù sia fonte di consolazione, conversione e speranza (cfr. *At* 5,42; *Gv* 1,41-42).

Meditazione al Clero nel Tempo di Avvento

Dio Padre

Durante il Tempo di Avvento, si sono tenuti i programmati incontri di preghiera e riflessione per il Clero nei vari Distretti pastorali. Il Cardinale Arcivescovo ha proposto questa meditazione:

Carissimi Confratelli sacerdoti e diaconi,

l'approssimarsi del 1999, ultimo anno preparatorio al Grande Giubileo che darà inizio al Terzo Millennio, mi induce a riflettere con voi sulla persona di Dio Padre.

Il Giubileo, centrato sulla figura di Gesù Cristo, diverrà un grande atto d'amore al Padre: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo» (*Ef* 1,3).

Scrive il Papa nella *Tertio Millennio adveniente*: «Il 1999, terzo ed ultimo anno preparatorio [al Giubileo], avrà la funzione di dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: *la prospettiva del "Padre che è nei cieli"* (cfr. *Mt* 5,45), dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato (cfr. *Gv* 16,28). «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3). Tutta la vita cristiana è come un grande *pellegrinaggio verso la casa del Padre*, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura umana, ed in particolare per il «figlio perduto» (cfr. *Lc* 15,11-32). Tale pellegrinaggio coinvolge l'intimo della persona allargandosi poi alla comunità credente per raggiungere l'intera umanità» (n. 49).

Il valore biblico e tradizionale del termine familiare “padre”, nella civiltà moderna tende ad essere sminuito, sia nella direzione di una eccessiva tenerezza, a scapito della dignità e dell'autorevolezza; sia nel senso di un ancor peggiore assenteismo nei riguardi della vita intima dei figli.

Il contenuto della Rivelazione intorno alla paternità divina, esplicita sia la paternità di Dio verso gli uomini, sia il rapporto degli uomini con Dio Padre.

Lungi dall'essere un Essere lontano, solitario, conoscibile solo di riflesso, Egli stesso ci ha parlato, intervenendo nella storia umana. La sua parola, insieme con la narrazione dei suoi interventi, è documentata nella Scrittura. Da essa possiamo conoscere Dio com'Egli ha voluto farsi conoscere, per farsi amare.

Alcuni cenni di questa storia meritano la mia e vostra attenzione.

A) Dio nell'Antico Testamento

A partire dalla rivelazione del Nome (Colui che è: *Es* 3,14), Dio ci lascia percepire che è la ragione ultima dell'esistenza di ogni cosa, mentre nulla si spiega senza di Lui (*Is* 40,12-26).

Più concreta ancora di quella di “essere” è l'idea di vita: Dio è “il vivente”; è colui che ci fa vivere (*Sal* 104: gli splendori della creazione).

Egli è *l'unico* (*Dt* 6,15) ed *eterno* (*Sal* 90,1-4; 102,25-28). Se può essere chiamato con nomi umani come *Re* (*Sal* 92 e 99 ... ecc.) o *pastore* (*Sal* 23 e 80) o *Padre* (*Dt* 32,6; *Is* 64,7) per esprimere analogicamente il suo rapporto col creato, Egli non può essere raffigurato in nessun modo (*Dt* 4,15-24): per via di questa interdizione gli Israéliti dovranno intuire la “spiritualità di Dio” e comprendere così come Egli sia *presente* dappertutto e tutto veda (*Sal* 139).

La Bibbia inoltre mostra la Provvidenza di Dio e la potenza di Dio nella storia: Egli si sceglie un uomo ed un popolo per preparare il suo disegno di salvezza. Le nazioni si agitano, ma è Dio che le conduce alla realizzazione dei suoi piani: guida Israele alla conquista della terra promessa, ma poi – per le sue provvidenziali vedute – gli Assiri si muovono contro Israele, Babilonia contro Giuda e infine Ciro contro Babilonia (*Ger 51; Is 45, 1 ss.; ...*). I Profeti delineano così l'immagine di Dio giudice delle nazioni e preannunciano il *giorno del Signore* (*Am 15, 18; Gl 3; ...*).

Di fronte al male e alla menzogna degli uomini, Egli è proclamato *Santo* (*Is 6*), segregato cioè da ogni bassezza; Egli è *il fedele, il veritiero*. Appare il vindice dei poveri, degli umili, degli oppressi... (*Es 22, 21-27*).

Il concetto di Alleanza, che pervade l'Antico Testamento, mostra che Dio vuole essere vicino all'uomo, avendone la libera dedizione in cambio di incalcolabili benefici. L'amore di Dio verso l'umanità appare caratteristico nell'allegoria nuziale (il Signore è *sposo della nazione*: *Os 1-2; Is 54, 5-8; ecc.*); ma assume espressioni che già preludono al Vangelo, quando l'amore paterno di Dio è presentato con venature di tenerezza materna (*Is 49, 15; 66, 12; Os 14, 4*).

B) La paternità di Dio nel Nuovo Testamento

Gesù presuppone tutta la Rivelazione su Dio dell'Antico Testamento e in pacifico possesso dei suoi uditori, ma la completa insistendo specialmente sull'amore paterno di Dio.

Rivelando il mistero della SS. Trinità e introducendoci così nell'intimità della vita divina, Gesù ci ha fatto sapere che Dio è essenzialmente Padre. Anche se non avesse creato né angeli né uomini, egli sarebbe ugualmente Padre, perché da tutta l'eternità genera un Figlio, eterno come Lui, al quale comunica tutta l'essenza della sua divinità e col quale intrattiene i più dolci rapporti di amore. Ogni altro rapporto che Egli ha con le creature come tra Padre e figli, è una immagine ed una conseguenza di questo rapporto essenziale tra il Padre eterno e l'eterno suo Unigenito (cfr. *Ef 3, 14-15*, ove la parola *paternitas* [in greco: *patrià*] va intesa come famiglia).

Egli parla continuamente di Dio con l'espressione *Padre mio, Padre vostro*, ed afferma che Egli:

- agisce da padre verso tutti, buoni e cattivi (*Mt 5, 45*);
- ha cura dei suoi figli più di un padre terreno (*Mt 7, 9-11*);
- è inclinato a perdonare le loro colpe (*Mt 6, 14*).

Gesù ha rivelato un mondo nuovo, il più perfetto, per il quale diventiamo "figli di Dio". Dio non si è accontentato di stringerci a sé come sue creature, lasciandoci ultimamente estranei alla sua vita (la sua gioia, la sua conoscenza). Ha voluto farci diventare come della sua famiglia, mediante la grazia (cfr. *Gv 1, 12; 3, 38; 14, 21-23*; ed anche: *Gv 3, 1-2*). Tale grazia che ci fa figli di Dio, ci proviene da Cristo.

Secondo il dato rivelato, pertanto, Dio è essere personale, che ci conosce e ci ama ad uno ad uno; ha un piano su di noi per farci felici; si occupa di ciascuno personalmente, con una cura infinitamente maggiore di un padre e di una madre terreni. Così che non si dica – quasi con rincrescimento o con apatia –: «So che Dio esiste». Ognuno deve invece sentire la gioia che il nostro Dio sia padre ed incominci a sentire la gratitudine per quanto Egli fa per noi.

Provo a sviluppare – in questo contesto – i tre punti sopra accennati:

- Gesù Cristo ci rivela il volto del Padre;
- la fede della Chiesa culmina nella verità che Dio è amore;
- la preghiera al Padre, con le parole del Figlio.

1. *Gesù Cristo ci rivela il volto del Padre*

La piena rivelazione delle verità del mistero della paternità di Dio avviene per mezzo di Gesù Cristo: «Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (*Mt* 11,27).

Per Gesù, Dio non è solamente “il Padre di Israele, il Padre degli uomini”, ma “*Il Padre mio!*”. “*Mio*”: proprio per questo i Giudei volevano uccidere Gesù, perché «chiamava Dio suo Padre» (*Gv* 5,18). “*Suo*” in senso quanto mai letterale: Colui che solo il Figlio conosce come Padre, e dal quale soltanto è reciprocamente conosciuto. Il prologo ed il Vangelo di Giovanni sviluppano ampiamente il tema della paternità di Dio. E proprio dalla lettura dei Vangeli si ricava che Gesù vive ed opera in costante e fondamentale riferimento al Padre. A lui spesso si rivolge con la parola colma d'amore filiale: “*Abbà*”, anche durante la preghiera del Getzemani questa stessa parola gli torna sulle labbra (*Mc* 14,36). Quando i discepoli gli domandano di insegnare loro a pregare, insegnà il “*Padre nostro*”. Dopo la risurrezione, al momento di lasciare la terra, sembra che ancora una volta faccia riferimento a questa preghiera, quando dice: «Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (*Gv* 20,17).

Chi è dunque il Padre? Alla luce della testimonianza definitiva che abbiamo ricevuto per mezzo del Figlio Gesù Cristo, abbiamo la piena consapevolezza della fede che la paternità di Dio appartiene prima di tutto al mistero fondamentale della vita intima di Dio, al mistero trinitario. Il Padre è Colui che eternamente genera il Verbo, il Figlio a Lui consustanziale. In unione col Figlio, il Padre eternamente “*spira*” lo Spirito Santo, che è l'amore nel quale il Padre e il Figlio reciprocamente rimangono uniti (cfr. *Gv* 14,10).

Il Padre è – nel mistero trinitario – “l'inizio senza inizio”: «Il Padre da nessuno è fatto, né creato, né generato» (Simbolo “*Quicumque*”). È da solo il Principio della vita, che Dio ha in se stesso. Questa vita – vale a dire la stessa divinità – il Padre la possiede nella assoluta comunione del Figlio e con lo Spirito Santo, che sono a Lui consustanziali. Paolo, apostolo del mistero di Cristo, cade in adorazione e preghiera «davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (*Ef* 3,14-15). Vi è infatti «un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (*Ef* 4,6).

2. *La fede della Chiesa culmina nella verità che Dio è amore*

L'Antico Testamento prepara alla definitiva rivelazione di Dio come Amore, con abbondanza di testi ispirati. In uno di essi leggiamo: «Hai compassione di tutti, perché tutto puoi... poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? ... Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita» (*Sap* 11,23-26).

In queste parole, attraverso l'essere creatore di Dio, traspare ormai chiaramente “*Dio-Amore*”. Più ci si addentra nella lettura degli scritti dei Profeti maggiori, più ci si svela il volto di “*Dio-Amore*”. Per bocca di Geremia, così parla il Signore ad Israele: «Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà» (*Ger* 31,3). Ed Isaia: «Sion ha detto: “Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato”. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is* 49,14-15).

È davvero significativo, nelle parole di Dio, questo riferimento all'amore materno: la misericordia di Dio, oltre che attraverso la paternità, si fa conoscere anche attraverso la tenerezza ineguagliabile della maternità. ,

Questa meravigliosa preparazione svolta da Dio nella storia dell'Antica Alleanza, specialmente per mezzo dei Profeti, attendeva il compimento definitivo. E la parola definitiva del “*Dio-Amore*” è venuta con Gesù Cristo. Essa è stata non solo pronunciata, ma vissuta

nel mistero pasquale della Croce e della Risurrezione. Lo annuncia l'Apostolo: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati» (*Ef* 2,4-5).

Davvero possiamo dare pienezza alla nostra professione di fede in «Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra», con la stupenda definizione di San Giovanni: «Dio è amore» (*I Gv* 4,16).

Queste parole, contenute in uno degli ultimi libri del Nuovo Testamento, costituiscono come la definitiva chiave di volta della verità rivelata su Dio, la quale si è fatta strada mediante numerose parole e molti avvenimenti, fino a divenire piena certezza della fede con la venuta di Gesù Cristo, e soprattutto con la sua Croce e la sua Risurrezione. Sono parole nelle quali trova una eco fedele l'affermazione di Cristo stesso: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16).

La fede della Chiesa culmina in questa verità suprema: Dio è amore! Ha rivelato se stesso in modo definitivo come Amore nella Croce e Risurrezione di Cristo: «Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (*I Gv* 4,16).

3. *La preghiera al Padre, con le parole del Figlio*

Nella dossologia finale del *“Pater”* viene detto: «*Perché tuo è il regno, la gloria e il potere*». Tale dossologia riprende, per inclusione, le prime tre domande al Padre nostro: la glorificazione del suo nome, la venuta del suo Regno e il potere della sua volontà salvifica.

Il principe di questo mondo si era attribuito in modo menzognero questi tre titoli di regalità, potere, gloria (*Lc* 4,5-6). Cristo, il Signore, li restituisce al Padre suo e Padre nostro, finché gli consegnerà il Regno, allorché Dio sarà tutto in tutti.

In effetti le prime tre domande hanno per oggetto la gloria del Padre.

- Chiedendo: *Sia santificato il tuo nome*, entriamo nel disegno di Dio: la santificazione del suo Nome rivelato a Mosè e poi in Gesù – da parte nostra e in noi, come in ogni popolo e in ogni uomo.

A questa domanda del *Pater*, il miglior commento è racchiuso nella grande preghiera, detta sacerdotale, che Gesù ha rivolto al Padre: «Santificali nella verità. La tua parola è verità ... Per loro io santifico me stesso, perché siano anch'essi santificati nella verità» (*Gv* 17,17.19).

«Gesù ha santificato il Padre con la sua perfetta obbedienza, accettando di essere in tutto la trasparenza del suo amore universale. Con la sua totale obbedienza Gesù ha permesso al mistero di Dio di “trasparire”: un’obbedienza vissuta in tutta la propria esistenza, ma che ha trovato il suo pieno compimento sulla Croce, dove l’amore di Dio si è manifestato nel suo pieno splendore e in tutta la sua universale gratuità. E così la Chiesa. Gesù ha pregato perché la sua comunità venga santificata, cioè trascinata nel movimento di Dio e, insieme, separata dal mondo. Nella sua preghiera, Gesù accentua la separazione dal mondo. Ma bisogna osservare che tale separazione deriva dalla fedeltà a Dio che è, paradossalmente, una fedeltà al mondo. Il discepolo è separato dal mondo perché ama veramente il mondo»¹.

«*Sia santificato il tuo nome*» esprime il desiderio del discepolo che Dio manifesti pienamente la sua gloria, pur consci che spetta a Dio manifestarla.

- Con la seconda domanda, la Chiesa guarda principalmente al ritorno di Cristo e alla venuta finale del Regno di Dio. Ma prega anche per la crescita del Regno nell’oggi delle nostre vite.

Il Regno si identifica sostanzialmente con la presenza di Dio: non è cosa degli uomini, ma di Dio. Certo il Regno coinvolge anche l'uomo, ma nel *Pater* si osserva il Regno dalla

¹ BRUNO MAGGIONI, *Padre Nostro*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 43-44.

parte di Dio, non dell'uomo. La signoria è di Dio, non nostra. Lui è il Signore del mondo, non l'uomo né la Chiesa. Il Regno è al tempo stesso presente e futuro ed il cristiano è chiamato a vivere pienamente ambedue gli aspetti: la gioia dell'incontro presente ed il desiderio dell'incontro futuro. Non è solo l'incompiutezza che fa sorgere il desiderio, ma anche l'incontro. Il discepolo prende sul serio l'avvertimento di Gesù: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in più». Ed il verbo *“cercare”* esprime un desiderio sentito, sincero, appassionato.

«Chi aspetta un Regno di Dio che anzitutto ribalti la situazione esistente, può rimanere deluso. Chi comprende la bellezza di un Dio che condivide le nostre situazioni, si sente invece rinnovato. Le cose rimangono, ma cambia il modo di guardarle. Il miracolo del Regno è anzitutto – anche se non soltanto – il cambiamento interiore. Ai farisei che gli chiedevano: «Quando il Regno apparirà in modo visibile?», Gesù risponde: «Il regno è già dentro di voi» (*Lc 17,21*)»².

• Nella terza domanda preghiamo il Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo, perché si compia il suo disegno di salvezza nella vita del mondo.

Cosa si deve intendere per volontà di Dio? Cosa significa fare la sua volontà? La volontà di Dio equivale al “compiacimento” di Dio (*Mt 11,26*): una metafora per dire il disegno divino di salvezza. Chi prega: *Sia fatta la tua volontà*, manifesta l'ardente desiderio che Dio realizzzi il suo disegno di salvezza. Anche questa domanda – come le prime due – ha due lati: dal lato di Dio, impegna la sua fedeltà ed il dispiegamento della sua potenza; dal lato dell'uomo, l'impegno a conformare la propria volontà a quella del Signore, secondo una massima della spiritualità giudaica: «La sua Volontà sia la tua volontà, affinché la tua volontà divenga la sua Volontà».

Gesù, nel discorso della montagna, afferma: «Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (*Mt 7,21*). E poco oltre: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica» (v. 24). Queste parole sono le parole del discorso della montagna, le beatitudini, il perdono, la fiducia nel Padre. Ed il riferimento al giorno del rendiconto (v. 22) rinvia al grande giudizio (*Mt 25,31-46*), in cui sono elencate le pratiche della carità evangelica, quelle che veramente ci consentiranno di essere riconosciuti. La volontà di Dio è la carità.

Un esempio mirabile di come Gesù abbia compiuto la volontà del Padre viene dalla sua preghiera al Getzemani, ove nell'imminenza della passione prega che il calice amaro passi, ma che sia comunque fatta la volontà del Padre.

«Gesù ha compiuto miracoli e ha insegnato con autorità, ma il tratto che più di ogni altro ha manifestato la sua condizione di Figlio è stata la sua fiducia nel Padre. Lo hanno riconosciuto, sia pur volgendolo in dileggio, persino i sacerdoti ai piedi del crocifisso: Ha “confidato” in Dio, lo liberi ora se lo ama. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio” (*Mt 27,43*)»³.

Per concludere, mi è caro riproporre quanto – operativamente – il Papa suggerisce nella *Tertio Millennio adveniente*, per dare concretezza all'anno del Padre: «Sarà pertanto opportuno, specialmente in questo anno, mettere in risalto la virtù teologale della *carità*, ricordando la sintetica e pregnante affermazione della prima Lettera di Giovanni: «Dio è amore» (4,8.16). La carità, nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli, è la sintesi della vita morale del credente. Essa ha in Dio la sua scaturigine e il suo approdo» (n. 50).

Sempre il Papa ricorda ancora nello stesso documento:

- l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati, ed il dovere di evangelizzarli (n. 51);
- il confronto col secolarismo e la vasta tematica della crisi di civiltà, specie del mondo occidentale, cui opporre la civiltà dell'amore (n.52);
- il dialogo con le grandi religioni, specie con ebrei e musulmani, senza indulgere a forme di sincretismo o a facile ed ingannevole irenismo (n. 53).

² B. MAGGIONI, *op. cit.*, pp. 51-52.

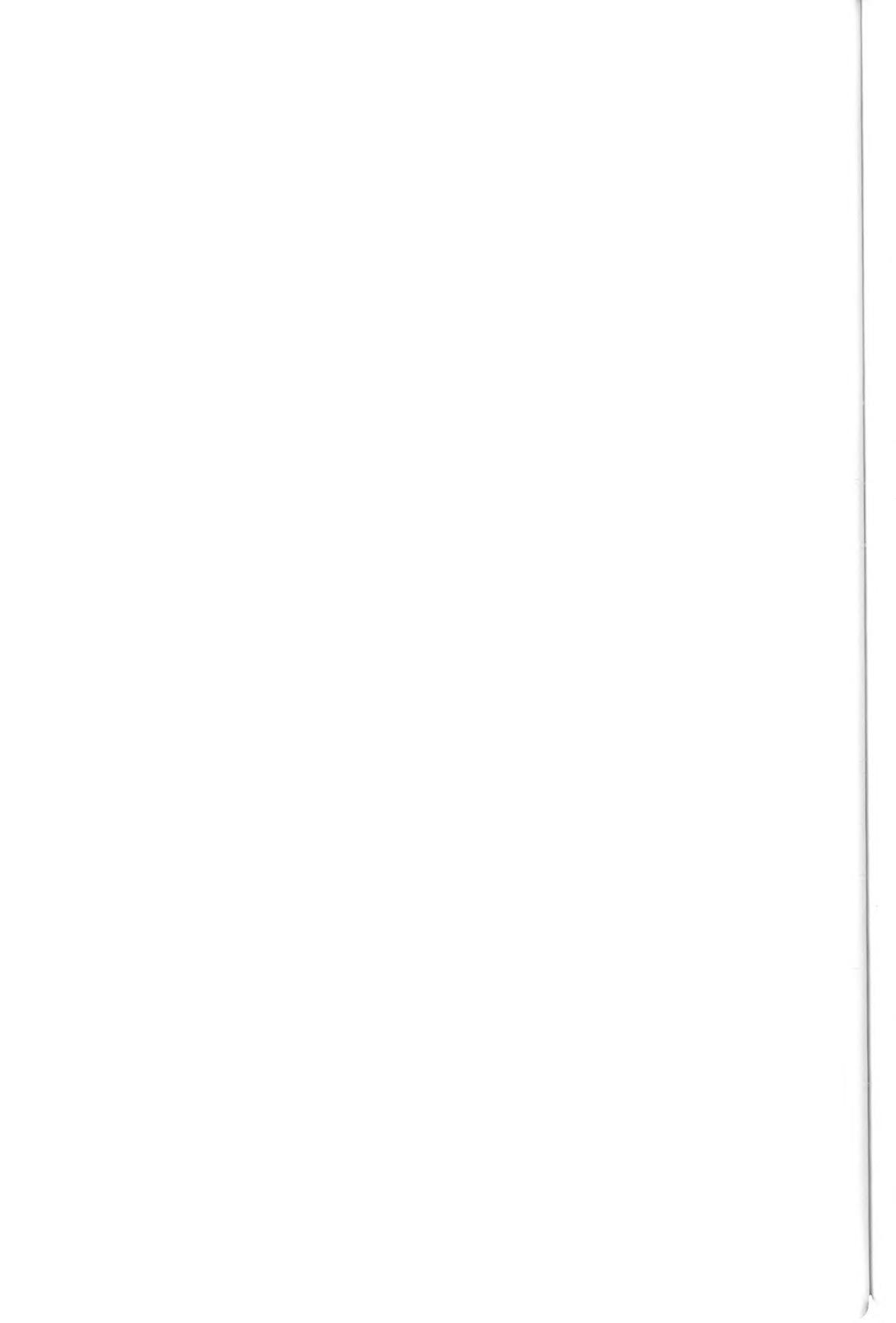
³ B. MAGGIONI, *op. cit.*, p. 62.

Preghiera al Padre della verità, della sapienza e della felicità

O Dio, creatore dell'universo, concedimi prima di tutto che io ti preghi bene, quindi che mi renda degno di essere esaudito, e infine di ottenere da te la redenzione. O Dio, per la cui potenza tutte le cose che da sé non sarebbero, si muovono verso l'essere; o Dio, che non permetti che cessi d'essere neanche quella realtà i cui elementi hanno in sé le condizioni di distruggersi a vicenda; o Dio, che hai creato dal nulla questo mondo, di cui gli occhi di tutti avvertono l'alta armonia; o Dio, che non fai il male, ma lo permetti perché non avvenga il male peggiore; o Dio, che manifesti a pochi, i quali si rivolgono a ciò che veramente è, che il male non è reale; o Dio, per la cui potenza l'universo, nonostante la parte non adatta al fine, egualmente lo raggiunge; o Dio, dal quale la dissimilitudine non produce l'estrema dissoluzione, poiché le cose peggiori si armonizzano con le migliori; o Dio, che sei amato da ogni essere che può amare, ne sia esso cosciente o no; o Dio, nel quale sono tutte le cose, ma che la deformità esistente nell'universo non rende deformi, né il male meno perfetto, né l'errore meno vero; o Dio, che hai voluto che soltanto gli spiriti puri conoscessero il vero; o Dio, padre della verità, padre della sapienza, padre della vera e somma vita, padre della felicità, padre del buono e del bello, padre della luce intelligibile, padre del nostro risveglio e della nostra illuminazione, padre del pegno che ci ammonisce di tornare a te!

Te invoco, Dio verità, fondamento, principio e ordinatore della verità di tutti gli esseri che sono veri: o Dio sapienza, fondamento e principio e ordinatore della sapienza di tutti gli esseri che posseggono sapienza; o Dio, vera e somma vita, fondamento, principio e ordinatore della vita degli esseri che hanno somma e vera vita; o Dio beatitudine, fondamento, principio e ordinatore della beatitudine di tutti gli esseri che sono beati; o Dio bene e bellezza, fondamento, principio e ordinatore del bene e della bellezza di tutti gli esseri che sono buoni e belli; o Dio luce intelligibile, fondamento, principio e ordinatore della luce intelligibile di tutti gli esseri che partecipano alla luce intelligibile; o Dio, da cui provengono a noi tutti i beni e sono allontanati tutti i mali; o Dio, sopra del quale, fuori del quale e senza del quale non c'è nulla; o Dio, sotto il quale è il tutto, nel quale è il tutto, con il quale è il tutto; che hai fatto l'uomo a tua immagine e somiglianza, il che può comprendere chi conosce sé: ascolta, ascolta, ascolta me, mio Dio, mio Signore, mio re, mio padre, mio fattore, mia speranza, mia realtà, mio onore, mia casa, mia patria, mia salvezza, mia luce, mia vita; ascolta, ascolta, ascolta me nella maniera tua. soltanto a pochi ben nota!

(S. Agostino, *Soliloqui*, I, passim)



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Nomine nella Famiglia Pontificia Ecclesiastica

Con biglietti della Segreteria di Stato, in data 9 maggio 1998, sono stati nominati membri della Famiglia Pontificia Ecclesiastica con il titolo di *Prelato d'Onore di Sua Santità* i seguenti sacerdoti:

COCCOLO don Giovanni
GHIBERTI don Giuseppe
MAITAN can. Maggiorino
SAVARINO don Renzo

Ordinazione presbiterale

Mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui, in data 12 dicembre 1998 – con l'autorizzazione del Cardinale Arcivescovo – ha conferito, nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo Martire in Giaveno, l'Ordinazione presbiterale al seguente diacono appartenente al Clero diocesano di Torino:

ARZAROLI Massimiliano, nato in Giaveno il 30-5-1973.

Rinuncia

DONALISIO don Giovanni, nato in Savigliano (CN) il 3-3-1938, ordinato il 29-6-1963, ha presentato rinuncia all'ufficio di economo del Convitto Ecclesiastico sito in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 31 dicembre 1998.

Termine di ufficio

CASTAGNERI don Eugenio, nato in Nole l'8-9-1921, ordinato l'1-7-1945, ha terminato in data 31 dicembre 1998 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Vincenzo Martire in Nole.

CAUDA don Vincenzo, nato in Aosta il 24-8-1942, ordinato il 23-6-1972, ha terminato in data 31 dicembre 1998 l'ufficio di rettore della chiesa Santi Maurizio e Lazzaro in Torino.

PIPINO don Sebastiano, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 31-1-1940, ordinato il 20-6-1965, ha terminato in data 31 dicembre 1998 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba in Torino.

Nomine

SCHEMBRI don Denis – del Clero diocesano di Malta –, nato in S. Giljan (Malta) il 19-8-1951, ordinato il 21-4-1979, è stato nominato in data 13 dicembre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in 10146 TORINO, c. Telesio n. 98, tel. 011/79 80 97.

ARZAROLI don Massimiliano, nato in Giaveno il 30-5-1973, ordinato il 12-12-1998, è stato nominato in data 15 dicembre 1998 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Martino Vescovo in 10090 BRUINO, v. Roma n. 1, tel. 011/908 71 01.

GRINZA don Mario, nato in Poirino il 12-12-1919, ordinato il 30-5-1942, è stato nominato in data 25 dicembre 1998 canonico onorario del Capitolo della SS. Trinità in Torino.

Commissione diocesana per l'Ostensione della S. Sindone nell'anno 2000

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 8 dicembre 1998, ha costituito la Commissione diocesana per l'Ostensione della S. Sindone nell'anno 2000, stabilendo che l'Ostensione avrà inizio sabato 26 agosto e terminerà domenica 22 ottobre 2000.

Membri della Commissione sono stati nominati:

ANTONINI suor Maria Clara

ARDOINO ing. Gianluigi

BARBERIS prof. Bruno

BERRUTO mons. Dario

BONATTI dott. Marco

BUNINO mons. Oreste

CATTANEO don Domenico

CAVALLO can. Francesco

CERAGIOLI don Ferruccio

FILIPPI don Mario, S.D.B.

GHIBERTI mons. Giuseppe

MARENKO don Aldo

OTTONE ing. Franco

RINETTI prof. Paola

SAVARINO prof. Piero

STROPIANA geom. Carlo

TUA col. Vittor

ZACCONE dott. Gianmaria

La Commissione è presieduta dal Cardinale Arcivescovo; l'incarico di Vicepresidente è affidato a mons. Giuseppe Ghiberti, quello di Segretaria a sr. Maria Clara Antonini.

IX Consiglio Presbiterale

A seguito delle dimissioni presentate da p. Achille Erba, B., che nel IX Consiglio Presbiterale era stato designato come membro dal Segretariato Diocesano C.I.S.M., è subentrato don Aldo SAROTTO, S.S.C.,

Comunicazione

CORNELSEN don Hans – del Clero diocesano di Münster –, nato in Dortmund (Germania) il 27-11-1946, ordinato il 29-5-1977, è stato autorizzato in data 21 dicembre 1998 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi di Torino.

Abitazione: 10125 TORINO, v. Saluzzo n. 25 bis, tel. 011/669 60 03.

Confraternite

* Il Cardinale Arcivescovo, in data 10 dicembre 1998, ha nominato Presidente-Vicario e legale rappresentante dell'Arciconfraternita dell'Adorazione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramentato in Torino, fino al 30 giugno 2003, la sig.na Maria Teresa BERARDO.

* Il Cardinale Arcivescovo, in data 15 dicembre 1998, ha confermato Presidente della Confraternita di S. Rocco, Morte ed Orazione in Torino, fino al 31 marzo 2003, la sig.ra Franca FERRERO DELLA CHIESA di CERVIGNASCO e BENEVELLO.

Sacerdote religioso defunto

PICCIRILLI p. Giovanni, O.M.V., nato in Roma il 3-1-1921, ordinato il 31-3-1945, collaboratore parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in Torino, è deceduto in Torino il 25 dicembre 1998.

VESCOVO DEFUNTO

GARNERI S.E.R. Mons. Giuseppe.

È deceduto in Torino, nella sua abitazione, il 15 dicembre 1998, all'età di 99 anni, dopo 45 di episcopato.

Nato in Cavallermaggiore (CN) il 16 settembre 1899, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1923, nella cappella delle Suore del Cenacolo (allora in Corso Vittorio Emanuele II angolo corso Massimo d'Azeglio, esattamente di fronte al luogo in cui Egli avrebbe concluso la sua lunghissima giornata terrena!) in Torino, dall'Arcivescovo Card. Agostino Richelmy, nelle ultime Ordinazioni da lui celebrate.

Aveva conseguito la laurea in teologia nella Pontificia Facoltà teologica di Torino, nel Seminario Metropolitano, il 16 aprile 1923 e quella in *utroque jure* nella Pontificia Facoltà legale di Torino, nel Convitto Ecclesiastico, il 30 giugno 1926.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, diretto ancora dal Beato can. Giuseppe Allamano, il teol. Garneri fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Cavoretto e due anni dopo fu trasferito nella Metropolitana.

Su preciso e deciso consiglio del suo direttore spirituale, il Venerabile mons. Francesco Paleari, nel 1931 concorse alla Penitenzieria della Cattedrale e fu nominato Canonico Penitenziere.

Nell'autunno 1932, dopo la nomina del can. Francesco Imberti a Vescovo di Aosta, il Capitolo Metropolitano scelse il can. Garneri come economo parrocchiale durante la vacanza della parrocchia e nella primavera successiva toccò a lui diventare Vicario perpetuo della Metropolitana, cioè parroco del Duomo.

Del suo servizio è stato scritto: «Ha fatto rifiorire la vita parrocchiale con l'impulso dato al decoro e alla frequenza delle funzioni, con l'incremento dell'Azione Cattolica in tutti i suoi gruppi, che provvide di nuovi locali, coll'istituzione del Piccolo Clero e varie altre iniziative».

I ventuno anni di responsabilità parrocchiale del can. Garneri coincisero con la dittatura, la guerra, la Resistenza, l'immediato dopoguerra e la ricostruzione. Egli non fu spettatore, seppe agire con discrezione e determinazione, fu mediatore di non facili trattative e operoso buon samaritano in tante situazioni di disagio. Una piccola documentazione del molto di più che egli fece negli anni difficili della Resistenza e della Liberazione, volle pubblicarla nel volume *"Tra rischi e pericoli"* (1981), che ebbe due edizioni. A livello diocesano fu esaminatore prosinodale, fondatore e direttore dell'Opera Diocesana della preservazione della fede, direttore dell'Ufficio Missionario diocesano, direttore amministrativo dell'Opera Diocesana Stampa Cattolica poi divenuta Centro Giornali Cattolici. La sua particolare dedizione per la formazione dell'opinione pubblica lo vide attento promotore de *"La Voce del Popolo"* come settimanale della Arcidiocesi e fondatore di un nuovo settimanale *"il nostro tempo"*, affidato a mons. Carlo Chiavazza come primo direttore.

Le sue capacità in campo amministrativo furono sperimentate anche dai colleghi del Capitolo Metropolitano, per cui ottenne il supplemento di congrua. Divenuto nel 1945 arcidiacono – cioè seconda dignità – del Capitolo, nel 1946 fu nominato Prelato Domestico di Sua Santità. Mentre mons. Garneri era parroco in Cattedrale, si svolse il Congresso Eucaristico Nazionale di Torino ed egli poté essere particolarmente vicino al Legato Pontificio, il Beato Card. Alfredo Ildefonso Schuster, Arcivescovo Metropolita di Milano.

A 55 anni mons. Garneri divenne Vescovo. Per la diocesi di Susa, nell'anno precedente, era stato nominato Vescovo Mons. Giovanni Giorgis, trasferito da Fiesole, ma questi non aveva potuto iniziare il suo ministero episcopale a causa di una grave indisposizione fisica. Così il 25 marzo 1954 il parroco del Duomo di Torino fu nominato Vescovo titolare di Utica e Amministratore Apostolico di Susa. Il 23 maggio, nella nostra Cattedrale, ricevette la Consacrazione episcopale dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati ed il 6 giugno entrò nella diocesi affidatagli, di cui divenne ufficialmente Vescovo il successivo 2 luglio.

A Susa Mons. Garneri fu Vescovo per ventiquattro anni, consacrando subito la sua missione episcopale alla Madonna del Rocciamelone con un pellegrinaggio alla Vetta. L'eco delle molteplici responsabilità ricoperte a Torino lo favorì nell'affrontare una serie di iniziative di tutto rispetto: il restauro del Seminario e della Curia, la costruzione del santuario diocesano a Mompantero dedicato alla Madonna del Rocciamelone nonché delle nuove chiese parrocchiali a Condove e ad Almese. Naturalmente alla base del suo servizio pastorale vi fu il contatto diretto con la popolazione della sua diocesi, giungendo a conoscere di persona tutte le comunità, senza sosta e senza riposo. Con lui ebbe nuova vita la *Rivista diocesana di Susa* a cadenza trimestrale. Tre Congressi Eucaristici, la commemorazione solenne del bicentenario della diocesi, le Visite pastorali, varie Lettere pastorali, ... sono le sottolineature più evidenti, ma non esaustive, del lungo servizio episcopale diretto. Il Concilio Vaticano II, che lo vide costantemente presente con diligenza esemplare, guidò il suo impegno per aiutare i diocesani ad accogliere orientamenti e trasformazioni. Monsignore, dotato

di solida prudenza, con chiarezza di idee e di azioni, fedelmente ancorato all'ortodossia, seppe unire l'affabilità paterna e la sorridente dolcezza anche ai necessari richiami. E fu veramente amato.

La disposizione conciliare legata al compimento del settantacinquesimo anno lo vide pronto nell'offrire la sua rinuncia alla diocesi, ma fu invitato a rimanere ancora. Nel 1978 lasciò poi in nuove e più giovani forze la cura di Susa e tornò a Torino. E non rimase disoccupato: stesura di libri, direzione di coscienze, pronto a cogliere ogni occasione per fare del bene e preoccupato di offrire strumenti semplici per favorire la diffusione delle verità della fede, anche attraverso formule di preghiera da lui composte, furono alcune soltanto delle sue attività. Aveva celebrato l'invidiabile tappa del 75° dalla sua Ordinazione sacerdotale nello scorso mese di giugno, mentre le forze fisiche e l'invidiabile sua memoria in questo anno cominciavano a venire meno. Entrato nel centesimo anno di vita, il Signore lo ha chiamato a sé.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cavallermaggiore (CN), accanto ai suoi familiari.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

MIRETTI don Alberto.

È deceduto improvvisamente in Pecetto Torinese, nella sua abitazione, l'8 dicembre 1998 – nei Vespri della solennità dell'Immacolata Concezione di Maria –, all'età di 79 anni, dopo 56 di ministero sacerdotale.

Nato in Savigliano (CN) il 9 aprile 1919, dopo aver frequentato gli studi nel Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1942, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno del Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore a Mathi. Il suo carattere aperto, gioviale e scherzoso gli facilitò il servizio pastorale in mezzo alla gioventù negli anni particolarmente difficili della guerra e dell'immediato periodo postbellico. Nel 1947 fu trasferito a Torino nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie alla Crocetta, dove svolse brillantemente il suo servizio come assistente dei giovani della "Milites Mariae", tra i quali era mantenuto vivo il ricordo di Pier Giorgio Frassati; molto apprezzata anche la sua predicazione, particolarmente avvincente. A fine 1949 diede inizio ad un'opera a favore della "gioventù difficile", che si distinguesse dal tristemente noto Carcere Minorile. Nacque così "Casa mia", all'Eremo di Pecetto Torinese.

Per quasi cinquant'anni don Miretti si è dedicato completamente alla formazione dei ragazzi affrontando difficoltà, umiliazioni e sacrifici senza numero. Il clima familiare di "Casa mia", dove negli anni sono passate decine e decine di ragazzi, ha certamente contribuito a formare personalità sode e capaci di affrontare la vita con una visione autenticamente cristiana.

Don Miretti, se pure alquanto distaccato dalla vita del Presbitero diocesano, non si è mai isolato dal ministero parrocchiale. Per anni continuò a prestare un servizio pastorale festivo nella parrocchia della Crocetta, per qualche tempo fu alla SS. Annunziata in via Po, poi passò alla Madonna di Pompei e infine nella parrocchia S. Giorgio Martire. Della sua presenza in queste chiese della città di Torino fu apprezzata la disponibilità costante per il ministero delle Confessioni... fino all'ultimo giorno.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Savigliano (CN).

FERRAUDO don Francesco.

È deceduto nella Casa di cura “S. Luca” in Pecetto Torinese il 10 dicembre 1998, all’età di 83 anni, dopo 51 di ministero sacerdotale.

Nato in Carignano il 13 agosto 1915, si avviò in età adulta al sacerdozio con un passato già ricco di esperienze: essendo appartenuto alla Marina Militare, della cui banda faceva parte, fu nelle città portuali di mezzo mondo, anche in Cina. Entrato nel Seminario di Chieri negli anni della guerra, si inserì come fratello maggiore accanto ai compagni di corso. Dopo il normale curriculum teologico nel Seminario Metropolitano di Torino, aveva ricevuto l’Ordinazione presbiterale il 22 marzo 1947, in Cattedrale, dall’Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo un primo periodo come assistente nel Seminario di Chieri, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria del Borgo a Vigone, dove fino al 1957 si dedicò senza risparmio con la passione irruente che era la sua caratteristica al servizio della gioventù. Passato ai Missionari di S. Massimo, si dedicò a pieno tempo al ministero dell’annuncio della Parola nelle più varie situazioni di vita. Si sentì particolarmente portato a tradurre nella vita delle comunità cristiane il magistero del Concilio Vaticano II: non si contano le “Missioni conciliari” da lui condotte con l’aiuto dell’infaticabile can. Pietro Mussino, sia nell’Arcidiocesi che fuori di essa. Trovò nell’Arcivescovo Card. Michele Pellegrino l’amico che ne aveva compreso l’animo ed a cui poteva aprire il cuore in totale confidenza. Questi riuscì ad affidargli la responsabilità parrocchiale, dopo un piccolo “assaggio” – nel 1971 – nella borgata Tagliaferro di Moncalieri.

La “stagione” in cui don Francesco fu parroco durò 12 anni. Nel 1972 gli fu affidata la parrocchia S. Maria della Scala di Moncalieri, a cui era annessa anche l’omonima Collegiata, di cui egli divenne prevosto. Lui stesso definì questo suo servizio pastorale come caratterizzato dal tentativo di progredire pastoralmente e senza cedimenti nella linea del rinnovamento conciliare. Lasciò un ricordo incancellabile per il suo taglio personalissimo nell'affrontare i problemi di ogni giorno: della pastorale, della catechesi, dell’amministrazione parrocchiale e anche della politica.

Nel 1984, lasciata Moncalieri, non divenne un pensionato. Attivò davvero quanto aveva scritto nella lettera con cui presentava all’Arcivescovo le proprie dimissioni: «Con la grazia di Dio sarò sempre prete contento, impegnato per essere più autentico ed utile fino alla fine». Così la parrocchia torinese S. Giulio d’Orta, nel cui territorio dimorava, poté sperimentare le sue grandi qualità. Don Francesco era un umanista, molto aperto nei diversi campi del sapere, con un animo di poeta. Amava la filosofia, la letteratura, la musica; ma soprattutto, con uno stile davvero unico nel suo genere, aiutava ad amare il Signore: lo preoccupava il problema della salvezza di tutti gli uomini. Tutto ciò che era umano ed autenticamente bello lo appassionava, anche lo sport. Era ben noto il servizio da lui svolto al fianco dei calciatori del Torino per lunghi anni, e mai dimenticati.

Negli ultimi anni don Francesco svolse il ministero pastorale anche accanto ai malati recandosi nella Casa di cura “San Luca”, sulla collina di Pecetto Torinese. Proprio in quella casa il Signore lo chiamò a sé.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Carignano.

Documentazione

Testo Base per il XLVII Congresso Eucaristico Internazionale

GESÙ CRISTO UNICO SALVATORE DEL MONDO PANE PER LA NUOVA VITA

Il Comitato della diocesi di Roma per il XLVII Congresso Eucaristico Internazionale, che sarà celebrato a Roma dal 18 al 25 giugno 2000 nel contesto del Grande Giubileo, ha preparato questo *Testo Base* per favorire il cammino delle Chiese locali sparse nel mondo verso la *Statio Orbis*. La pubblicazione, che avviene intenzionalmente con molto anticipo, intende proporre piste di riflessione da sviluppare e approfondire in incontri di preghiera e di catechesi

PREMESSA

Il Giubileo del 2000 è un anno intensamente eucaristico

1. Il Giubileo del 2000, mentre ci introduce nel Terzo Millennio, ci provoca a contemplare con occhi nuovi il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, in modo da sperimentare, personalmente e comunitariamente, l'incessante grazia rinnovatrice che ne fluisce e camminare in una vita nuova, sospinti dal soffio dello Spirito, verso la Fonte della Vita. Noi crediamo, infatti, che il «Verbo invisibile apparve visibilmente nella nostra carne (...) per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta. Generato prima dei secoli, cominciò ad esistere nel tempo (...) per reintegrare l'universo nel disegno del Padre e ricondurre a lui l'umanità dispersa»¹.

Il mistero redentore di Cristo, inaugurato nel grembo della Vergine e pienamente manifestato sulla croce, pervade la storia intera e consacra l'umanità di generazione in generazione. In ve-

rità la Pasqua di Gesù è un evento storico con efficacia perenne: ogni volta che celebriamo l'Eucaristia attingiamo alla redenzione sgorgata dalla morte e risurrezione del Signore, finché Egli venga. Essa, infatti, testimonianza che Dio è con noi, è per noi e per tutti: «*Nel sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina*»².

2. Per sottolineare la presenza viva e salvifica di Cristo nella Chiesa e nel mondo, Giovanni Paolo II ha voluto che, in occasione del Grande Giubileo, si tenesse a Roma il Congresso Eucaristico Internazionale³. L'Anno Santo implica pertanto una forte presa di coscienza del mistero eucaristico, centro di tutta la vita della Chiesa pellegrina nel tempo. Non sono due avve-

¹ Cfr. *Messale Romano*, Prefazio di Natale II

² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 55.

³ Cfr. *Ibid.*

nimenti disgiunti, poiché l'uno trova pieno significato alla luce dell'altro. L'Eucaristia infatti è memoriale, presenza viva di Cristo, lo stesso ieri, oggi e sempre, della cui nascita la Chiesa celebra con gratitudine la memoria bimillenaria.

3. Il Congresso Eucaristico Internazionale rappresenta, per pastori e fedeli, un appello a valorizzare ogni celebrazione eucaristica, specialmente quella dell'assemblea domenicale, memoria settimanale della Pasqua del Signore, affinché quanti vi partecipano conformino la loro vita al grande mistero celebrato. Si impone dunque un'adeguata preparazione specifica a questo avvenimento.

A tal fine si offrono alle Chiese locali alcune piste di riflessione che potranno essere sviluppate e approfondite in incontri di preghiera e di catechesi, tenendo presenti anche i veri contesti culturali, sociali e religiosi. Il Congresso Euca-

ristico Internazionale è occasione propizia per confessare e per celebrare che «nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini»⁴.

Il tracciato espositivo tocca i seguenti temi:

- a fondamento del mistero eucaristico c'è il *comando di Gesù* di fare memoria del suo sacrificio pasquale (I);
- la presenza del mistero pasquale di Cristo è offerta nei *segni del pane e del vino* (II);
- comunicare al convito eucaristico è *partecipare della vita di Cristo*, ricevendone i frutti e impegnandosi a seguirne l'esempio (III);
- l'Eucaristia è *mistero della fede*: suppone la fede e alimenta la vita di fede (IV).

I. «FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

Dal Cenacolo alla celebrazione eucaristica

4. La celebrazione dell'Eucaristia è stata voluta da Gesù stesso e consegnata alla Chiesa. La vigilia della Passione, mentre era a tavola con i discepoli, Egli volle renderli vitalmente partecipi della sua Pasqua: istituì l'Eucaristia come memoriale della sua morte e risurrezione, e comandò di celebrarla fino al suo ritorno glorioso⁵.

È dunque per obbedire al volere di Cristo che celebra l'Eucaristia.

Memoria liturgica del sacrificio del Signore

5. La grandezza dell'Eucaristia sta tutta qui: attraverso le parole e i gesti compiuti dal sacerdote che presiede l'assemblea liturgica in nome di Cristo (*in persona Christi*, secondo la nota espressione), si fa presente e operante la Pasqua del Signore Gesù: «Sacerdote vero ed eterno, Egli istituì il rito del sacrificio perenne; al Padre per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria»⁶.

Non si ripete il sacrificio della Croce, come non si ripetono gli eventi storici di Gesù, ma questi misteri della vita del Signore si *attualizzano nell'azione sacramentale*: «In questo sacrificio, o Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo celebriamo il memoriale della beata passione, della risurrezione dai morti e della gloriosa ascensione al cielo del Cristo tuo Figlio e nostro Signore; e offriamo alla tua maestà divina, tra i doni che ci hai dato, la vittima pura, santa e immacolata, pane santo della vita eterna e calice dell'eterna salvezza»⁷.

La memoria liturgica abbraccia l'intero mistero storico di Cristo Salvatore, Figlio di Dio «nato da donna» (*Gal 4,4*): «Se il Corpo che noi mangiamo e il Sangue che beviamo è il dono inestimabile del Signore risorto a noi viatori, esso porta ancora in sé, come Pane fragrante, il sapore e il profumo della Vergine Madre»⁸. In verità, fin dal primo istante di vita nel grembo materno, Gesù si è offerto a gloria di Dio e per la vita e la redenzione del mondo (cfr. *Eb 10,5-10*); il verti-

⁴ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 5.

⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Cost. Sacrosanctum Concilium*, 47; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1337; *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, 48.

⁶ Cfr. *Messale Romano*, Prefazio della SS. Eucaristia I.

⁷ *Messale Romano*, Preghiera eucaristica I.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione all'*Angelus Domini* (5 giugno 1983).

ce dell'oblazione è l'ora della Croce; il frutto è la Risurrezione; il dono salvifico è la partecipazione degli uomini alla vita divina.

Nel rendere presente il passato, il memoriale eucaristico anticipa il peggio della gloria futura. Lo si acclama coralmente nel cuore di ogni Messa: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

Memoria ecclesiale del comando di Cristo

6. L'obbedienza alle parole di Gesù: «Fate questo in memoria di me» è prestata comunitariamente. L'Eucaristia non è un fatto privato e la sua *natura ecclesiale* non permette che sia pensata e vissuta come atto individuale, anche se coinvolge la singola persona; al contrario, essa è sempre azione della Chiesa, per l'edificazione della Chiesa.

Consapevole che “la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa”, da sempre la comunità cristiana celebra il memoriale della Pasqua di Cristo come fonte e culmine della propria identità e missione. Per questo il raccogliersi insieme, ogni domenica, nel nome del Signore, per essere nutriti alla mensa della Parola e del Pane della vita, è obbedire al volere che Cristo ha manifestato la vigilia della sua Passione⁹. Non ci si può dire cristiani e disattendere il comando di Gesù: «Fate questo in memoria di me».

Nel celebrare la morte e risurrezione del Signore la Chiesa ritrova, ogni volta, la propria vitalità, riscoprendo la sua vocazione di popolo della Nuova ed Eterna Alleanza, pellegrino per le strade e tra le prove del mondo, verso la comunione con Dio nella Gerusalemme del cielo: là «egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il “Dio con loro”. E tergerà

ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4).

Memoria vissuta dell'esempio di Gesù

7. Facendo memoria della Pasqua di Cristo, la Chiesa è chiamata dallo Spirito a unirsi alla vittima immacolata che presenta al Padre. Il sacrificio di Cristo diviene così anche il sacrificio di chi vi partecipa¹⁰.

Sappiamo infatti che il comando: «Fate questo in memoria di me» è strettamente congiunto con il comandamento nuovo, dato ugualmente da Gesù ai discepoli, mentre era a tavola con loro: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,14-15).

In verità, non si può fare memoria di Gesù nell'azione liturgica senza fare memoria del suo gesto di amore totale nel vissuto quotidiano. È questo che rende davvero obbedienti i discepoli al loro Maestro e Signore. Mai, infatti, si può pensare che i discepoli di Cristo seguano una strada che non sia quella del Signore morto e risorto. Ne è prova evidente il *martirio* che accompagna, fino ai nostri giorni, la storia della Chiesa. Le reliquie dei martiri, poste fin dall'antichità sotto l'altare dove si celebra il memoriale della «vittima immolata per la nostra riconciliazione»¹¹, sono un costante richiamo alla memoria esistenziale del comando di Gesù. Solo la forza dell'Eucaristia ha permesso e permette ancora a innumerevoli uomini e donne di testimoniare con la vita la straordinaria novità della Pasqua del Signore.

II. «PRENDETE E MANGIATE»

Il cibo eucaristico ci fa entrare in comunione con Cristo e ci rende un unico corpo ecclesiale

8. I segni sacramentali del sacrificio di Cristo sono il pane e il vino consacrati: partecipare ad essi significa entrare in comunione col Signore Gesù, diventando una sola cosa con lui e con quanti si nutrono alla stessa mensa della nuova vita.

Pane di vita nuova

9. Nutrirsi è indispensabile alla vita e mangiare insieme è segno di familiarità. Ora, nell'Eucaristia, il Signore Gesù non solo ci fa suoi commensali, ma dona a noi se stesso in cibo spirituale, perché viviamo in lui: «La nostra par-

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* (31 maggio 1998), 31-54.

¹⁰ Cfr. *Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, 55 f; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1368.

¹¹ *Messale Romano*, Preghiera eucaristica III.

tecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo risuscitati»¹².

“Mangiare il Corpo di Cristo” porta con sé l’audacia dell’amore divino e lo scandalo della sapienza celeste, proprio come l’Incarnazione e la Croce: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6,51.56).

Queste misteriose parole di Gesù divennero piene di senso ai discepoli allorché, seduti a mensa con lui, la vigilia della sua Passione, egli «prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”» (1Cor 11,23-25).

Sono queste stesse parole che, per bocca del sacerdote e in virtù dello Spirito Santo, il Signore Gesù pronunzia ancora nelle nostre Eucaristie. «Poiché egli ha proclamato e detto del pane: “Questo è il mio corpo”, chi oserà ancora dubitare? E poiché egli ha affermato e detto: “Questo è il mio sangue” chi mai dubiterà, affermando che non è il suo sangue? Perciò riceviamoli con tutta certezza come corpo e sangue di Cristo. Nel segno del pane ti vien dato il corpo e nel segno del vino ti vien dato il sangue, perché, ricevendo il corpo e il sangue di Cristo, tu diventi concorpo e consanguineo di Cristo»¹³.

Mirabile vocazione questa: nel prendere e mangiare il Pane della vita è veramente cosa buona e giusta rendere grazie!

Un solo pane per formare un solo corpo

10. Inseriti in Cristo, mediante il Battesimo, come tralci dell’unica vite (cfr. Gv 15,5), ci riconosciamo figli dello stesso Padre attorno alla mensa eucaristica: «Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell’unico pane» (1Cor 10,16-17).

Rispondendo all’invito di Gesù: «Prendete e mangiate», la Chiesa si edifica nel vincolo dell’unità. È quanto chiediamo al Padre celebrando l’Eucaristia: «Per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo»¹⁴. «Il pane è considerato con ragione immagine del corpo di Cristo. Il pane, infatti, risulta di molti grani di frumento. Essi sono ridotti in farina e la farina poi viene impastata con l’acqua e cotta col fuoco. Così anche il corpo mistico di Cristo è unico, ma è formato da tutta la moltitudine del genere umano, portata alla sua condizione perfetta mediante il fuoco dello Spirito Santo»¹⁵.

L’unità del corpo non dice tuttavia uniformità delle membra: l’unico Pane vivifica i diversi ministeri e carismi nell’organismo ecclesiale, aiutando ciascuno a vivere secondo la vocazione ricevuta, conservando l’unità dello Spirito. Così dal Capo tutto il corpo, ben compaginato e connesso, riceve la forza per crescere, edificandosi nella carità (cfr. Ef 4,1-16).

Una e santa per lo Spirito che la pervade, la Chiesa è tuttavia divisa nei suoi figli, separatisi nel corso della storia a causa del peccato e di incomprensioni reciproche. Accade così che, pur avendo ricevuto lo stesso Battesimo, i cristiani non possono partecipare alla stessa mensa, coscienti che l’unità nella carità ha bisogno dell’unità nella verità.

Appello costante alla piena comunione, la celebrazione eucaristica è, nel contempo, supplica per l’incontro di tutti i battezzati e insieme segno del comune impegno a camminare verso la realizzazione della preghiera di Cristo: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola» (Gv 17,21).

Un pane che rinvigorisce nel cammino

11. Le parole di Gesù: «Prendete e mangiate» si raccordano con l’invocazione del cuore umano, bisognoso di saziare le mille forme di fame che segnano il pellegrinaggio terreno: fame di cibo e di beni essenziali per vivere, fame di giustizia e di libertà, fame d’amore e di speranza. Nel pane e nel vino Dio dona all’uomo non solo il cibo che lo alimenta ma anche il Sacramento che lo rinnova, perché non gli venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito¹⁶.

¹² S. LEONE MAGNO, *Discorsi*, 12, in *Liturgia delle Ore*, Mercoledì della II settimana di Pasqua.

¹³ “Catechesi” di Gerusalemme, Catec. 22, mistagogica 4, in *Liturgia delle Ore*, Sabato fra l’Ottava di Pasqua.

¹⁴ *Messale Romano*, Preghiera eucaristica II.

¹⁵ S. GAUDENZIO DA BRESCIA, *Trattati*, 2, in *Liturgia delle Ore*, Giovedì della II settimana di Pasqua.

¹⁶ Cfr. *Messale Romano*, Orazione sopra le offerte, Domenica XI del tempo ordinario.

La preghiera che rivolgiamo al Padre celeste: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», trova, infatti, risposta piena nella divina Parola e nell'Eucaristia. Anche a noi oggi, come alla gente che domandava a Gesù: «Signore, dacci sempre questo pane», Egli risponde: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6,34.35).

Alimentarsi di Cristo al santo altare è riconoscere che «il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza»¹⁷, sperimentando la verità della sua promessa: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28). La potenza del pane e del vino consacrati invita, dunque, a ritornare con perseveranza a mangiare e a bere al convito eucaristico, per recuperare la forza di progredire nel cammino verso la comunione definitiva con Dio.

La fede, nutrita dal “pane della vita” e dal “calice della salvezza” non si stanca di ribadire

che Gesù è la vera risposta che pone fine alla nostra ricerca del senso della vita e del suo futuro: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,54.58). Soprattutto nei momenti in cui la sofferenza pone domande che richiedono una risposta d'amore, ognuno deve avvertire che le parole di Cristo: «Prendete e mangiate» sono dirette proprio a lui. Il pane eucaristico è la forza dei deboli, il sostegno dei malati, il balsamo che risana i feriti, il viatico di chi parte da questo mondo. È il vigore dei fedeli che operano in ambienti e circostanze in cui la loro presenza è l'unica possibilità di annuncio del Vangelo, testimoniando Gesù Cristo «via, verità e vita» (Gv 14,6). Il “mangiare il pane della vita” ha lo scopo di rendere visibile ciò per cui merita davvero vivere.

III. «DATO PER VOI E PER TUTTI»

Pane spezzato e condiviso per la vita della Chiesa a servizio missionario del mondo

12. La comunione al pane della vita e al calice della salvezza ravviva la conoscenza che «Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo» (1 Gv 4,8-10.14).

Dono che vivifica

13. L'amore vero comporta il dono di sé senza condizioni. Fuori da questo orizzonte diventa possesso, rischia il ricatto, si confonde con l'illusione. L'amore genuino, al contrario, è offerta piena per l'altro, dimenticando se stessi.

Così è il sacrificio di Cristo, consumato con libertà e nella gratuità: «Il buon pastore offre la vita per le pecore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita... Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso» (Gv 10,11.17-18). Non deve sfuggire, inoltre, che in Gesù il

dare la vita tocca un'intensità ancora più grande: «Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Gesù, infatti, ha offerto il proprio sangue non soltanto per quanti corrispondono al suo amore.

In tal modo la carità divina rivela la propria perfezione: donare gratuitamente, beneficiando giusti ed empi. L'amore verso il misero – che non può ricambiare il dono – è la misericordia; l'amore per il nemico – dal quale non ci si può attendere nulla di buono – è il perdono. Da questo amore gratuito, manifestatoci da Cristo, sgorga la *redenzione*, cioè la remissione dei peccati e la riconciliazione dei peccatori: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati» (Ef 2,4-5).

Dono senza frontiere

14. Gesù «afferma di “dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28; cfr. Mt 26,28); quest'ultimo termine non è restrittivo: oppone l'insieme dell'umanità all'unica persona del

¹⁷ *Messale Romano*, Prefazio della SS. Eucaristia I.

Redentore che si consegna per salvarla. La Chiesa, seguendo gli Apostoli, insegna che Cristo è morto per tutti senza eccezioni: "Non vi è, non vi è stato, non vi sarà alcun uomo per il quale Cristo non abbia sofferto"»¹⁸.

Affidando agli Apostoli il Sacramento del suo dono totale, Cristo si consegna per ogni discendente di Adamo: il legame instaurato mediante l'Incarnazione non ammette esclusione tra uomo e donna, ricco e povero, libero e prigioniero, bianco e nero, giudeo e greco, europeo e asiatico... « Il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini» (*Rm* 5,15).

Nel suo ministero, a tutti Gesù rivolse la parola di salvezza; se fece preferenze, fu nei confronti di chi era trascurato ed emarginato. Moltiplicando il pane e i pesci per la folla affamata, non fece differenza di persona: «Tutti mangiarono e si saziarono» (*Lc* 9,17). Allo stesso modo, tutti sono invitati all'Eucaristia, Cena del Signore, per comunicare al Pane che affratella i battezzati nella comunità. Nella Nuova ed Eterna Alleanza, sigillata dal suo sangue prezioso, Cristo ha abbattuto ogni muro di separazione per creare, in se stesso, un solo uomo nuovo (cfr. *Ef* 2,14-18).

Dono che esige responsabilità

15. Di fronte al Pane della vita spezzato "per noi" non possiamo che dire, con umile fede: «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato». Non dobbiamo dimenticare che la notte del grande Sacramento è anche la notte del colpevole tradimento di Giuda.

Purtroppo è possibile ricevere indegnamente il corpo e il sangue del Signore; accogliere Cristo domanda di lasciare che Egli viva in noi, che parli e operi attraverso la nostra voce e le nostre mani, che continui la sua missione oblativa nella nostra esistenza spesa "per gli altri", senza escludere nessuno. «Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (*1 Cor* 11,28-29). Perciò chi

ha violato in modo grave qualcuno dei comandamenti di Dio, prima di accostarsi alla Comunione eucaristica deve purificarsi dal peccato mediante il sacramento della Penitenza.

Da una parte, infatti, l'Eucaristia è fonte di riconciliazione e impegna i credenti a essere promotori efficaci di perdono. Dall'altra, perché ognuno possa accostarsi degnamente a ricevere il Corpo di Cristo, è necessario che sia riconciliato non solo con Dio, ma anche con i fratelli e la comunità. È il senso – nel Rito Romano – del segno di pace, scambiato prima della Comunione che tutti stringe in un solo Corpo, animato dai frutti dello Spirito: «Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5,22).

Per ricevere con verità il Pane dato "per voi e per tutti", dobbiamo riconoscere Gesù nei fratelli più poveri, nei piccoli, nei disprezzati. L'Eucaristia esige una *risposta di vita rinnovata*, aperta all'amore sincero. Ce lo ricorda così San Giovanni Crisostomo: «Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. Tu disonoristi questa stessa mensa, non giudicando degno di condividere il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu, nemmeno per questo, sei divenuto più misericordioso»¹⁹.

Dono per l'impegno missionario

16. Racchiudendo tutto il bene spirituale della Chiesa, l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine dell'evangelizzazione: mentre corona l'itinerario di iniziazione del credente alla vita in Cristo, che si realizza nella Chiesa, spinge i cristiani ad annunciare, in opere e parole, il mistero celebrato nella fede²⁰. Il convito eucaristico provoca, infatti, chi vi partecipa all'impegno della missione, perché a tutti siano fatti conoscere il Vangelo della salvezza e l'invito ad attingerne i frutti. La celebrazione del sacrificio eucaristico è l'atto missionario più efficace che rinnova il mondo e la vita degli uomini.

Spezzare il Pane della vita coinvolge, personalmente e comunitariamente, nell'aiutare chi non conosce il Vangelo a dischiudersi al dono della fede, e chi se ne è allontanato a riscoprire la gioia della comunione con Cristo Salvatore. Ogni Messa si conclude con il mandato missio-

¹⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 605.

¹⁹ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homiliae in primam ad Corinthios*, 27, 4, in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1397.

²⁰ Cfr. *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 5.

nario: "andate" per portare a tutti l'annuncio del Signore risorto e la sua "pace". Dal mistero eucaristico sorgono, si sviluppano e sono sostentati il servizio ai poveri e la testimonianza della carità,

la difesa e promozione della vita di ogni persona, la lotta per la giustizia e la costante ricerca della pace.

IV. MISTERO DELLA FEDE

Dalla fede celebrata alla fede vissuta in contemplazione e speranza

17. Il Pane della vita vivifica chi l'accoglie con fede. Lo insegna Gesù ai suoi ascoltatori di Cafarnao e di ogni altro luogo: «"Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato"» (Gv 6,27-29).

La Parola svela il Mistero

18. Senza la Rivelazione rimane incomprensibile l'Eucaristia. Come i discepoli al Cenacolo, come i viandanti di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35), abbiamo bisogno che il Signore spezzi per noi il pane della Parola e susciti l'ardore dell'amore nei nostri cuori, per aderire con fede al suo mistero di morte e risurrezione, reso presente nel Sacramento dell'altare. Per questo la Messa è costituita dalla liturgia della Parola e dalla liturgia eucaristica, due parti intimamente connesse e ordinate l'una all'altra²¹: l'ascolto della Parola che il Signore stesso pronuncia per noi, nell'assemblea liturgica suscita la risposta di fede che abilita a partecipare al convito della Vita.

La Presenza viva

19. Il nesso tra evento storico e sacramento si trova bene espresso nel canto eucaristico "Ave verum corpus natum de Maria Virgine", in cui si afferma che Colui che si è incarnato nel grembo verginale di Maria per essere il Dio con noi, lo incontriamo realmente oggi nei segni eucaristici. La presenza di Cristo nell'Eucaristia è presenza "reale" offerta "nel sacramento", ossia sotto il velo di segni e gesti compiuti per volere di Cristo e nel modo stabilito dalla Chiesa per tradizione apostolica. «Tale presenza si dice "reale" non per

esclusione quasi che le altre non siano "reali", ma per antonomasia, perché è *sostanziale*, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente»²².

La fede apre all'adorazione

20. Conoscere la grandezza dell'Eucaristia custodita giorno e notte nelle nostre chiese è appello ai credenti a ritornare davanti al Mistero anche fuori della Messa, per prolungare quegli atteggiamenti oranti che animano la celebrazione eucaristica. La preghiera silenziosa di ringraziamento e di supplica dilata la fede, aiutando a vivere nella speranza e nella carità.

L'esposizione del SS. Sacramento, le ore di adorazione, le processioni eucaristiche, in modo speciale nella solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, i Congressi Eucaristici concentrano la nostra attenzione su Colui che è il Pane della vita, la Vita stessa; ricordano e testimoniano a tutti che non di solo pane vive l'uomo. La dimensione contemplativa che, sull'esempio della Vergine dell'ascolto silenzioso e fecondo, coglie nell'Eucaristia la presenza del Vivente, aiuta a trasfigurare le morti che segnano la città terrena, in impegno per la vita e in speranza di risurrezione. «È urgente una grande preghiera per la vita, che attraversi il mondo intero»²³.

Pane di vita eterna segno della Pasqua dell'universo

21. Agli uomini e alle donne di oggi, desiderosi di vivere un'esistenza non effimera, di sopravvivere al di là delle limitazioni del tempo e dello spazio, Gesù ha promesso la possibilità di essere ormai innestati nella sua stessa vita e di poter aspirare a un'esistenza senza fine: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»

²¹ Cfr. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 56.

²² PAOLO VI, Lett. Enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965).

²³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 100.

(Gv 6,54). Sant'Ignazio di Antiochia ricorda che l'Eucaristia è «l'unico pane che è farmaco d'immortalità, antidoto contro la morte, alimento dell'eterna vita in Gesù Cristo»²⁴. Nell'Eucaristia è racchiusa e già in atto la beata speranza che alimenta l'attesa e il desiderio della Chiesa e di ogni credente del ritorno del Signore: «Vieni Signore Gesù». È la Chiesa sposa che dice a Cristo suo sposo: «Vieni». Ed egli si fa presente nel pane e nel vino consacrato e conferma la promessa del suo ritorno glorioso: «Sì, verrò presto» (Ap 22,20).

L'Eucaristia inoltre, mentre attesta il rinnovamento del mondo operato dal Salvatore²⁵, impegna i credenti a essere responsabili della natura, della terra, dell'aria, affidate alle cure dell'uomo dal Signore dell'universo. Nel credere che il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro degli uomini e delle donne, diventano Corpo e Sangue di Cristo, noi intravediamo fin d'ora la trasformazione del creato che, alla fine dei tempi, l'unico Salvatore del mondo riconsegnerà, ormai definitivamente redento, nelle mani del Padre²⁶.

CON LA CHIESA DI ROMA

In comunione con la Chiesa del Successore dell'Apostolo Pietro che presiede nella carità

22. Il Congresso Eucaristico Internazionale si svolgerà a Roma, dove gli Apostoli Pietro e Paolo, con numerosi altri Martiri, hanno dato a Cristo e alla Chiesa la suprema testimonianza di fede e di amore. Il loro esempio e la forza simbolica dell'aprirsi della "Porta santa" chiamano i credenti a un rinnovato ingresso nel mistero di Cristo e della Chiesa, per affrontare con animo nuovo il cammino nel Terzo Millennio.

La convocazione del Congresso impegna, pertanto, in primo luogo la Chiesa di Roma, guidata dal Successore dell'Apostolo Pietro. Nel rendere grazie al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, essa invoca la benedizione dello Spirito Santo perché possa esprimere fedelmente, anche in questo evento, la missione che con provvidente disegno divino le è stata affidata a beneficio delle Chiese sparse

su tutta la terra. Con questo atteggiamento, si dispone ad accogliere i pellegrini che la visiteranno nell'anno giubilare, offrendo loro la ricchezza della sua tradizione e la testimonianza della propria fede. L'antico esempio del giovane San Tarcisio, che preferì «perdere la propria vita» anziché lasciar profanare la Vita che portava sotto le specie del pane eucaristico²⁷, è luminoso stimolo a impegnarsi, pagando di persona, per favorire l'incontro di tutti con Cristo Salvatore.

La Vergine Maria, che con gesto missionario ha presentato il Salvatore ai pastori di Betlemme e ai Magi venuti da Oriente a Gerusalemme, insegni a ogni comunità cristiana a rendere grazie al Signore che ricolma di beni gli affamati e ad esprimere nella vita il mistero che celebra nella fede.

Dal Vicariato di Roma, 8 settembre 1998 - *Natività della B. V. Maria.*

**Il Comitato della diocesi di Roma
per il XLVII Congresso Eucaristico Internazionale**

²⁴ S. IGNATIO DI ANTIOCHIA, *Epistula ad Ephesios* 20, 2, in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1405.

²⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Cost. Gaudium et spes*, 38.

²⁶ Cfr. *1 Cor* 15,24; *Cost. Gaudium et spes*, 38-39.

²⁷ Cfr. Iscrizione damasiana nelle Catacombe di Callisto, *Damasi Epigr.*, 15.

Indice dell'anno 1998

Atti del Santo Padre

Lettera Enciclica

Lettera Enciclica *Fides et ratio* circa i rapporti tra fede e ragione, pag. 1095

Lettere Apostoliche

Lettera Apostolica "Motu Proprio" *Ad tuendam fidem* con la quale vengono inserite alcune norme nel *Codice di Diritto Canonico* e nel *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, pag. 603

– *Errata corrige*, pag. 1409

Lettera Apostolica "Motu Proprio" *Apostolos suos* sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi, pag. 606

Lettera Apostolica *Dies Domini* sulla santificazione della domenica, pag. 616

Lettera Apostolica *Incarnationis mysterium* - Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000, pag. 1387

Messaggi – Lettere – Preghiera

Messaggio per la Quaresima 1998, pag. 3

Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 6

Messaggio pasquale 1998, pag. 479

Messaggio al Convegno Nazionale promosso dalla C.E.I. sulla questione del lavoro e le nuove frontiere dell'evangelizzazione, pag. 648

Messaggio ai partecipanti al Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali, pag. 651

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1998, pag. 654

Messaggio in occasione del millenario della Commemorazione dei fedeli defunti istituita da Sant'Odilone, pag. 775

Messaggio ai partecipanti ad un Incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, pag. 778

Messaggio ai partecipanti al III Incontro Internazionale di Sacerdoti, pag. 782

Messaggio per la ripresa della Preghiera quotidiana per l'Italia nel Santuario della Santa Casa di Loreto, pag. 991

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 1999, pag. 1255

Messaggio ai Vescovi italiani riuniti per la XLV Assemblea Generale, pag. 1396

Messaggio per il I Convegno Europeo della pastorale sociale e del lavoro, pag. 1398

Messaggio ai partecipanti alla 52^a Assemblea Nazionale della FIDAE, pag. 1401

Messaggio per il 50^o della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, pag. 1403

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999, pag. 1503

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1999, pag. 1512

Messaggio natalizio 1998, pag. 1515

Telegramma per la morte del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, pag. 905

Lettera ai Vescovi tedeschi sull'attività dei Consultori familiari cattolici, pag. 8

Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa per il Giovedì Santo 1998, pag. 279

Lettera al Cardinale Penitenziere Maggiore, pag. 286

Lettera al Cardinale Presidente della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, pag. 313

Preghiera per il terzo anno di preparazione al Grande Giubileo dell'Anno 2000, pag. 1405

Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 483

Omelie e discorsi

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (10.1), pag. 14

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (17.1), pag. 19

Ai partecipanti al II Incontro del Comitato Centrale con i Delegati degli Episcopati incaricati per il Giubileo (12.2), pag. 131

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità tra i Cristiani (19.2), pag. 134

Ai Membri della Pontificia Accademia per la Vita (24.2), pag. 136

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (9.3), pag. 291

All'Associazione Cattolica Internazionale delle Istituzioni di Scienze dell'Educazione (18.4), pag. 481

Ai Vescovi italiani riuniti per la XLIV Assemblea Generale della C.E.I. (21.5), pag. 658

A migliaia di aderenti al Movimento per la Vita (22.5), pag. 662

La terza Visita a Torino

– Cronaca, pag. 591

– Omelia nella Concelebrazione Eucaristica della Beatificazione, pag. 593

– Indirizzo di saluto del Cardinale Arcivescovo, pag. 596

– Prima del *"Regina Caeli"*, pag. 597

– Omelia in Cattedrale per la venerazione della Sindone, pag. 598

– Parole di accoglienza del Cardinale Arcivescovo, pag. 601

– Saluto alla Città, pag. 602

Ai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome d'Italia (30.5), pag. 665

All'Incontro con i Movimenti Ecclesiali e le Nuove Comunità (30.5), pag. 667

All'Associazione dei Genitori delle Scuole Cattoliche (6.6), pag. 785

Ai membri del *Forum* delle Associazioni familiari cattoliche d'Italia (27.6), pag. 787

Ai partecipanti al Congresso Mondiale sulla Pastorale dei Diritti Umani nel 50^o della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (4.7), pag. 993

Ai partecipanti all'Incontro Nazionale degli Adulti di A.C. (5.9), pag. 1142

Incontro con i Patriarchi delle Chiese Orientali cattoliche (29.9), pag. 1144

Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali (1.10), pag. 1259

Ai partecipanti al IV Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati (9.10), pag. 1263

Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero (15.10), pag. 1266

Omelia nel XX anniversario della elezione a Sommo Pontefice (18.10), pag. 1269

Visita ufficiale del Santo Padre al Presidente della Repubblica Italiana (20.10), pag. 1272

Ai partecipanti al II Incontro di politici e legislatori d'Europa (23.10), pag. 1277

Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica (26.10), pag. 1280

Ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (27.10), pag. 1283

Ai partecipanti alla XIII Conferenza Internazionale di operatori sanitari (31.10), pag. 1286

Ai partecipanti a un Convegno di studio sull'Inquisizione (31.10), pag. 1289

Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio *"Cor Unum"* (12.11), pag. 1407

- Ai partecipanti al Colloquio Internazionale su vent'anni di diplomazia pontificia (13.11), pag. 1410
- Al Consiglio Direttivo della F.A.C.I. (16.11), pag. 1412
- Ai partecipanti a un Convegno Internazionale di Studi sul cinema (19.11), pag. 1413
- Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (20.11), pag. 1415
- Ai partecipanti alla Conferenza dell'Unione Interparlamentare (30.11), pag. 1418
- Ai Giuristi Cattolici Italiani nel 50º di fondazione (5.12), pag. 1517
- Ai partecipanti alla X Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana (8.12), pag. 1519
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22.12), pag. 1521

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede:

- Nota dottrinale illustrativa della formula conclusiva della *Professio fidei*, pag. 791
- Notificazione sugli scritti di Padre Anthony de Mello, S.I., pag. 997
- *Il Primo del Successore di Pietro nel mistero della Chiesa*, pag. 1293

Congregazione per le Chiese Orientali:

- Lettera per la Colletta del Venerdì Santo, pag. 139

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Notificazioni:

- Uso del pastorale da parte di un Vescovo in una diocesi che non sia la propria, pag. 1525
- Dedicazione o benedizione di una chiesa in onore di un Beato, pag. 1526

Congregazione delle Cause dei Santi:

- Promulgazione di Decreti circa le virtù eroiche di Servi di Dio, pag. 485
- Testo dei Decreti:
 - Giovanni Maria Boccardo, pag. 486
 - Francesco Paleari, pag. 489
 - Paolo Pio Perazzo, pag. 492
- Decreto su un miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Giovanni Maria Boccardo, pag. 671

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli:

- Istruzione *Cooperatio missionalis* sulla cooperazione missionaria, pag. 1299

Congregazione per l'Educazione Cattolica - Congregazione per il Clero:

- Dichiarazione congiunta e Introduzione, pag. 142
- Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti, pag. 147
- Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, pag. 167

Penitenzieria Apostolica:

- Decreto: *Disposizioni per ricevere il dono dell'indulgenza plenaria*, pag. 1421

Pontificio Consiglio per i Laici:

- La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, pag. 1311

Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani:

La dimensione ecumenica nella formazione di chi si dedica al ministero pastorale, pag. 293

Pontificio Consiglio per la Famiglia:

- Dichiarazione sulla caduta della fecondità nel mondo, pag. 195
- Comunicato conclusivo di un Incontro: *Priorità alla famiglia, alla vita e ai diritti dell'uomo*, pag. 779

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti:

Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del Duemila, pag. 495

Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi:

Risposta ad un quesito, pag. 999

Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche:

Nuove vocazioni per una nuova Europa, pag. 23

Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo:

Noi ricordiamo: una riflessione sulla "Shoah", pag. 307

Comitato Centrale del Grande Giubileo:

Calendario dell'Anno Santo 2000, pag. 673

Sinodo dei Vescovi:

- II Assemblea speciale per l'Europa: *Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa (Lineamenta)*, pag. 314
- X Assemblea Generale Ordinaria - *Il Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo (Lineamenta)*, pag. 1000

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Accordo tra la Società Italiana Autori ed Editori e la Conferenza Episcopale Italiana, pag. 1535

Determinazioni in attuazione delle Norme circa il regime amministrativo e i costi di patrocinio nei Tribunali Ecclesiastici Regionali:

- Determinazione approvata dalla Presidenza circa i patroni stabili, pag. 90
- Determinazioni approvate dal Consiglio Episcopale Permanente:
 1. Criteri di remunerazione per gli operatori dei Tribunali Ecclesiastici Regionali, pag. 91
 2. Costi delle perizie d'ufficio nella cause di nullità matrimoniale, pag. 93
 3. Onorari degli avvocati e dei procuratori nella cause di nullità matrimoniale, pag. 93
 4. Periodicità di aggiornamento di contributi e costi riguardanti le cause di nullità matrimoniale, pag. 94
 5. Misura dei punti aggiuntivi spettanti ai Vicari Generali e ai Vicari Episcopali, pag. 94

Modifica delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali Italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi, pag. 1325

Verifica degli "Orientamenti pastorali per gli anni '90. Evangelizzazione e testimonianza della carità". Sussidio per la riflessione nelle diocesi, pag. 724

Presidenza:

- Messaggio in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 515
- Messaggio per la morte del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, pag. 905
- Disposizioni per l'intervento a favore dell'assistenza domestica del Clero, pag. 1170
- Modifica del *Regolamento esecutivo delle Norme per i contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici*, pag. 1172
- *Regolamento esecutivo delle Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto*, pag. 1173
- Comunicazione ai Vescovi italiani: Sintesi conclusiva dei lavori della XLIV Assemblea Generale riguardo al tema *“Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese”*, pag. 1446
- Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica, pag. 1527

Omelia del Cardinale Presidente a Loreto per l'inaugurazione della *Preghiera quotidiana per l'Italia*, pag. 1149

Riflessione introduttiva del Cardinale Presidente alla II riunione del *Forum* del Progetto Culturale, pag. 1529

Consiglio Episcopale Permanente

- *Sessione 19-22 gennaio 1998*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 75
 2. Comunicato dei lavori, pag. 83
- *Sessione 16-18 marzo 1998*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 331
 2. Comunicato dei lavori, pag. 337
- *Sessione 21-24 settembre 1998*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1152
 2. Comunicato dei lavori, pag. 1159
 - Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1999, pag. 1163
 - Determinazione circa il contributo finanziario della C.E.I. ai Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani per gli anni 1998 e 1999, pag. 1165
 - Messaggi all'A.G.E.S.C.I. e all'A.I.G.S.E.C., pag. 1166
- Messaggio in occasione della XXI Giornata per la vita (7 febbraio 1999), pag. 1456

XLIV Assemblea Generale (Roma, 18-22 maggio 1998):

- Discorso del Santo Padre, pag. 658
- 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 685
 - 2. Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese (¶ Giuseppe Costanzo), pag. 698
 - 3. Comunicato dei lavori, pag. 715
 - Determinazione circa l'assistenza domestica del Clero, pag. 722
 - Sintesi conclusiva riguardo al tema *“Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese”*, pag. 1446

XLV Assemblea Generale “straordinaria” (Collevalenza, 9-12 novembre 1998):

- Messaggio del Santo Padre, pag. 1396
- 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1425
 - 2. Messaggio dei Vescovi d'Italia ai giovani, pag. 1435
 - 3. Comunicato dei lavori, pag. 1436

- Determinazioni in materia di sostentamento del Clero e di ripartizione e rendiconto in sede diocesana delle somme provenienti dall'8 per mille, pag. 1441
- Delibera di modifica delle Norme relative ai contributi C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici, pag. 1444

Commissione Episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese:

Messaggio in occasione della Giornata Missionaria Mondiale 1998, pag. 1037

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro:

- Nota pastorale *Le comunità cristiane educano al sociale e al politico*, pag. 343
- Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento, pag. 1180

Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace:

Nota pastorale *Educare alla pace*, pag. 797

Commissione ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport:

Nota pastorale «*Venite, saliamo sul monte del Signore*» (Is 2,3) - *Il pellegrinaggio alle soglie del Terzo Millennio*, pag. 815

Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità:

- Per la VI Giornata Mondiale del Malato: *La comunità cristiana luogo di salute e di speranza*, pag. 201
- Per la VII Giornata Mondiale del Malato: *Domanda di "salute" - nostalgia di "salvezza"*, pag. 1542

Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo:

Incontro di amicizia tra cattolici ed ebrei, pag. 517

Servizio Nazionale per il Progetto Culturale:

Intervento introduttivo del Cardinale Presidente per l'*Incontro dei referenti diocesani per il Progetto Culturale*, pag. 733

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Pinerolo, pag. 1041

Protocollo d'Intesa tra Regione Piemonte e Conferenza Episcopale Piemontese per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad Istituzioni ed Enti ecclesiastici, pag. 361

Assistenza religiosa presso le strutture di ricovero del Servizio Sanitario Regionale - Protocollo d'Intesa tra Regione Piemonte e Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 1042

Omelia del Cardinale Presidente per il XVI Centenario della diocesi di Novara, pag. 95

Riunioni Plenarie dell'Episcopato:

- *Assemblea di primavera (Pianezza, 3 giugno 1998):*
Comunicato dei lavori, pag. 835
- *Assemblea d'autunno (Susa, 16-17 settembre 1998):*
Comunicato dei lavori, pag. 1183

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

- Regolamento interno, pag. 519
- Organico del Tribunale, pag. 836
- Albo degli Avvocati, pag. 838
- Elenco dei Periti, pag. 838

Nomine, pagg. 107, 892, 1486

Atti del Cardinale Arcivescovo*Lettera Pastorale*

Lettera pastorale 1998-1999 *Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni (At 1,8)*, pag. 841

Decreto

Delega della facoltà di rimettere la scomunica annessa al delitto dell'aborto procurato senza l'onere del ricorso, pag. 529

Messaggi – Dichiarazioni – Lettere

Messaggio per la VI Giornata Mondiale del malato, pag. 205

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 1998, pag. 206

Messaggi per la Visita del Santo Padre, pagg. 365, 739

Messaggio per la Pasqua, pag. 531

Auguri ai torinesi per la Pasqua, pag. 533

Messaggio per la Beatificazione di Giovanni Maria Boccardo, pag. 535

Messaggio per la morte dell'Arcivescovo emerito, pag. 901

Messaggio per le vacanze, pag. 1047

Dichiarazione: *La famiglia fondata sul matrimonio*, pag. 1048

Dichiarazione: *La vita umana è intangibile*, pag. 1049

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 1331

Lettera ai sacerdoti: invito alle giornate mensili di ritiro, pag. 1333

Presentazione dell'*Annuario 1999*, pag. 1459

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1549

Messaggio per il Natale, pag. 1551

Auguri ai torinesi per il Natale:

- *La Stampa*, pag. 1553

- *La Repubblica*, pag. 1554

Omelie – Discorsi – Varie

Omelia nella notte di Capodanno, pag. 99

Omelia a Novara per il XVI Centenario della diocesi, pag. 95

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 102

Saluto a un Convegno sulla Sindone presso la Fondazione Agnelli, pag. 105

Omelia nella Giornata della Vita Consacrata, pag. 207

Omelia nell'Ospedale Amedeo di Savoia, pag. 210

Omelia ai partecipanti a un Convegno del Segretariato Pellegrinaggi Italiani, pag. 213

Omelia nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 215

Saluto al Convegno sui 500 anni del Duomo, pag. 218

Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1998 del Tribunale Ecclesiastico Regionale

Piemontese, pag. 241

- Meditazione al Clero nel Tempo di Quaresima, pag. 367
 Al Convegno Internazionale di studi su S. Massimo di Torino, pag. 375
 Relazione alla IX Giornata Caritas-Sanità: *La casa luogo di annuncio e di carità*, pag. 466
 Omelia nella Domenica delle Palme, pag. 537
 Omelia alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 540
 Omelie nel Triduo Pasquale:
 - Giovedì Santo: Cena del Signore, pag. 545
 - Venerdì Santo: Passione del Signore, pag. 548
 - Domenica della Risurrezione: - Veglia Pasquale, pag. 550
 - Messa del Giorno, pag. 552
 Omelia in Cattedrale per l'inizio dell'Ostensione della Sindone, pag. 555
 Omelia nella festa del Cottolengo, pag. 559
 Articolo sul settimanale diocesano *"il nostro tempo"*: *Gesù, modello "umano"*, pag. 562
 Saluto ad un Convegno di Bioetica, pag. 567
 Indirizzi di saluto nella III Visita del Santo Padre a Torino:
 - alla Concelebrazione Eucaristica della Beatificazione, pag. 596
 - in Cattedrale per la venerazione della Sindone, pag. 601
 Omelia al Convegno Nazionale dell'*Ordo Virginum*, pag. 741
 Omelia nella Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, pag. 744
 Alla celebrazione diocesana per le Cresime a Pentecoste:
 - Messaggio ai cresimandi, pag. 747
 - Lettera ai genitori dei cresimati, pag. 749
 Saluto al Convegno Nazionale dell'Unione Cattolica Farmacisti Italiani, pag. 753
 Omelia nelle Ordinazioni presbiterali, pag. 865
 Alla celebrazione cittadina del *Corpus Domini*, pag. 868
 Omelia per la conclusione della Ostensione della Sindone, pag. 871
 Omelia nella celebrazione per il Beato Boccardo alla Consolata, pag. 874
 Omelia nella celebrazione per sette Visitandine Martiri, pag. 876
 Festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
 - Omelia nella Concelebrazione, pag. 880
 - Dopo la processione, pag. 882
 Omelia nella festa del Patrono di Torino, pag. 884
 Saluto al III Congresso Internazionale di Sindonologia, pag. 888
 Omelia nella celebrazione esequiale per il Card. Anastasio Alberto Ballestrero, pag. 907
 Omelia nella memoria del Beato Pier Giorgio Frassati, pag. 1050
 Celebrazione per i 500 anni di apertura al culto della Cattedrale, pag. 1185
 Omelia nel decennio della Beatificazione di Francesco Faà di Bruno, pag. 1188
 Omelia in Cattedrale nella celebrazione di suffragio per il Card. Anastasio Alberto Ballestrero, pag. 1190
 Intervento all'Assemblea diocesana del Clero (30 settembre 1998), pag. 1199
 Omelia nel 70° anniversario di fondazione dell'*Opus Dei*, pag. 1335
 Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno, pag. 1337
 Alla Veglia Missionaria, pag. 1340
 Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Facoltà teologiche, pag. 1342
 Celebrazione per l'eroicità delle virtù di mons. Francesco Paleari, pag. 1345
 Meditazione ai preti giovani dell'Arcidiocesi: *Portare il Mistero nel ministero*, pag. 1347
 Conversazione nell'Incontro di inizio d'anno con le famiglie, pag. 1351
 Introduzione all'Anno Accademico della Scuola diocesana di formazione cristiana all'impegno sociale e politico, pag. 1354
 Saluto al Convegno della Scuola Cattolica, pag. 1356

- Omelia nella Commemorazione dei fedeli defunti, pag. 1461
 Omelia nella solennità della Chiesa locale, pag. 1463
 Omelia per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università, pag. 1466
 Omelia nella prima festa liturgica del Beato Boccardo, pag. 1469
 Omelia nel bicentenario delle Suore di S. Giovanna Antida Thouret, pag. 1473
 Conferenza al Centro Congressi dell'Unione Industriale: *Lo stupore del Natale: Dio si fa uomo*, pag. 1476
 Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario, pag. 1556
 Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:
 – nella Notte Santa, pag. 1558
 – nel Giorno, pag. 1560
 – nei Vespri, pag. 1561
 Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata, pag. 1563
 Meditazione al Clero nel Tempo di Avvento, pag. 1566

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Battesimo degli adulti, pag. 221
 Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso, pag. 1193
 Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa. Facoltà per la binazione e la trinazione, pag. 1481

CANCELLERIA

Ordinazioni:

- *sacerdotali (presbiteri diocesani)*
 ARZAROLI don Massimiliano (12.12), pag. 1573
 BELLUCCI don Ugo (6.6), pag. 891
 CENA don Andrea (15.11), pag. 1483
 CORAZZA don Ilario (6.6), pag. 891
 MEO don Angelo (15.11), pag. 1483
 SABIA don Giovanni (6.6), pag. 891
 TURI don Stefano (6.6), pag. 891
 VENUTO don Francesco Saverio (6.6), pag. 891

— *diaconali (diaconi permanenti)*

- ABBÀ Francesco (15.11), pag. 1483
 CANTINO Francesco (15.11), pag. 1483
 CERRI Francesco (15.11), pag. 1483
 GIOELLI Faustino (15.11), pag. 1483
 LAUDITO Benedetto (15.11), pag. 1483
 NICOLETTI Mauro (15.11), pag. 1483
 OLIVIERI Raffaele (15.11), pag. 1483
 SABATO Mario (15.11), pag. 1483

Incardinazione

- ZUCCHI don Angelo, pag. 1483

Escardinazione

MARTIN don Angelo, pag. 891

*Rinunce e dimissioni:**— di parroci*BONINO don Francesco: *Marentino - Assunzione di Maria Vergine* (27.1), pag. 107CAGLIERO don Bernardino: *Torino - S. Pio X* (1.9), pag. 1053de ANGELIS don Basilio: *Grugliasco - S. Cassiano* (1.7), pag. 891GARBIGLIA can. Giancarlo: *Torino - La Visitazione* (1.11), pag. 1357GARIGLIO don Francesco: *Poirino - S. Antonio di Padova* (1.9), pag. 1053GOBBO don Giuseppe: *Mombello di Torino - S. Giovanni Battista* (1.11), pag. 1357GRIVA can. Giovanni: *Trofarello - S. Rocco*: moderatore (1.6), pag. 755LOCCI don Franco: *Torino - S. Ermenegildo Re e Martire* (12.11), pag. 1483MARCON don Giuseppe: *Carmagnola - S. Maria di Salsasio* (1.9), pag. 1053MARTINI don Stefano: *Torino - S. Giorgio Martire* (1.10), pag. 1194REBURDO don Felice: *Chieri - S. Giorgio Martire* (1.11), pag. 1357*— varie*

ALLEMANDI don Domenico, pag. 1357

DI GIROLAMO p. Pasquale, S.I., pag. 1360

DONALISIO don Giovanni, pag. 1573

ERBA p. Achille, B., pag. 1575

FABBRONE p. Oreste, O.F.M.Cap., pag. 1196

IMODA Luigi, pag. 569

LUCIANO mons. Giovanni, pag. 569

MUSSO don Augusto, S.D.B., pag. 1194

PERADOTTO mons. Francesco, pag. 1357

PIGNATA mons. Giovanni, pag. 222

*Termine di ufficio:**— di parroci*ABÀ don Guido, S.D.B.: *Lanzo Torinese - S. Pietro in Vincoli* (31.8), pag. 1053BONZI don Marcello, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine* (31.8), pag. 1053CROTTI don Giacomo, S.D.B.: *Torino - S. Giuseppe Lavoratore* (31.8), pag. 1053GALLIANO don Emilio, S.D.B.: *Torino - Maria Ausiliatrice* (31.8), pag. 1054GARRONE p. Gino, S.I.: *Torino - S. Ignazio di Loyola* (31.8), pag. 1054GIULIO p. Cesare, I.M.C.: *Torino - Maria Regina delle Missioni* (31.10), pag. 1357ONINI p. Giovanni M., O.S.M.: *Torino - S. Pellegrino Laziosi* (31.5), pag. 755SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B.: *Castelnuovo Don Bosco (AT) - S. Andrea Apostolo* (31.8), pag. 1054*— di amministratori parrocchiali*CATTI don Domenico: *Pertusio - S. Lorenzo Martire* (15.10), pag. 1359SALUSSOGLIA don Aldo: *Cafasse - Assunzione di Maria Vergine* (12.10), pag. 1359*— di vicari parrocchiali*

BETTASSA don Agostino, F.D.P., pag. 379

CALKA Slawomir p. Francesco, O.S.P.P.E., pag. 1483

CAPITOLO don Giorgio, pag. 1194

CASTAGNERI don Eugenio, pag. 1573

- CUNIBERTI don Fabrizio, pag. 891
PULLINI Mario p. Stefano M., O.S.M., pag. 755
ROSSETTO p. Elio, C.S.I., pag. 1054
TOMATIS don Paolo, pag. 1054
VASSALLO p. Germano M., O.S.M., pag. 1194

— *di collaboratori parrocchiali*

- BELTRAMO Giovanni Battista p. Maurilio, O.F.M.Cap., pag. 1357
PIPINO don Sebastiano, pag. 1574
ROCCATI p. Carlo, O.F.M.Cap., pag. 1358

— *di collaboratori pastorali*

- CARLINO diac. Giorgio, pag. 891
MAZZUCHELLI diac. Carlo, pag. 222

— *di assistenti religiosi in ospedale o casa di riposo*

- FEDRIGO don Sergio, pag. 1195
MAZZELLA p. Crescenzo, M.I., pag. 1358
RIBERO mons. Tommaso (*Cuneo*), pag. 1358

— *altri*

- AIME don Oreste, pag. 892
CAUDA don Vincenzo, pag. 1573
GHIBERTI mons. Giuseppe, pag. 892
REVIGLIO don Rodolfo, pag. 1054
SALUSSOGLIA don Aldo, pag. 1486

Trasferimenti:

— *di parroci*

- BERARDO don Mario: da *Torino - S. Paolo Apostolo a Carmagnola - S. Maria di Salsasio* (1.9), pag. 1054
BERTAGNA don Lorenzo: da *Buttigliera d'Asti (AT) - S. Martino Vescovo* (moderatore) a *Mombello di Torino - S. Giovanni Battista* (1.11), pag. 1358
BERTOLA don Carlo: da *Moncalieri - Nostra Signora delle Vittorie a Torino - S. Giorgio Martire* (1.10), pag. 1194
CORGIAT LOIA BRANCOT don Renzo: da *Collegno - S. Giuseppe a Torino - La Visitatione* (1.11), pag. 1358
LUCIANO don Giovanni, S.D.B.: da *Torino - S. Giovanni Bosco a Lanzo Torinese - S. Pietro in Vincoli* (1.9), pag. 1054

— *di vicari parrocchiali*

- BORTOLUSSI don Daniele, pag. 1054
BORTONE don Antonio, pag. 1358
GAZZANO don Emilio, pag. 1055

— *di collaboratori parrocchiali*

- MICLAUS don Giorgio (*Iasi*), pag. 1194
ODERDA don Giovanni, pag. 1194
PARADISO don Leonardo Antonio, pag. 1055
VAGGE p. Carlo, O.F.M.Conv., pag. 1358
VITALI don Renato, pag. 1358
ZIMBARDI p. Mario, M.S., pag. 1358

- CAGLIERO don Bernardino: *Torino - S. Pio X* (1.9), pag. 1053
 CAPELLA don Giacomo: *Poirino - S. Antonio di Padova* (20.9), pag. 1195
 CAVAGLIÀ don Domenico: *Vinovo - S. Domenico Savio* (18.8), pag. 1055
 COCCOLO mons. Giovanni: *Moncalieri - Nostra Signora delle Vittorie* (18.10), pag. 1359
 COPPOLA p. Osvaldo, I.M.C.: *Torino - Maria Regina della Missioni* (1.11), pag. 1359
 CORGIAT LOIA BRANCOT don Renzo: *Collegno - S. Giuseppe* (1.11), pag. 1358
 de ANGELIS don Basilio: *Grugliasco - S. Cassiano Martire* (1.7), pag. 891
 FERRERO don Domenico: *Pertusio - S. Lorenzo Martire* (15.10), pag. 1359
 GALLIANO don Emilio, S.D.B.: *Torino - Maria Ausiliatrice* (1.9), pag. 1054
 GARIGLIO don Francesco: *Poirino - S. Antonio di Padova* (1.9), pag. 1053
 GOBBO don Giuseppe: *Mombello di Torino - S. Giovanni Battista* (1.11), pag. 1357
 LUCIANO don Giovanni, S.D.B.: *Torino - S. Giovanni Bosco* (1.9), pag. 1054
 LUCIANO don Marco (*Saluzzo*): *Collegno - S. Giuseppe* (21.11), pag. 1484
 MADDALENO don Osvaldo: *Torino - La Visitazione* (1.11), pag. 1359
 MARCON don Giuseppe: *Carmagnola - S. Maria di Salsasio* (1.9), pag. 1053
 MARTINI don Stefano: *Torino - S. Giorgio Martire* (1.10), pag. 1194
 MELZANI don Lucio, S.D.B.: *Torino - S. Giuseppe Lavoratore* (1.9), pag. 1055
 MOLGORA don Enrico: *Torino - S. Ermenegildo Re e Martire* (12.11), pag. 1484
 MORRA p. Anselmo, S.I.: *Torino - S. Ignazio di Loyola* (1.9), pag. 1055
 ONINI p. Giovanni M., O.S.M.: *Torino - S. Pellegrino Laziosi* (1.6), pag. 755
 PAGANELLI don Remo, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine* (1.9), pag. 1056
 PANTAROTTO don Gabriele: *Marentino - Assunzione di Maria Vergine* (29.1), pag. 107
 PERLO don Bartolo: *Torino - S. Paolo Apostolo* (20.9), pag. 1195
 REBURDO don Felice: *Chieri - S. Giorgio Martire* (1.11), pag. 1357
 SCHEMBRI don Denis (*Malta*): *Torino - S. Ermenegildo Re e Martire* (13.12), pag. 1574
 SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B.: *Castelnuovo Don Bosco (AT) - S. Andrea Apostolo* (1.9), pag. 1054
 VICENZA don Gerardo: *Cafasse - Assunzione di Maria Vergine* (12.10), pag. 1359

— *di vicari parrocchiali*

- ARZAROLI don Massimiliano, pag. 1574
 AZZALLI p. Franco M., O.S.M., pag. 1195
 BARBAY Roland p. Lorenzo, O.S.B., pag. 1484
 BELLUCCI don Ugo, pag. 1056
 CENA don Andrea, pag. 1484
 CORAZZA don Ilario, pag. 1056
 DI MATTEO don Marco, pag. 1484
 GIULIANO don Bartolomeo, F.D.P., pag. 379
 MAGNI p. Danilo, C.S.I., pag. 1056
 MAINARDI p. Airton, O.A.D., pag. 107
 MEO don Angelo, pag. 1484
 MORIONDO don Giovanni, S.D.B., pag. 1195
 ONINI p. Giovanni M., O.S.M., pag. 756
 PALAZZIN don Pier Giorgio, S.D.B., pag. 1195
 PULLINI Mario p. Stefano M., O.S.M., pag. 1195
 SABIA don Giovanni, pag. 1056
 SALA p. Fulvio, I.M.C., pag. 1359
 STROJECKI p. Michele, O.S.P.P.E., pag. 1484
 TURI don Stefano, pag. 1056
 VENUTO don Francesco Saverio, pag. 1056

— di collaboratori parrocchiali

- ADALBERTI p. Fabio, O.F.M.Cap., pag. 1360
 AMERIO don Piero (Asti), pag. 570
 CAGLIERO don Bernardino, pag. 1056
 de ANGELIS don Basilio, pag. 1360
 MARCON don Giuseppe, pag. 1359
 MARTINI don Stefano, pag. 1360
 NEGRI don Augusto, pag. 222
 PICCAT can. Giacomo, pag. 1056
 REBURDO don Felice, pag. 1360
 VAGGE p. Carlo, O.F.M.Conv., pag. 107

— di collaboratori pastorali

- ABBÀ diac. Francesco, pag. 1484
 CANTINO diac. Francesco, pag. 1485
 CERRI diac. Francesco, pag. 1485
 GIOELLI diac. Faustino, pag. 1485
 LAUDITO diac. Benedetto, pag. 1485
 NICOLETTI diac. Mauro, pag. 1485
 OLIVIERI diac. Raffaele, pag. 1485
 SABATO diac. Mario, pag. 1485

— di canonici

- BERGERA don Felice, pag. 755
 BERRINO don Leonardo, pag. 379
 BERTAGNA don Lorenzo, pag. 1485
 BERTINO don Dante, pag. 1485
 CERRATO don Secondino, pag. 1196
 CHIRIOTTO don Michele, pag. 1485
 FASSERO don Giuseppe, pag. 755
 GRINZA don Mario, pag. 1574
 MATTEDI don Alfonso, pag. 1485
 MEINA don Aurelio, pag. 1485
 MILETTO don Giuseppe, pag. 1196
 MINCHIANTE don Giovanni, pag. 1485
 PERADOTTO mons. Francesco, pag. 755
 PERINO don Angelo, pag. 755
 REVIGLIO don Rodolfo, pag. 1057
 RICCIARDI mons. Giuseppe, pag. 755
 RIVALTA don Francesco, pag. 1485
 RUBATTO don Vincenzo, pag. 755
 SABIA don Giovanni, pag. 1056
 SCURSATONE don Riccardo, pag. 755

— di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo

- APPIOTTI diac. Ferdinando, pag. 1056
 BIANCOTTI diac. Giuseppe, pag. 379
 BRUNI can. Angelo, pag. 379
 CAPITOLO don Giorgio, pag. 1195
 GENTILE p. Giuseppe, M.I., pag. 1360
 MAGAGNATO don Ezio, pag. 1195
 TORELLO VIERA p. Marino, S.I., pag. 1360

— *di rettori di chiesa o addetti*

- ALLEMANDI don Domenico, pag. 1360
CALKA Slawomir p. Francesco, O.S.P.P.E., pag. 1485
GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 1360
MANA don Gabriele, pag. 1196
ORMANDO don Rosario, pag. 1360
ROBAK p. Vladimiro, O.S.P.P.E., pag. 1056

— *in attività - commissioni - organismi diocesani*

- ANTONINI sr. M. Clara, pag. 1574
APRÀ Germano, pag. 223
ARDOINO Gialuigi, pag. 1574
ASTOLFI Luca, pag. 223
BARBERIS Bruno, pag. 1574
BARILE Riccardo p. Aimone, O.P., pag. 892
BASILI p. Carlo, O.F.M.Cap., pag. 1196
BERRUTO mons. Dario, pagg. 222, 1574
BONATTI Marco, pag. 1574
BUNINO mons. Oreste, pag. 1574
CANDELLONE mons. Piergiacomo, pag. 222
CARLINO diac. Giorgio, pag. 892
CASTO don Lucio, pag. 569
CATTANEO don Domenico, pag. 1574
CAVALLO can. Francesco, pag. 1574
CERAGIOLI don Ferruccio, pag. 1574
CHIARLE mons. Vincenzo, pag. 222
CHICCO can. Giuseppe, pag. 222
COLLO can. Carlo, pag. 892
CONCETTONI sr. Bianca, pag. 223
CORTESE Roberto, pag. 756
CRANCHI p. Roberto, O.F.M., pag. 892
CRAVERO don Giuseppe, pag. 1486
DEVITO diac. Mario, pag. 223
DOVIS Pierluigi, pag. 223
FABBRONE p. Oreste, O.F.M.Cap., pag. 892
FAVA POSSAMAI Elda, pag. 892
FAVARO mons. Oreste, pagg. 222, 892
FILIPPI don Mario, S.D.B., pag. 1574
GALLO Carlo, pag. 892
GARRONE p. Gino, S.I., pag. 1360
GHIBERTI mons. Giuseppe, pagg. 892, 1574
GIORDANO p. Giuseppe, S.I., pag. 893
MARENGO don Aldo, pag. 1574
MARESCOTTI don Paolo, pag. 893
MICLAUS don Giorgio (*Iasi*), pag. 893
MODA Aldo, pag. 893
NEGRI don Augusto, pag. 893
NOVO Rosina, pag. 222
OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 223
OTTONE Franco, pag. 1574
PACINI Andrea, pag. 893

- PICCAT can. Giacomo, pag. 1057
 REVIGLIO can. Rodolfo, pag. 1057
 RINETTI Paola, pag. 1574
 ROSSO don Stefano, S.D.B., pag. 893
 SALUSSOGLIA don Aldo, pag. 222
 SAROTTO don Aldo, S.S.C., pag. 1575
 SAVARINO Piero, pag. 1574
 SERIO JAHIER Marina, pag. 893
 SPEZZATI RAVIGLIONE Nicla, pag. 893
 STROPPIANA Carlo, pag. 1574
 TRINELLO Lorenzo, pag. 223
 TUA Vittor, pag. 1574
 TURCO Emilia, pag. 893
 VALPERGA ROGGIERO M. Adelaide, pag. 893
 VILLATA don Giovanni, pag. 1057
 ZACCONE Gianmaria, pag. 1574
 ZUCCHINI sr. Cinzia, pag. 893

— *varie*

- AVATANEO can. Gian Carlo, pag. 569
 BAUDUCCO Carlo, pag. 108
 BIGONI Giorgio, pag. 1486
 BORDELLO Giuseppe, pag. 569
 CALLIERA Pietro, pag. 1486
 CARRÙ mons. Giovanni, pag. 107
 CASTO don Lucio, pag. 892
 DEMARCHI don Pietro, pag. 1486
 DE MARTIN Pierina Germana, pag. 108
 FIGAROLO di GROPELLO Carlo Gustavo, pag. 569
 FRIZZI Raffaele, pag. 569
 GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 1360
 LANA Marisa, pag. 569
 MAFFEO BIGONI Tisbe, pag. 1486
 MANA Domenico, pag. 380
 MILANESIO Giuseppe, pag. 380
 MIRABELLA don Paolo, pag. 1486
 PORTA p. Silvano, O.M.V., pag. 1486
 RAVERA Maria, pag. 108
 ROLFO Enrico, pag. 222
 SAVARINO mons. Renzo, pag. 892
 SCAGLIA Piero, pag. 108
 TRESSO Carlo Maria, pag. 569
 VENDITTI Luisa, pag. 569

— *di presidente di Confraternita*

- BALLERINI Roberto, pag. 893
 BARBERIS Bruno, pag. 893
 BERARDO M. Teresa, pag. 1575
 BORIO Giuseppe, pag. 893
 CAPRA Giovanni, pag. 894
 CURIOTTO Michele, pag. 894
 DI VIESTE Federica, pag. 893

FERRERO DELLA CHIESA di CERVIGNASCO e BENEVELLO Franca, pag. 1575

FRANCHETTO Maurizio, pag. 893

FRANCO Felice, pag. 894

OSELLA Giovanni, pag. 894

QUAGLIA Francesco, pag. 894

SCARPATA M. Rosa, pag. 893

SOLERA Giorgio, pag. 894

VIGLIANI Claudio, pag. 894

Sacerdoti diocesani

— *autorizzato a trasferirsi fuori diocesi*

TRAINA don Vitale, pag. 380

Sacerdoti extradiocesani

— *autorizzati a risiedere in diocesi*

AMERIO don Piero (Asti), pag. 570

CESANA don Giuseppe (*Casale Monferrato*), pag. 1196

CORNELSEN don Hans (*Münster*), pag. 1575

— *che hanno lasciato il territorio diocesano*

RAGNO don Giacomo (*Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi*), pag. 1196

— *defunti*

BERGAMIN don Bruno (*Lugano*), pag. 894

MORERO don Giuseppe (*Pinerolo*), pag. 1361

PATRITO mons. Lorenzo (*Ivrea*), pag. 756

Comunicazioni riguardanti

— *cappellani militari*

CESANA don Giuseppe (*Casale Monferrato*), pag. 1196

RAGNO don Giacomo (*Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi*), pag. 1196

— *religiosi defunti*

MARABELLI p. Alessandro M., B., pag. 756

PICCIIRILLI p. Giovanni, O.S.V., pag. 1575

VISINTAINER p. Cornelio, C.S.I., pag. 756

Parrocchie

— *termine di affidamento "in solido"*

TROFARELLO - S. Rocco, pag. 756

— *affidamento "in solido"*

CUMIANA - S. Maria della Motta, pag. 893

— S. Maria della Pieve, pag. 893

— S. Pietro in Vincoli, pag. 893

— *affidamento*

SAN FRANCESCO AL CAMPO - S. Francesco d'Assisi, pag. 893

Dedicatione di chiese al culto

MONCALIERI - S. Martino Vescovo (8.11), pag. 1486

TORINO - S. Alfonso Maria de' Liguori (11.10), pag. 1361

— S. Rosa da Lima (27.6), pag. 894

Dimissione di chiese ad usi profani

RIVALBA - Spirito Santo, pag. 223

SCALENGHE - S. Bernardino da Siena, pag. 223

Varie: atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

Antico Istituto delle povere Orfane di Torino, pag. 569

Apostolato della Preghiera, pag. 1360

Asilo Infantile "Borrone" - Cavallermaggiore, pag. 380

Associazione dei devoti della Madonna - Trana, pag. 1196

Associazione di fedeli "Tre Marie" - Carmagnola, pag. 569

Associazione diocesana di Azione Cattolica, pag. 756

Associazione Familiari del Clero, pag. 222

Associazione privata di fedeli "Comunità di Gesù" - Torino, pag. 570

Capitolo della SS. Trinità - Torino, pag. 1574

Capitolo Metropolitano di Torino, pag. 1057

Caritas diocesana, pagg. 223, 1361

Casa di riposo "Chianoc" - Savigliano, pag. 380

Cattedrale Metropolitana di Torino, pag. 1057

Centro Internazionale di Sindonologia - Torino, pag. 1486

Collegiate:

– Chieri - S. Maria della Scala, pagg. 1056, 1196, 1485

– Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire, pagg. 379, 755

Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni, pagg. 892, 1196

Commissione diocesana per l'Ostensione della S. Sindone nell'anno 2000, pag. 1574

Commissione Presbiterale Piemontese, pag. 107

Commissione regionale di pastorale familiare, pag. 1486

Confraternite:

Carmagnola - S. Giovanni Decollato, pag. 894

Cavallermaggiore - Santa Croce, pag. 894

- S. Rocco, pag. 894

Chieri - S. Michele, pag. 893

- SS. Nome di Gesù e Maria, pag. 894

Faule - S. Rocco, pag. 894

Moncalieri-Revigliasco - Santa Croce, pag. 893

Pancalieri - S. Bernardino, pag. 893

Poirino - Santa Croce, pag. 893

Torino - Adorazione Quotidiana Universale e Perpetua a Gesù Sacramentato, pag. 1575

- S. Rocco, Morte ed Orazione, pag. 1575

- SS. Annunziata, pag. 893

- SS. Sudario, pag. 893

- Spirito Santo, pag. 894

Trofarello - Santa Croce, pag. 894

Consiglio Presbiterale, pagg. 1486, 1575

Convitto Ecclesiastico di Torino, pagg. 1357, 1360, 1573

Curia Metropolitana di Torino, pagg. 569, 892, 1054, 1057

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino, pag. 892

Fondazione Gesù Maestro - Coazze, pag. 108

Istituto Sacra Famiglia - Bra, pag. 222

Istituto Superiore di Scienze Religiose - Torino, pag. 892

Movimento Apostolico Ciechi, pag. 222

Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" - Torino, pag. 569

Scuola Materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino, pag. 1486

Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, pag. 1360

Vicari Episcopali territoriali, pag. 222

Defunti

— *Vescovi*

BALLESTRERO S.Em.R. Card. Anastasio Alberto (21.6), pag. 899

GARNERI S.E.R. Mons. Giuseppe (15.12), pag. 1575

— *Sacerdoti diocesani*

ALCIATI don Tommaso (11.2), pag. 224

ALLAMANDOLA don Ugo (11.10), pag. 1361

BERCAN don Nerino (1.2), pag. 223

BICOCCA don Alessandro (14.3), pag. 380

BURZIO can. Lorenzo (14.11), pag. 1487

CRIVELLO don Michelangelo (7.11), pag. 1486

DEMONTE can. Antonio (25.2), pag. 225

DOLZA can. Carlo (27.4), pag. 571

FALCO don Natale (9.9), pag. 1196

FERRARI don Franco (13.2), pag. 224

FERRAUDO don Francesco (10.12), pag. 1577

LANO don Giovanni (8.5), pag. 756

MASSARO don Alberto Gilberto (15.10), pag. 1362

MENIS don Alberto (13.4), pag. 570

MICHELUTTI don Marcello (19.7), pag. 1058

MIRETTI don Alberto (8.12), pag. 1577

MOLLAR don Alfonso (15.9), pag. 1197

PAUTASSO can. mons. Giuseppe (21.9), pag. 1197

RIASSETTO mons. Gioacchino (6.8), pag. 1058

ROLLE can. Giacomo (16.1), pag. 108

ROTA don Domeinco (17.8), pag. 1060

SAROGLIA can. mons. Ugo (6.7), pag. 1057

TRAVAGLIO don Luigi (13.8), pag. 1059

Atti del IX Consiglio Presbiterale

Sostituzione di membri, pagg. 1486, 1575

Verbale della I Sessione (*Pianezza - 9 dicembre 1997*), pag. 227

Verbale della II Sessione (*Pianezza - 11 febbraio 1998*), pag. 573

Verbale della III Sessione (*Pianezza, 29 aprile 1998*), pag. 895

Atti del IX Consiglio Pastorale Diocesano

Riunione del 17-18 gennaio 1998. Sintesi dal verbale, pag. 1061

Riunione del 7-8 marzo 1998. Sintesi dal verbale, pag. 1065

Formazione permanente del Clero

XIII Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale (10-16 gennaio 1999), pag. 1363

Documentazione

L'ostensione della Sindone:

- *Documento delle Chiese evangeliche torinesi:* L'ostensione della Sindone una sfida al dialogo ecumenico (Antonio Rocca - Sergio Scanu - Emmanuele Paschetto), pag. 111
- *Documento di parte cattolica:* Ma l'autenticità non è il problema... (mons. Oreste Favarro), pag. 117

Cooperazione diocesana:

- Interventi e devoluzioni nell'anno 1997, pag. 231
- La Cooperazione per le nuove chiese (mons. Francesco Peradotto), pag. 232
- I progetti per il 1998 (don Domenico Cattaneo), pag. 233
- Donazioni e testamenti per le Opere diocesane, pag. 234

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

- Organico del Tribunale, pag. 235
- Dati statistici relativi all'attività giudiziaria dell'anno 1997, pag. 237
- Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1998:
 - Saluto del Cardinale Moderatore, pag. 241
 - Relazione del Vicario Giudiziale, pag. 243
 - Intervento del rappresentante degli Avvocati, pag. 249
 - Il giuridicamente irrilevante e il moralmente rilevante nelle cause matrimoniali. Riflessioni e disagi di un moralista (p. Giordano Muraro, O.P.), pag. 251

Mons. Francesco Bottino, Vescovo Ausiliare di Torino (1948-1973), nel 50° della Consacrazione episcopale e nel 25° della sua morte (don Giuseppe Ferrero), pag. 383

IX Giornata diocesana Caritas-Sanità: La casa luogo di annuncio e di carità - Comunità cristiana e assistenza al domicilio (21 marzo 1998):

- Introduzione (don Marco Brunetti), pag. 397
- Dal Libro Sinodale, pag. 399
- Prima parte - Seminario in preparazione alla Giornata Caritas - Sanità (17 gennaio 1998):
 - Per una chiave di lettura (diac. Arsen Mihajlovic'), pag. 402
 - L'assistenza a domicilio: valori, relazioni comunitarie, tendenze delle politiche sociali (dott. Franco Vernò), pag. 403
 - Quale medico per un'assistenza domiciliare efficace? (dott. Oscar Bertetto), pag. 408
- Seconda parte - Interviste - Articoli (a cura di Patrizia Spagnolo):
 - Assistenza domiciliare integrata: la riforma sanitaria passa da qui, pag. 414
 - Buoni sconto e servizi di "tregua": i progetti del Comune di Torino, pag. 416
 - Ospedalizzazione a domicilio: l'esperienza delle Molinette, pag. 418
 - In "Casa Giobbe" conforto e assistenza ai malati di Aids, pag. 419
 - L'ospedale in casa con la Fondazione "FARO", pag. 421
 - Camici azzurri al Regina Margherita: l'esercito dell'Unione Genitori Italiani (UGI), pag. 422
 - Le "suorine" di via Palli al servizio delle famiglie, pag. 424

- Terza parte - *Atti della Giornata* (21 marzo 1998):
 - Per una chiave di lettura (don *Marco Brunetti*), pag. 426
 - Relazioni:
 - L'annuncio scritturistico (*Luciano Manicardi*), pag. 427
 - Comunità cristiana e assistenza domiciliare (*mons. Italo Monticelli*), pag. 446
 - Esperienze:
 - Assistenza oncologica domiciliare (*dott. Felicita Mosso*), pag. 460
 - I malati nella propria casa e la comunità parrocchiale (don *Matteo Migliore*), pag. 464
 - Relazione conclusiva:
 - La casa luogo di annuncio e di carità (Card. *Giovanni Saldarini*), pag. 466

Una chiave per capire la "Nuova Era" [New Age] (Teresa Osório Gonçalves), pag. 759

In morte del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo di Torino dal 1977 al 1989:

Messaggio del Cardinale Arcivescovo per la morte dell'Arcivescovo emerito, pag. 901
Cronologia, pag. 902

Testamento spirituale, pag. 904

Partecipazione al lutto della Chiesa torinese:

- Telegramma del Santo Padre, pag. 905
- Messaggio della Presidenza della C.E.I., pag. 905

Omelia del Cardinale Arcivescovo nella celebrazione esequiale, pag. 907

Il lutto della Chiesa torinese, pag. 910

Testo del "curriculum vitae", pag. 913

Conferenza magistrale del Card. Ratzinger al Teatro Regio di Torino: *Fede fra ragione e sentimento*, pag. 915

I diritti dei lavoratori nella dottrina sociale della Chiesa (mons. *Giampaolo Crepaldi*), pag. 925

Per una Città capace di futuro - Seminario organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro (Torino, 25 giugno 1998):

Presentazione (don *Giovanni Fornero*), pag. 929

1. Introduzione (¶ *Pier Giorgio Micchiardi*), pag. 930

2. Documento di lavoro, pag. 932

3. Interventi:

- Francesco Devalle, *Presidente Unione Industriale*, pag. 936
- Ida Vana, *Presidente API*, pag. 938
- Tom Dealessandri, *Segretario provinciale CISL*, pag. 940
- Giuseppe Picchetto, *Presidente Camera di Commercio*, pag. 942
- Bruno Torresin, *Assessore al Comune per il lavoro*, pag. 944
- Gian Paolo Massa, *FIAT Auto - Ambiente e Politiche Industriali*, pag. 947
- Vittorio Valli, *Università - Facoltà di Economia*, pag. 951
- Riccardo Roscelli, *Pro-Rettore Politecnico*, pag. 953
- Fiorenzo Alfieri, *Assessore al Comune per il commercio*, pag. 955
- Giuseppe Scaletti, *Presidente Confartigianato*, pag. 958
- Aldo Romagnolli, *Presidente Confcooperative*, pag. 961
- Carlo Gottero, *Presidente provinciale Coldiretti*, pag. 962
- Stefano Tassinari, *Vice presidente provinciale ACLI*, pag. 967
- Marco Camoletto, *Assessore alla Provincia per il lavoro*, pag. 970
- Giuseppe De Maria, *Presidente ASCOM*, pag. 973

4. Considerazioni (Angelo Detragiache), pag. 975

5. Conclusioni:

- don *Giovanni Fornero*, pag. 977
- Mons. *Pier Giorgio Micchiardi*, pag. 980

- Nota illustrativa della *Notificazione* sugli scritti di p. Anthony de Mello, S.I., pag. 1071
- Comitato delle Diocesi lombarde per il Giubileo: *Cammino di conversione e sacramento della Riconciliazione*. Indicazioni pastorali, pag. 1076
- Assemblea diocesana del Clero - Futuro della Parrocchia e programmazione pastorale* (Pianezza, 30 settembre 1998):
- Intervento del Cardinale Arcivescovo: *Presentazione della Lettera pastorale*, pag. 1199
 - Relazione di mons. Giovanni Carrù: *Riflessione sulla Parrocchia*, pag. 1202
 - Sintesi dei lavori di gruppo:
 1. Pastorale battesimal (don Giuseppe Trucco), pag. 1208
 2. Il Giorno della Catechesi (don Antonio Foieri), pag. 1210
 3. Il Giorno del Signore (can. Guido Fiandino), pag. 1213
 4. Impegno per Torino (don Domenico Cravero), pag. 1214
- Giornata del Seminario* - Resoconto delle offerte relative all'anno 1997-98, pag. 1216
- Famiglie e unioni di fatto. Considerazioni antropologiche ed etiche (Card. Dionigi Tettamanzi), pag. 1231
- Una lettura teologica del fenomeno del satanismo (Card. Giacomo Biffi), pag. 1238
- Contratto collettivo nazionale di lavoro per i Sacristi addetti al culto dipendenti da Enti Ecclesiastici per il triennio 1999-2001, pag. 1365
- I diritti dell'Uomo e i diritti della Famiglia, pag. 1370
- Il potere del Papa e il matrimonio dei battezzati, pag. 1489
- Testo Base per il XLVII Congresso Eucaristico Internazionale: *Gesù Cristo unico Salvatore del mondo pane per la nuova vita*, pag. 1579

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
 - * Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97



A.P.R.A.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE RESTAURATORI D'ARTE

Con l'A.P.R.A. si sono riuniti da più di 10 anni i migliori esercizi artigianali e di restauro per garantire nell'esecuzione del lavoro il proseguo delle tecniche antiche nei vari stili d'epoca.

Sono inoltre gestiti dall'Associazione:

- Corsi di 1.400 ore patrocinati dalla C.E.E.
- Corsi diurni e serali con la 7^a Circoscrizione del Comune di Torino.
- Fondazione di una scuola per "Artigiani Restauratori" quadriennale.

«L'Associazione si prefigge altresì la tutela degli istituti di formazione dei giovani artigiani che potranno subentrare ai vecchi maestri d'arte» (Estratto dell'art. 4 dello Statuto).

ELENCO DEI RESTAURATORI ASSOCIATI ALL'A.P.R.A.

• **Restauratori di ceramiche, porcellane e smalti**

MINARINI Roberto - Via C. Alberto, 13 - Torino - Tel. (011) 817.34.73

• **Restauratori di ferro battuto e metalli**

VOCATURI Armando - Via Bava, 5 - Torino - Tel. (011) 88.22.39

• **Restauratori di lacche e dorature**

CASSARO Giovanni - Via delle Rosine, 8/G - Torino - Tel. (011) 817.36.69

CEREGATO Renzo - Corso San Maurizio, 71 - Torino - Tel. (011) 83.77.95

D'ANTONIO Vincenzo - Via Vanchiglia, 30 - Torino - Tel. (011) 817.88.54

GRANATELLI Roberto - Via Bava, 6 - Torino - Tel. (011) 88.23.66

MATARRESE Cosimo - Via Buniva, 13 - Torino - Tel. (011) 812.71.96

RADOGNA Gerardo - Via Napione, 29/A - Torino - Tel. (011) 88.93.66

• **Formatura artistica - restauro manutenzione sculture**

MOSCA Fausto - Piazza Vittorio Veneto, 13 - Torino - Tel. (011) 28.45.81

• **Intarsiatori del legno**

BARTUCCIO Franco - Via Bonafous, 7 - Torino - Tel. (011) 817.35.11

• **Tappezzieri in stoffa**

BOTTEGA DEL TAPPEZZIERE di Mallardi S. - Via Bava, 3/C - Torino
Tel. (011) 88.30.81

DI NUNNO Riccardo - Via Napione, 20 - Torino - Tel. (011) 817.13.90

• **Restauratori di mobili antichi ed ebanisterie**

ALL'ANGOLO DELL'ANTICHITÀ dei F.lli Macrì s.n.c. - Antichità e
Restauri - Via Bava, 1 - Torino - Tel. (011) 817.35.54

BOTTEGA D'ARTE MINERVA di A. Lacidogna - Corso Giulio Cesare, 20 -
Torino - Tel. (011) 85.25.95

BOTTEGA DEL RESTAURO di Rossi Maria Luisa - Via Giolitti, 48 - Torino
Tel. (011) 88.77.78

PAIRETTI Luciano - Via Vittorio Emanuele III, 36 - Racconigi (CN)
Tel. (0172) 840.07

REZZA Valter - Largo Ivrea, 18 - Albiano d'Ivrea (TO) - Tel. (0125) 598.87

ROMEO Francesco - Via Buniva, 8 - Torino - Tel. (011) 817.46.83

TESTA Stefano - Via Massena, 47 - Torino - Tel. (011) 568.11.45

• **Restauratori di tappeti ed arazzi**

AGRÒ Oreste - Via Vanchiglia, 4 - Torino - Tel. (011) 812.24.22

• **Scultori del legno**

BARBARINI Alberto - Via Piverone, 55 - Palazzo Canavese (TO)
Tel. (0125) 57.91.53

• **Restauratori di vetrerie artistiche**

MOTTA Maria Cristina - Regione Gabbiolo - Ornavasso (VB)
Tel. (0323) 83.77.35

• **Mosaici artistici**

CROVATO Vincenzo - Via Renier, 26 - Torino - Tel. (011) 37.70.74

• **Restauro legatoria ed incisione in pelle**

DEFILIPPI Maurizio - Via San Massimo, 28 - Torino - Tel. (011) 88.88.10

• **Doratura ed argentatura in metallo**

ASTA Salvatore - Via Santa Giulia, 53 - Torino - Tel. (011) 812.90.32

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

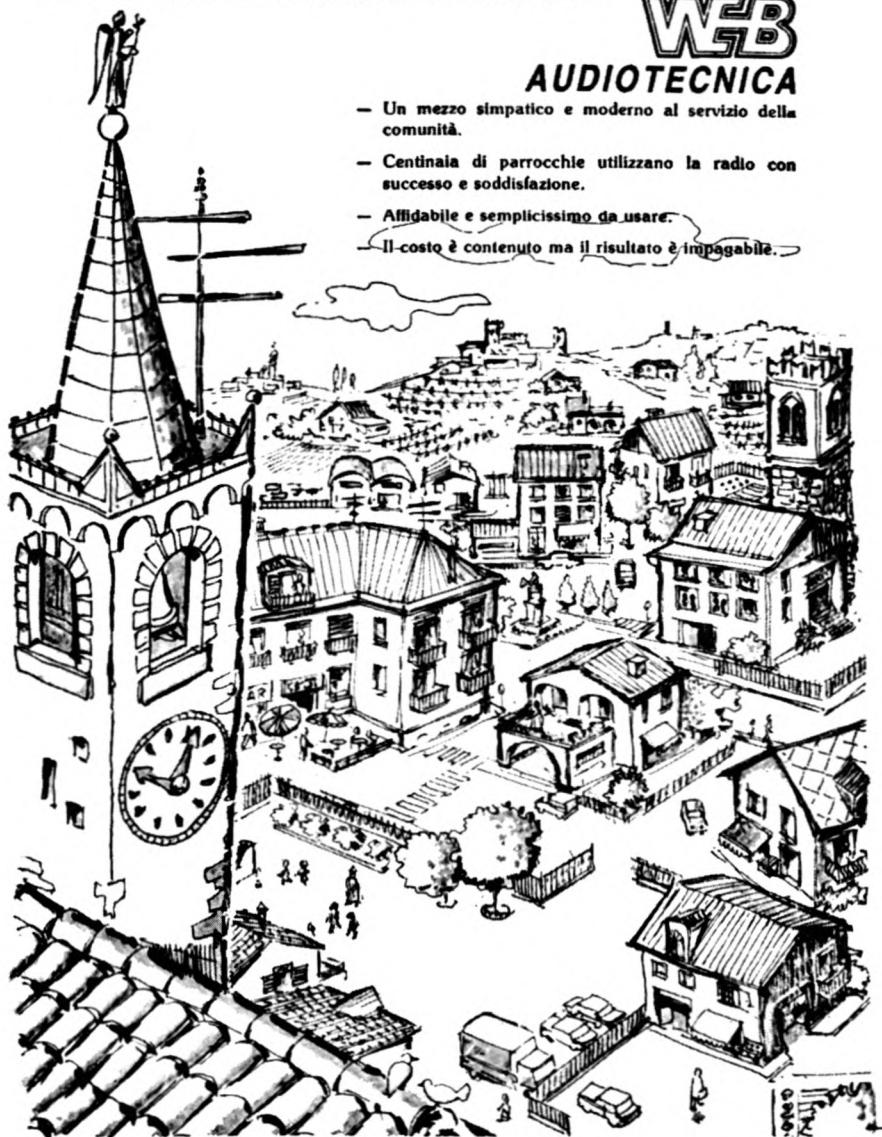
FAX (011) 48.23.29

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO
Telefono (011) 54.42.51

Arredi e paramenti sacri

DOVENDO CESSARE L' ATTIVITÀ EFFETTUIAMO
UNA SVENDITA DI TUTTA LA MERCE
CON SCONTI DAL 20% AL 50%

CAPANNI Fonderie

CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90
0337/24 01 80

FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO
ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO



C
A
S
T
A
G
N
E
R

*Interventi tecnici
di manutenzione,
riparazione,
pronto intervento
con corde
e tecniche
alpinistiche*

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

*Raggiungiamo
l'irraggiungibile
con la massima
competenza,
sicurezza, rapidità
e risparmio.*

•
DITTA CASTAGNERI SAVERIO
10074 LANZO TORINESE
Via S. Ignazio, 22
Tel. 0123/320163

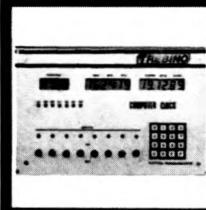


BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE
CAMPANE**



**COMANDI
ELETTRONICI
PER CAMPANE**



**FABBRICA
OROLOGI DA TORRE**

TREBINO

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
167-013742

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
– Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80
– Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

Seminari Diocesani:

- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Rivista **Via XX Settembre, 83**
Diocesana **10122 TORINO TO**
Torinese (= RDT)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1999 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 12 - Anno LXXV - Dicembre 1998

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 6/1999

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 1999